

4729

*Souvenir affectueux
de Franz Cumont*

LA GRANDE ISCRIZIONE BACCHICA DEL
METROPOLITAN MUSEUM

ACHILLE VOGLIANO
FRANZ CUMONT

[Reprinted from the AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY, Vol. XXXVII (1933), No. 2]

Bibliothèque Maison de l'Orient



129204

LA GRANDE ISCRIZIONE BACCHICA DEL METROPOLITAN MUSEUM *

PART I—TAVOLE XXVII—XXIX

Io debbo la conoscenza di questo nuovo documento del culto di Bacco al Prof. Gioacchino Mancini, Direttore dei R. R. Musei Italiani, che assai liberalmente mise a mia disposizione alla fine del 1926 fotografie e calchi dell'iscrizione. Potei subito rendermi conto dell'importanza del ritrovamento e comunicare i primi risultati delle mie indagini, rivolte—allora—soprattutto al lato religioso dell'iscrizione, in una riunione privata, tenuta a Roma, alla quale partecipavano fra altri la Prof. Margarete Biebered ed il Dr. Franz Messerschmidt. In quella riunione fu posto decisamente il problema della cronologia e gli argomenti paleografici allora adottati valsero ad avviare alla soluzione del problema. Era questo un punto assai importante da fissare di fronte ad un documento del culto di Dioniso, rinvenuto a Roma, che non tradiva influenze orientali, come ci si sarebbe pur dovuto attendere, in base alla sua età (al più presto ai primi del II° secolo dopo Cr.¹).

Contemporaneamente io davo notizie del nuovo testo a Franz Cumont, che subito ne fece oggetto di una sua comunicazione all'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.² Poco dopo, riuscivo ad identificare il personaggio principale dell'iscrizione e con ciò il problema della cronologia era definitivamente risolto. A questo punto l'illustrazione dell'iscrizione pareva sufficientemente matura, e così, per le premure di Walter Amelung, si convenne che io ne dessi subito il testo ed un primo commentario, nelle *Roemische Mitteilungen*.

Più tardi l'iscrizione andava a far parte delle collezioni del Metropolitan Museum di Nuova York. Michael Rostovtzeff in una sua conferenza preannunciava la mia pubblicazione e dava nuovi particolari sul testo.³ Ancora Franz Cumont, nella quarta edizione delle sue *Religions Orientales*,⁴ aggiungeva, in appendice, un capitolo sui Misteri di Bacco a Roma, e la nuova iscrizione sotto più di un aspetto veniva ricordata.

Le notizie pubblicate dal Rostovtzeff e dal Cumont non rimasero senza eco. Ulrich von Wilamowitz, che stava scrivendo la sua nuova opera sulle credenze religiose dei Greci, fece appello alla mia cortesia per conoscere più da vicino il nuovo testo. Gli parve tanto importante e ne ritenne così urgente la pubblicazione che

* These articles on the Bacchic Inscription in the Metropolitan Museum of Art came to the JOURNAL through the good offices of G. M. A. Richter of the Museum. The drawings of the inscriptions, reproduced in pls. XXVII—XXIX, were traced from squeezes and are the work of Lindsley Hall of the Museum staff. They have been compared letter for letter with the stone by C. Alexander.

Since the inscription is reproduced in facsimile, the word *sic* has not been used after words misspelled on the stone. For omissions of the horizontal stroke (causing α , ϵ , θ to read λ , σ , \omicron for example) and for other peculiarities of the stone, the reader is referred to the Alphabetical Index of Names for the author's interpretation. The enumeration of the columns and of the names is Sig. Vogliano's.

¹ Cf. Fr. Messerschmidt in *Gnomon*, III, 1927, pp. 250 ff.

² *Comptes Rendus Acad. Inscr.* 1927, pp. 1 ff.

³ *Mystic Italy*, New York, 1927, p. 143.

⁴ *Religions Orientales dans le paganisme romain*, Paris, 1929, pp. 199 ff.

m'invitò a preparare una memoria definitiva per le *Abhandlungen* dell'Accademia Prussiana. Sopravvenne la grave malattia del Wilamowitz, poi la morte di lui,¹ e tutto rimase in sospenso. D'altro canto la Direzione del Metropolitan Museum, a mezzo di Robert Zahn, mi faceva premura perchè la pubblicazione preannunciata venisse condotta a termine. Era però ben chiaro che io, dopo quanto già era stato scritto, non potessi più accontentarmi di una pubblicazione provvisoria, quale era stata quella in primo tempo progettata per le *Roemische Mitteilungen*. L'interesse degli studi esigea che si dovesse dare oramai dell'iscrizione un testo definitivo ed un commentario esauriente.

Senonchè io, distratto da altri lavori, non potevo in nessun modo impegnarmi a scriverlo. Ricorsi perciò a Franz Cumont perchè volesse accettare da me la parte del lavoro che io avrei potuto condurre a termine senza troppe difficoltà, con la preghiera di sobbarcarsi alla illustrazione religiosa dell'epigrafe. Franz Cumont accolse benevolmente la mia preghiera e non sarà mai ringraziato abbastanza.

Così è nato l'attuale lavoro. Anche in questa occasione sono stato largamente sovvenuto dall' aiuto di molti studiosi, come Elias Bickermann, il defunto Hermann Dessau, Kurt Latte, Hiller von Gaertringen, Lothar Wickert, Christine Alexander, Benvenuto A. Terracini. Il redattore principale della *Prosopographia Imperii Romani*, Arthur Stein, ripetutamente ha risposto ai miei quesiti in materia prosopografica, mettendo a mia disposizione con ogni generosità i dati raccolti per la nuova edizione della *Prosopographia Imperii Romani*.

La nuova epigrafe coinvolgeva ricerche molto vaste in materia di onomastica. Con quasi quattro cento nomi propri, riportantisi non soltanto al mondo greco-romano, ma anche a paesi barbari, si rendevano necessarie ricerche molto approfondite. In tale lavoro sono stato assistito da un mio giovane amico, il *cand. phil.* Otfried Müller (Berlino) che sentitamente ringrazio.

IL MONUMENTO E LA SUA IMPORTANZA

L'iscrizione figura su tre facce (quella di fronte e le due laterali) di una base di marmo, sulla quale originariamente poggiava la statua di Pompeia Agrippinilla, la moglie di M. Gavio Squilla Gallicano, console nel 150 di Cr. L'altezza della base è di cm. 83, la larghezza della faccia principale è di cm. 56, quella delle facce laterali è di cm. 44.

L'iscrizione ci offre la dedica, e, sotto, distribuiti nelle varie categorie, gli affiliati ad un thiaso bacchico, di cui Agrippinilla era una delle sacerdotesse. Due facce dell'iscrizione sono quasi integre, mentre la terza ha subito gravi iatture, che ci hanno

¹ L'iscrizione fuggevolmente toccata dal Wilamowitz nella illustrazione del rilievo di una tomba rinvenuta a Fiumicino (*Studi Italiani di Filologia Classica*, N. S., VII, 1929, pp. 997 ff.) è stata particolarmente ricordata nel capitolo sui misteri di Dioniso (p. 380) del secondo volume dell'opera sua "*Der Glaube der Hellenen*," uscito postumo.

Non è senza commozione che io rievoco l'ultima mia visita al grande vegliardo, avvenuta poche settimane prima della sua morte. Quasi presago della fine imminente mi volle restituire allora il mio manoscritto dell'iscrizione. Dalle annotazioni apposte alle mie pagine potei constatare l'interesse che vi aveva speso! E questo egli aveva fatto in giorni in cui, se pure il male gli dava una tregua, tutto quanto non riguardasse direttamente la sua nuova opera avrebbe dovuto rimanergli estraneo. Così diceva e scriveva di voler fare; ma in realtà, anche debilitato nelle forze, era condotto, per natura sua, a non sottrarsi a quella ricerca, che era stata la gioia di tutta la sua vita. Have pia anima!

sottratto un certo numero di nomi propri, ma che per fortuna hanno rispettato la maggior parte delle denominazioni delle varie categorie dei *μύσται*.¹ Veniamo così a conoscere per la prima volta la formazione di un sodalizio bacchico, con precisione di funzioni, dalle più alte alle più modeste. A prescindere dall'interesse speciale per la storia delle religioni, acquistiamo un sussidio per leggere ed interpretare molte rappresentazioni figurate che si ispirano al culto bacchico.

Degli affiliati al thiaso, più di trecento sono Greci provenienti dall'Asia, dalle isole e da varie regioni della Grecia, gli altri sono barbari, poco più di 70 sono romani. Acquistiamo così un cospicuo materiale linguistico e, meno pochi casi, dove la corruzione è evidente, sicuramente tramandato. Anche per questo lato l'iscrizione si presenta quindi particolarmente interessante.

Con l'identificazione del personaggio, in cui onore la statua era stata elevata, Pompeia Agrippinilla, si è riusciti a stabilire che le persone elencate all'inizio dell'iscrizione, nelle più alte funzioni del sodalizio, sono dei personaggi romani appartenenti ad una famiglia romana, ben nota, che ripeteva le sue origini dal greco Teofane di Mitilene, amico di Pompeo e storiografo delle gesta di lui, divenuto a sua volta romano ed il cui nome figura associato alle vicende di cittadini romani e financo a quelle della casa regnante di Egitto.

I discendenti di questa famiglia, dopo la persecuzione che ebbe a subire per opera di Tiberio, con bandi ed uccisioni, ritroviamo di nuovo a Roma, alla metà del secondo secolo, associati ad altri romani dei più nobili casati.

LOCALITÀ DEL RITROVAMENTO DEL MONUMENTO

Il luogo del ritrovamento rimane incerto. La pietra è rimasta a lungo dimenticata nel magazzino di un antiquario romano. In un primo tempo, si disse che essa proveniva dall'antica Tusculum. Una maggiore precisazione, a prescindere dall'importanza nei rispetti di altri ritrovamenti archeologici ed epigrafici che potessero essere stati fatti nella località, poteva portarci alla scoperta del luogo dove il nostro sodalizio celebrava il suo culto, cioè in quell'antro di cui la nostra iscrizione dà i nomi dei custodi.²

Furono fatte pertanto delle indagini e ad esse si interessò il precitato Direttore Mancini. In base alle notizie da lui raccolte dalla bocca dell'antiquario romano, che a suo tempo aveva comperato la pietra, questa risulterebbe trovata nei pressi della fermata *al Vermicino*,³ sulla Via Tuscolana, all'inizio del pendio che porta alla collina di Frascati. Altre notizie la darebbero invece rinvenuta in una vigna a due chilometri da Torre Nova, fra Via Labicana (Casilina) e la Via Latina. Non si tratta di notizie propriamente discordi; è probabile anzi che si possano conciliare, se si avrà interesse a non deviare le ricerche. Certo, a qualche chilometro a Nord, trovasi l'abitato di Galliciano, e tra le varie ipotesi emesse sulla origine del nome, vi è quella, assai plausibile, che si trattasse *ab antiquo* di un fondo appartenente ad un

¹ Cf. tuttavia, *infra*, p. 258.

² Il Vollgraff, *B.C.H.* LI, 1927, p. 455, ha anche ricordato le grotte artificiali destinate al culto di Dioniso. Speriamo che nel caso nostro non colga nel segno!

³ Per questa località, cf. Ashby, *The Roman Campagna*, 1927, p. 162.

Gallicanus.¹ E, nella nostra epigrafe, come vedremo, i Gallicani hanno una parte molto importante.

PALEOGRAFIA DEL MONUMENTO

Paleograficamente non c'è nulla di speciale da osservare. L'iscrizione è stata incisa a Roma, ma il lapicida qua e là si ispira a tipi dell'epigrafia latina (si osservino e.g. gli epsilon). Posto ciò, direi che il lapicida fu un romano piuttosto che un greco. Le grafie adottate nel riprodurre i nomi latini sono abbastanza conseguenti. Normali sono le trascrizioni di quelli greci. Di errori ne troviamo relativamente pochi. Fra segni caratteristici, ricordo la diresi sullo *iota*, in base alla quale non si può far risalire l'epigrafe oltre la metà del secondo secolo di Cristo.²

La disposizione assegnata dal lapicida alla lettera finale di ogni nome proprio, distaccandola dal corpo del nome, per far cadere tutte queste finali in una sola linea verticale, trova analogie precise nell'epigrafia latina; meno frequente e meno rigidamente applicata è nell'epigrafia greca.³

Le varie categorie di *μύσται*, ciascuna contrassegnata dal nome della gerarchia, sono spesso assai distanziate le une dalle altre. Tale procedimento potrebbe sembrare determinato dal bisogno di dovere eventualmente riparare all'omissione di qualche nome. Ma non sarà questo il solo motivo; piuttosto si dovrà anche pensare che dovendosi riempire le tre facce del monumento si dovesse ricorrere a tale espediente per dare l'apparenza di colmarle sufficientemente tutt'e tre.

I *μύσται*, meno in due casi di donne romane, dove abbiamo nome e cognome, sono tutti indifferentemente indicati con un solo nome, senza il patronimico per i greci, e col solo cognome per quelli romani. Si dovrà forse ravvisare una pratica di culto, che in certo senso adeguava tutti nell'interno del sodalizio. (Cf. *infra*, p. 235.)

LA DEDICA DEL MONUMENTO

Nella faccia principale, in testa, si legge la dedica:

ΑΓΡ]ΙΠΤΤΕΙΝΙΛΛΑΝ ΤΗΝ ΙΕΡΕΙΑΝ ΜΥΣΤΑΙ
ΟΙ ΥΠΟΓΕΓΡΑΜΜΕΝΟΙ

Altri nomi come Appinilla o Sappinilla sarebbero ben composti e di per sè accettabili; ma anche se fossero testimoniati—ciò che non è—andrebbero esclusi qui, perchè la lacuna all'inizio comporta un maggior numero di lettere.

A rigore, qui ci si aspetterebbe *οι μύσται οι υπογεγραμ.* Una iscrizione della Panfilia, ove abbiamo un elenco di affiliati ad un thiaso della *Magna Mater*, va ancora più oltre, scrivendo addirittura: Τῇ Μητῆ[ρι θεᾶ ἐπηκόω ὀρέα | τὸ ἀναδ(υ)τήριον κα|τεσκευάσεν θιασος | αὐτῆς ὑπογεγραμ[μ]έ|νοι · ἀρχιθιασείτης Σά|μος κτλ.⁴

¹ Tomasetti, *La Campagna Romana*, III, pp. 516 ff.

² Nelle iscrizioni attiche non si risale oltre la metà del II° secolo: così almeno dalle statistiche del Larfeld.

³ Per esempio nelle liste di militari, di Roma (*C.I.L.* VI, 1056 (a. 205), 1057, 1058, 1060 (a. 198-210), 2375a (a. 119-120), 2375b, 2375c, 2377, 2378, 2379a, b, ff., 3884 (a. 197-198), ed in altre ancora), della provincia (e.g., *C.I.L.* VIII, 2562 [Numidia]), e soprattutto negli elenchi di membri di sodalizi (e.g., *C.I.L.* XIV, 250 (a. 152), 251 (a. 192), 255 ff.).

Nei testi epigrafici greci la trovo a Pergamo (Fränkel, *Inscripfen von Pergamon*, II, p. 359, n. 567 ed anche a p. 360, n. 570). Cf. anche M. Hepding, *Ath. Mitt.* 35 (1910), pp. 423-428, nn. 11, 13, 14 (almeno se ci si deve fidare delle riproduzioni a stampa, del resto molto imperfette).

⁴ C. Moretti, *Ann. Scuola Arch. Italiana*, VI-VII, p. 553.

ΒΑΚΧΟΙ·ΑΠΟ	11 ΦΟΡΤΟΥΝΑΤΟ C	57 ΕΚΛΟΓΟ C
ΚΑΤΑΖΩCΕΩC	ΚΑΡΤΟ C	ΟΥΕΝΟΥCΤΟ C
ΠΡΕΙΜΙΤΕΙΒΟ C	ΟΗCΙΜΟ C	ΤΥΧΙΚΟ C
ΝΙΚΩ N	ΓΑΛΗΝΟ C	60 ΕΥΤΥΧΙΑΔΗ C
CΑΤΥΡΙCΚΟ C	15 ΟΗCΙΜΟ C	ΟΥΙΚΤΩ P
ΕΝΤΙCΤΟ C	ΕΥΤΥΧΑ C	ΝΙΚΩ N
5 ΕΠΑΓΑΘΟ C	ΕΠΑΝΟΔΟ C	ΙΚΜΕΝΟ C
ΜΗΝΑ C	ΑΦΡΟΔΙCΙΟ C	ΕΠΙΚΤΗΤΟ C
CΟΖΟΜΕΝΟ C	CΥΜΦΩΝΟ C	65 ΠΡΩΤΟΓΕΝΗ C
ΕΥΤΥΧΗ C	20 CΤΕΦΑΝΙΩΝ C	ΗΦΑΙCΤΑ C
ΝΙΚΗΦΟΡΟ C	ΠΑΜΦΙΛΑ C	ΑΔΒΑΝΟ C
10 ΥΛΛΟ C	ΓΕΜΕΛΛΙΩΝ C	CΠΟΡΟ C
ΑΒΑCΚΑΝΤΟ C	ΠΑΓΚΑΡΠΟC	ΜΥΡΩ N
ΑΚΙΝΔΥΝΟ C	ΝΙΚΙΑ C	70 ΑΙCΕΡΤΩ P
ΒΑΘΥΛΛΟ C	25 ΚΟΡΟ C	ΕΥΤΥΧΙΑΔΗ C
ΦΗΛΙ C	ΕΥΚΑΡΠΑ C	ΡΗΝΟ C
15 ΑΥΣΙΜΟ C	ΦΙΛΗΤΟ C	ΜΥΡCΟ C
	ΜΑΡΚΟ C	ΟΥΕΝΟΥCΤΟ C
	ΦΙΛΗΤΟ C	75 ΘΑΛΛΟ C
	30 ΕΥΤΥΧΟ C	ΕΥΧΑΡΗ C
	ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟC	ΓΕΝΕCΙΟ C
	ΕΡΜΟΓΕΝΗC	ΑΧΙΛΛΕΥ C
	ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC	ΚΡΑΤΕΡΟ C
	ΑΓΑΘΗΜΕΡΟC	80 ΦΗΛΙ C
	35 ΕΠΑΦΡΥΛΛΟ C	ΤΑΝΑΓΡΟ C
	ΑΓΝΟ C	ΦΟΡΤΟΥΝΑΤΟ C
	ΑΓΑΘΗΜΕΡΟC	ΙΚΑΡΟ C
	ΕΥΛΓΓΕΛΟ C	ΒΟΥΔΙΟ N
	ΕΥΤΥΧΗ C	85 ΦΙΛΗΜΩ N
	40 CΚΙΝΔΙΟ N	ΠΙΘΑΝΟ C
	ΖΩCΙΜΑ C	ΔΙΟΝΥCΙΟ C
	ΝΙΚΥΛΟ C	ΕΥΚΑΡΠΟ C
	ΝΙΚΩ N	ΔΕΚΙΒΑΛΟ C
	ΕΥΧΑΡΙCΤΟC	90 ΜΑCΚΕΛΛΙΩΝ C
ΙΕΡΟΙ·ΒΑΚΧΟΙ	45 ΕΡΜΙΑ C	ΑΡΑΤΩ P
ΑΝΤΙΟΧΟ C	ΕΡΜΗ C	ΗΛΙΟΔΩΡΟ C
ΠΙΝΔΑΡΟ C	ΚΟΡΝΗΑΙΑΝΟC	ΕΥΤΥΧΗ C
ΑCΤΕΡΙΩ N	ΠΡΕΙΜΙΤΕΙΒΟC	ΑΤΑΛΟ C
ΠΕΛΟΠΙΟΗ C	ΖΩCΙΜΟ C	95 CΠΟΡΟ C
5 ΝΕΚΤΑΡΕΟ C	50 ΑΝΘΙΩ N	ΛΟΥΚΑΝΟ C
ΘΗΒΛΑΝΟ C	ΖΩCΙΜΟ C	CΑΛΕΡΝΟ C
ΔΙΟΓCΗΝΗ C	ΦΙΛΗΤΟ C	ΙΟΥΒΙΛΑΤΟ P
ΦΙΛΟΚΑΛΟ C	ΠΡΟCΔΕΚΤΟC	CΕΚΟΥΝΔΟ C
ΔΙΟΝΥCΟΔΩΡΟC	ΑΓΑΘΗΜΕΡΟ C	100 ΓΑΜΟ C
10 ΠΠΟΑΝΟ C	55 ΕΠΙΚΤΕΙΤΟ C	ΦΟΡΤΟΥΝΑΤΟ C
	CΩΤΗ P	

COL. V

COL. VI

COL. VII

PLATE II. BACCHIC INSCRIPTION

The Metropolitan Museum of Art.

PLATE XXVIII

IL PERSONALE DI CULTO DEL MONUMENTO

Abbiamo ventisei categorie di *μύσται*, stabilite nel loro ordine gerarchico. Nel sodalizio troviamo maschi e femmine. In due soli gradi gerarchici troviamo i sessi frammischiati, quello degli *ἀπὸ καταζώσεως* e quello dei *σειγηταί*; distinti in tutti gli altri.

Alcune categorie compaiono qui per la prima volta, così quella degli *ἀπὸ καταζώσεως* —seguita dalle due dei *βάκχοι ἀπὸ καταζώσεως* e delle *βάκχαι ἀπὸ καταζώσεως*.¹ Nuova pure quella dei *σειγηταί*, che figura come ultima (anche la parola era fino ad ora ignorata), e nuovi sono pure gli *ἀντροφύλακες* (anche la parola è nuova).

L'iscrizione ignora satiri e sileni,² ma troviamo un *ὑπουργὸς καὶ σειληνόκοσμος*, che avrà le funzioni di direttore dei cori dei sileni, come il *χορηγός* di una iscrizione bacchica di Pergamo.³ Ma nella nostra non troviamo e.g. gli *ὑμνοδιδάσκαλοι*, ed altre categorie, che figurano in altre iscrizioni bacchiche dell'Asia Minore e specialmente in una della Tracia (*C.I.G.* II, 2052, Apollonia), dove ricorrono, e.g. l'*ἀρχιμύστης*, l'*ἑστία[ρχης]* ed il *κρατηρία[ρχος](?)*. Si potrebbe forse osservare che nella nostra iscrizione nessuna delle funzioni si rapporta ai banchetti; tutto pare si riferisca piuttosto a rappresentazioni sacre ed a processioni del culto bacchico. Per questa constatazione andrebbe quindi esclusa la ingegnosa congettura del Wilamowitz, di voler ravvisare, nell'ultima categoria dei *μύσται*, dei *σειγηταί* (= *σιγηταί*), cioè *approvigionatori dei banchetti* (vedi *infra*, p. 262).

PERSONALITÀ DEL THIASO—DATAZIONE DEL MONUMENTO

Alla testa dei *μύσται*, che hanno dedicato la statua alla sacerdotessa Agrippinilla, compare un Macrinus, come *ἥρωσ*, una Cethegilla come *δαδούχος*, poi seguono nella rubrica degli *ιερεῖς* due Gallicani ed un Macrinus. Personaggi di tal cognome, Agrippinilla compresa, figurano fra i discendenti di Teofane di Mitilene,⁴ precisamente nella metà del secondo secolo, dove già per ragioni paleografiche dovevamo collocare la nostra pietra. Ora una coincidenza che si estende a parecchie persone, è da escludere possa essere casuale.

A questo punto bisogna aprire una lunga parentesi, necessaria perchè i dati della *Prosopographia Imperii Romani*, in ordine alla famiglia di Teofane, hanno subito

¹ I tre gruppi degli *ἀπὸ καταζώσεως*, quello misto, più elevato in grado, ed i due dei *βάκχοι ἀπὸ καταζώσεως* e delle *βάκχαι ἀπὸ καταζώσεως*, costituiscono, sommati insieme, un numero ragguardevole di 110 *μύσται*. Forse questi tre gruppi, a prescindere dalle cariche e dai sacerdoti, costituivano la parte eletta del sodalizio; quantunque i due gruppi, che li seguivano immediatamente, fossero numericamente molto superiori (gli *ιεροὶ βάκχοι* 186 (forse però andavano ripartiti in due (cf. *infra*, p. 258), le *βάκχαι* 47).

Io sarei propenso a considerare i tre gruppi degli *ἀπὸ καταζώσεως* come equivalenti al *κατάζωσμα* che ci fa conoscere una iscrizione bacchica della Lidia (Buresch, *Aus Lydien*, n. 8, pp. 10 ff.) ove troviamo che questo *κατάζωσμα* è investito di funzioni deliberative (ll. 2 ff. β[ου]λευσ<a>μένον τοῦ [κα]τάζώσματος (la parola è sicura, la ritroviamo anche più sotto alla l. 12) βωμ[ὸν] ἀναστῆσαι).

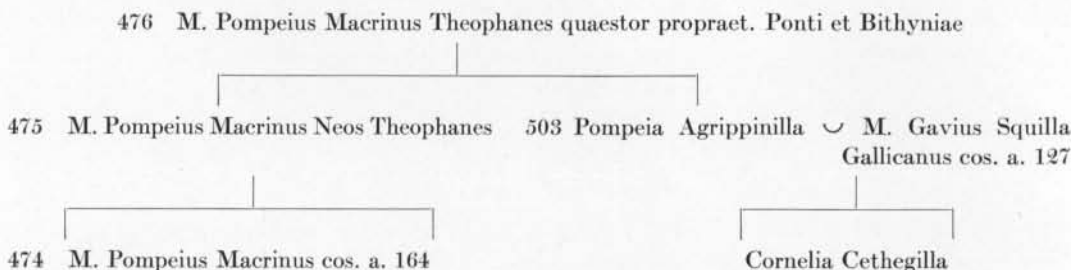
² I Sileni compaiono in varie iscrizioni di Pergamo (*Inscr. v. Perg.* 487). Cf. Luciano π. ὄρχ. 79: Ἡ μὲν γε βακχικὴ ὄρχησις ἐν Ἰωνίᾳ καὶ ἐν Πόντῳ σπουδαζομένη, καίτοι σατυρικὴ οὔσα, οὕτω κεχεῖραται τοὺς ἀνθρώπους τοὺς ἐκεῖ, ὥστε κατὰ τὸν τεταγμένον ἕκαστον καιρὸν ἀπάντων ἐπιλαθόμενοι τῶν ἄλλων κἀθηρταὶ δι' ἡμέρας τιτῆνας καὶ κορυβάντας καὶ σατύρους καὶ βουκόλους ὄρωντες. καὶ ὄρχοῦνται γε ταῦτα οἱ εὐγενέστατοι καὶ πρωτεύοντες ἐν ἑκάστῃ κτλ.

³ *Inscr. v. Perg.* 487.—Tuttavia cf. Cumont, *infra* p. 244.

⁴ Cf. F. Jacoby, *Fragm. der griech. Hist.*, II B, n. 188.

aggiunte e rettifiche. Questi nuovi dati vanno ora controllati al lume della nuova iscrizione.

Lo stemma dei discendenti di Teofane di Mitilene nella *P.I.R.* III, p. 67, offriva questi dati:



La prima aggiunta che va fatta è quella della persona di M. Cornelius Cethegus, che deve prendere il suo posto a fianco della sorella Cornelia Cethegilla. Tale dato è stato avanzato da R. Heberdey, in base ad una iscrizione ritrovata negli scavi del teatro di Efeso, e non pare possa essere contraddetto. L'iscrizione pubblicata nel *Hirschfelds Festschrift*, p. 444 (= *Forschungen in Ephesos*, II, n. 68) suona:

Ἄγαθ]ῆ Τύχη
 Κορνή]λιον
 Κέθ]ηγον
 πρε]σβευτήν
 5 Ἀσ]ίας, υἱὸν Σ[κυ-
 ἰλ]λα Γαλλικα[νοῦ
 τοῦ] ἀνθυπάτο[υ
 βο]υ[λ]ῆς, δήμου
 ψηφ]ίσματι

Un M. Cornelius Cethegus fu console nel 170, e che esso vada identificato con questo dell'iscrizione di Efeso sappiamo da Luciano (*Demonatte*, 30), quando ci apprende che il consolare Cornelius Cethegus era stato a suo tempo in Asia legato di suo padre proconsole¹: né più né meno come è detto nell'iscrizione di Efeso. In base a questa identificazione, apparirà più verosimile che Cornelio Cetego, che fu—ripietiamo—console nel 170, sia stato piuttosto figlio del console Marco Gavius Squilla Gallicano, del 150, anziché di quello del 127.

Veniamo ora al padre di Pompeia Agrippinilla. Una iscrizione delle Terme di Lesbo (*I.G.* XII, 2,237=Dessau II, 8,825) ci dice che essa era figlia di un M. Pompeius Theophanes; un'altra di Mitilene (*I.G.* XII, 2,236) ce ne dà il nome più completo: M. Pompeius Macrinus Theophanes. Ancora un'altra iscrizione di Mitilene, mutila nella parte inferiore, ci fa conoscere un M. Pompeius Macrinus νεος Theophanes (*I.G.* XII 2,235):

¹ Κεθήγου δὲ τοῦ ὑπατικοῦ, ὁπότε διὰ τῆς Ἑλλάδος εἰς τὴν Ἀσίαν ἀπῆει πρεσβ.ύσων τῷ πατρὶ, πολλὰ καταγέλαστα καὶ λόγοντος καὶ ποιούντος, ἐπειδὴ τῶν ἑταίρων τις ὄρων ταῦτα ἔλεγεν αὐτὸν μέγα κάθαρμα εἶναι, Μὰ τὸν Δι', ἔφη ὁ Δημῶναξ, οὐδὲ μέγα.

- [Ὁ δᾶμος]
 Μ. Π]ομπήϊον Μακρεΐ-
 νο]ν, νέον Θεοφάνην,
 κοιναπτορούριον, τα-
 5 μίαν καὶ ἀντιστράτ[η-
 γον Πόντου καὶ Βειθυ-
 νίας, δήμαρχον, στρα-
 τηγὸν δήμου Ῥωμαί-
 ω]ν, ἐπιμελητὴν ὁδοῦ
 10 Λατεί]νης πρεσβε[υτήν, . . .

Questo M. Pompeius Macrinus, con la qualifica di νέος Θεοφάνης, va identificato con l'altro M. Pompeius Macrinus Theophanes, padre di Agrippinilla? Pensava di sì, per esempio, il Paton (in *I.G.* XII 2, al n. 237), che però, come il von Rohden nella *P.I.R.*, considerava marito di Agrippinilla il Marco Gavio Squilla Gallicano, console nel 127. A sua volta il von Rohden ha fatto di questo M. Pompeius Macrinus νέος Theophanes un fratello di Agrippinilla, figli l'uno e l'altra del M. Pompeius Macrinus Theophanes. Ma oggi abbiamo altro. Una iscrizione acefala di Tegea, *B.C.H.* 3, 272 (*P.I.R.* III, 497, 15), che ci conservava il *cursus honorum* di un personaggio, ha recuperato, ad opera di Hiller von Gaertringen (*I.G.* V. 2, 151) la parte superiore, per quanto frammentaria. Veniamo così a sapere che il nuovo personaggio è quello stesso M. Pompeius Macrinus νέος Theophanes, onorato nella base di Mitilene. E' però dubbio che si possa aggiungere qui la qualifica di νέος¹, per quanto si tratti sicuramente della stessa persona, come mostra il *cursus honorum*.

- Μ.]Πομπήϊο]ν Μάρκου'υἰὸν Τριβίς
 .]να Μακρεΐν]ον Θεοφάνην, δ'ἀν-
 δρῶν, ταμίαν καὶ ἀ]ντιστρά-
 τηγον Πόντου καὶ [Βειθυνίας,
 5 δήμαρχον, στρατη]γὸν Ῥώμης,
 ἐ[π]ιμελη[τ]ήν Λατείνης, ἡ[γ]ε-
 μόνα λεγιῶνος ἕκτης νεικηφό-
 ρου, πρεσβευτήν καὶ ἀντιστρ[ά]-
 τηγον αὐτοκράτορος Καίσαρο[ς]
 10 Τραιανοῦ Γερμανικοῦ Δακικοῦ
 Παρθικοῦ ἐπαρχείας Κιλικίας,
 ἀνθύπατον Σικελίας, ὑπατον,
 ἱερέα ἐν τοῖς Ἀγυοσταλίοις,
 ἱερέα ἐν τοῖς ἰε' ἀνδράσι,

¹ Secondo la restituzione del Hiller:

[Μ] Πομπήϊο]ν νέον Θεοφάνην Κυ]-
 [ρί]να Μακρεΐν]ον, τεσσαρῶν ἀν]-
 δρῶν, ταμίαν καὶ ἀ]ντιστρά-
 τηγον Πόντου καὶ [Βειθυνίας κτλ.

Più verosimile mi sembra il v. Premerstein (*Jh. Oest. Arch. I.*, XV, p. 208), che ho seguito integralmente.

- 15 ἀνθύπατον Ἀφρικος (l. Ἀφρικῆς), Μ. Πομπήϊος Εἰσᾶς Αἰλιανὸς τὸν ἴδιον φίλον ψ(ηφίσματι) β(ουλῆς)

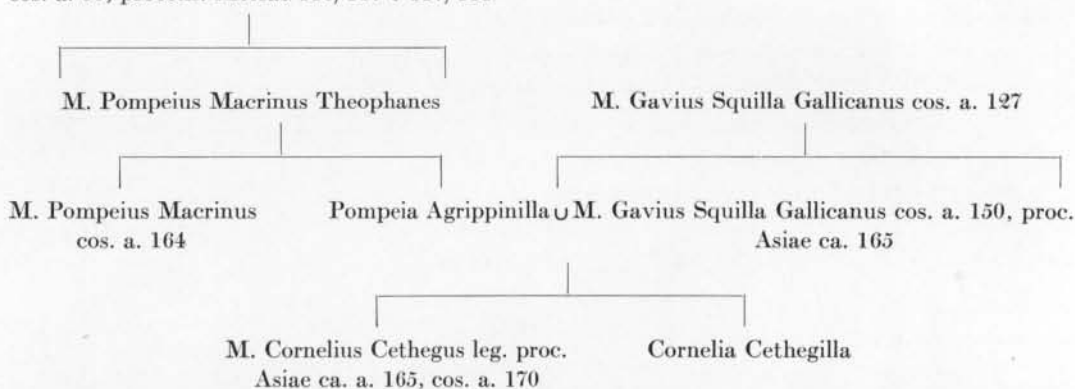
Le due iscrizioni si completano vicendevolmente; così in quella di Mitilene si supplirà *πρεσβε[υτήν] λεγιῶνος ἑκτης νεικηφόρου*.¹ Ma la iscrizione di Tegea ci permette di precisare alcune date del personaggio. Il monumento è elevato vivente l'imperatore Traiano. Ora sappiamo che egli ricevette i titoli di Dacico e di Partico fra il 116 e il 117; d'altra parte l'elevazione della provincia d'Africa a proconsolato cade nel 116, all'incirca un anno prima della morte di Traiano, che avviene il 10 Agosto 117. Dunque l'iscrizione di Tegea cade nel breve spazio che intercede dalla nomina di M. Pompeius Macrinus *νέος* Theophanes a proconsole d'Africa e la morte di Traiano. A tale data il nostro era uomo più che maturo.

Con lo spostamento in giù delle date di Pompeia Agrippinilla, che risulta moglie di Marco Gavio Squilla Gallicano, console nel 150, mentre il di lei figlio viene identificato nella persona di Marco Cornelio Cetego, console del 170, si deve concludere che difficilmente Agrippinilla potrà essere stata figlia di questo Marco Pompeo Macrino *νέος* Theophanes. E allora si pensa che la qualifica di *νέος* possa differenziare due personaggi omonimi: il padre di Agrippinilla sarebbe il Theophanes senza la qualifica di *νέος*, mentre questa si applicherebbe al padre di lui.

Rimangono ancora da collocare due personaggi, il M. Gavius Squilla Gallicanus console del 127 ed il M. Pompeius Macrinus, console nel 164. Secondo lo Stein il primo potrebbe essere il padre del M. Gavius Squilla Gallicanus, marito di Agrippinilla, il secondo un fratello di lei.

In base a questi dati lo stemma va rettificato nella seguente maniera:

M. Pompeius Macrinus *νέος* Theophanes
cos. a. 99, procons. Africae 116/117 o 117/118



Torniamo ora alla nostra iscrizione. La dedica è fatta in onore di Agrippinilla da un thiaso bacchico. Abbiamo al posto d'onore i due nomi:

Μακρεῖνος ἥρωσ
Κεθ]ηγίλλα δαδοῦχος

¹ Cf. il citato articolo del v. Premerstein, p. 208.

Nel gruppo dei sacerdoti che immediatamente segue, i primi tre elencati sono i seguenti:

Γαλλικανός

Γαλλικανός

Μακρεῖνος

Come si vede, ci muoviamo in un ambiente che ripete nomi noti nella famiglia di Pompeia Agrippinilla. Cethegilla, la *δαδοῦχος* è la figlia di lei. Uno dei Gallicani sarà il marito di Agrippinilla. Queste identificazioni sono sicure. Rimangono i due Macrini, l'uno sacerdote, l'altro detto *ἥρως*, ed il secondo dei Gallicani. Qui non si possono fare che delle ipotesi. Per il Macrino sacerdote si pensa, primo che ad ogni altro, a Marco Pompeo Macrino, fratello di Agrippinilla. Per il secondo Macrino, qualificato *ἥρως* e che, primo di tutti, si unisce agli altri membri del sodalizio per rendere onore a Pompeia Agrippinilla, nel vederlo associato a Cethegilla, si penserebbe piuttosto ad un giovane, per esempio ad un figlio—non altrimenti noto—di Marco Pompeo Macrino, fratello di Agrippinilla. Ma lo Stein non può pensare ad un *ἥρως* vivente, e propenderebbe ad identificarlo invece con il padre di Pompeia Agrippinilla, già morto ed eroizzato.

Ed ora una domanda. Il figlio di Agrippinilla, M. Cornelius Cethegus, come mai non viene nominato nell'iscrizione? Se era già morto avremmo un *terminus post quem*, rappresentato dalla data del consolato di lui, nell'anno 170. Ed allora il nonno paterno (il M. Gavius Squilla Gallicanus, console nel 127), che abbiamo considerato come vivente alla data della nostra epigrafe, dovrebbe essere vecchio decrepito, centenne o giù di lì. D'altra parte sembra difficile ammettere che il figlio di Agrippinilla fosse escluso dal culto della famiglia, o che fosse tanto piccolo da non potere coprire una funzione nel sodalizio. Bisognerebbe in tal caso postulare una notevole differenza di età fra i due fratelli Cornelio Cetego e Cornelia Cethegilla. Lo Stein fa anche qui una ipotesi seducente. E perchè questo Cornelio Cetego non potrebbe celarsi dietro il secondo Gallicano? In questa famiglia di discendenti di Teofane di Mitilene troviamo parecchi *ὁμώνυμοι*: si tratterebbe di aggiungerne uno di più. D'altra parte è naturale ammettere che Marco Cornelio Cetego possa avere assunto anche uno dei cognomi del padre.

I dati che abbiamo raccolto, lasciano, pur troppo, adito a varie possibilità per determinare la cronologia della nostra iscrizione. Se per esempio il padre del Marco Gavius Squilla Gallicano (console nel 150), era ancora in buona età—mettiamo fra i 50 ed i 60 anni—i nipoti di lui, Cornelio Cetego e Cornelia Cethegilla dovevano essere in età tenerissima,¹ ciò che non credo possa conciliarsi, almeno in linea normale, con la qualifica di sacerdote che abbiamo assegnata al primo. Vogliamo dare a questi due, specialmente al primo, una età ragionevole—mettiamo 20 anni—per coprire la carica di *ιερέως* ed allora al padre suo dovremmo assegnare per lo meno 50 anni ed 80 al nonno paterno: ciò che pur tuttavia sarebbe nelle possibilità umane.

Più equo sarà forse fissare un limite medio fra questi due estremi. Posto ciò

¹ Cf. ciò che è detto più oltre dal Cumont circa l'iniziazione dei fanciulli, a proposito dell'*archi-neaniskos*, p. 255.

si viene ad assegnare alla nostra epigrafe una data che sta a cavaliere della metà del secondo secolo.

Una datazione ancora più precisa potrebbe avere una grande importanza. Pompeia Agrippinilla aveva evidentemente delle benemerenzze in rapporto al culto di Dioniso. M. Bieber¹ pensa che la nostra potesse avere avuta una funzione non dissimile da quella delle tre Menadi, chiamate da Tebe a Magnesia per organizzare i thiasoi bacchici, oppure come la sacerdotessa che un epigramma di Mileto ci ha fatto conoscere.² Io vorrei andare oltre. Propenderei cioè a considerare Pompeia Agrippinilla addirittura come l'instauratrice in Roma del nuovo culto di Dioniso. Nessuna testimonianza mi pare parli contro.

Dopo i tre membri della famiglia di Agrippinilla, l'iscrizione annovera un Orfito, un Tertullo, poi ancora un Tertullo, e finalmente un Celso. Si tratta di cognomi particolarmente frequenti fra le persone distinte, specie fra i senatori di quel tempo. Si pensa naturalmente che dovessero sussistere rapporti assai stretti, forse anche di parentela, tra questi nuovi personaggi ed i familiari di Agrippinilla. Nel 165 troviamo, ad esempio, un console, Marco Gavio Orfito. Si può pensare ad un fratello del Marco Gavio Squilla Gallicano, console nel 150, e nel secondo Orfito ravvisare forse un suo figlio. I Tertulli ed i Celsi, invece, sono tanti, da non permettere nessuna identificazione con qualcuno di quelli a noi noti dalla *Prosopografia*. Troveremmo, per esempio, un *procurator*, G. Gavius Tertul(lus?) Peregrinus; ma non pare faccia al caso.

Dopo i sacerdoti abbiamo le sacerdotesse. Sono due, ed ambedue portano il cognome di Μαλιολα. Piuttosto che al nome Maliola, diminutivo di Malius (o Malilius), sarà da pensare a *Manliola*, diminutivo di Manlius, riflettendo che nella trascrizione dei nomi latini in greco il gruppo *υλ* è quasi ignorato. Conosciamo due Manliolae, una in Lusitania;³ l'altra della Campania appartiene alla famiglia dei Glabroni: Acilia Manliola, figlia di Marco Acilio Faustino, console nel 210.⁴ Naturalmente non possiamo scendere fino a questa; certo sarebbe comodo poter risalire più indietro e postulare le due Manliolae fra i membri di questa stessa nobilissima famiglia.

GLI ALTRI MEMBRI DEL THIASO

Dopo l'enumerazione dei sacerdoti e delle sacerdotesse viene lo ierofante nella persona di Agatopo. Il suo nome tradisce origine servile. Da questo punto i *graeculi* predominano, i nomi latini diventano minoranza; nomi romani di origine elevata si incontrano assai raramente.

Questa massa imponente di aderenti al sodalizio rappresenta il gruppo dei famuli delle famiglie di cui abbiamo trovato gli esponenti fra i gradi superiori della gerarchia. Non credo che occorra uscire da questa cerchia e vedervi degli estranei.⁵ Il numero grande di queste persone non deve sorprendere se si pensa che abbiamo a

¹ *Jb. Arch.* I. 43, 1928, p. 319, n. 5.

² Wiegand, *Arch. Anz.* 1906, p. 9.

³ *C.I.L.* II, 128: *Antonia L. f. Manliola*.

⁴ *C.I.L.* IX, 2333 (Piedimonte d'Alife), *Aciliae M. f. Manliolae C(larissimae) F(eminae), M. Acili(i) Glabron(is) Sen(ioris) Co(n)s(ulis)* (a. 152) *pronepti, M. Acili(i) Glabronis Co(n)s(ulis)* II (a. 186) *nepti, M. Acili Faustini Co(n)s(ulis)* (a. 210) *filiae. Ordo decurionum.*

⁵ Il Cumont però non esclude tale possibilità.

che fare con famiglie del rango di quella di Agrippinilla, che traeva le sue origini da un personaggio come Teofane di Mitilene. I discendenti di questi entrarono nell'ordine senatorio e raggiunsero le più alte magistrature. Basi onorifiche a Mitilene, a Prusa, ad Efeso, a Pergamo ecc., attestano la riconoscenza di città per atti munifici di membri di questa famiglia. Tanto splendore non poteva essere dissociato da una grande ricchezza. Ed il numero dei *famuli* ne era un segno.

Noi ci troviamo nella Roma del secondo secolo in un *milieu* di quattrocento persone, dove più di trecento sono greci. Siamo nel momento in cui il senato incomincia a reclutare dalla ricca borghesia delle provincie greche dell'oriente i suoi membri, che vengono a Roma con tutto il loro seguito, diventando un potente strumento di espansione dell'ellenismo.

A fianco dei più che trecento greci abbiamo soltanto poco più di 70 nomi di latini. Anche ammettendo che alcuni altri potessero esserci nel tratto perduto della pietra, il loro numero non potrebbe accrescersi di molto. Pochissimi invece sono i nomi barbari.

La maggior parte dei nomi tradisce origine servile.¹ Ma che fossero ancora schiavi al tempo della nostra epigrafe è improbabile. Vi erano senza dubbio dei liberti: ma distinguerli dagli altri è possibile solo nei casi in cui troviamo l'aggiunta del gentilizio al cognome.² Le funzioni che essi ricoprono nel sodalizio non sono una garanzia sufficiente per determinare piuttosto l'uno che l'altro stato. I *βουκόλοι*, gli *ἀρχιβούκολοι*, appartengono alla plebe, se non addirittura al ceto servile. Nessuna meraviglia quindi che l'onomastica della nostra epigrafe sia in genere nota. Ma non mancano nomi rari ed anche sconosciuti, come tutti quelli barbari.

Dal Messerschmidt è stata avanzata la domanda se nella nostra epigrafe non si possano ravvisare dei *Kultnamen*.³ Io non lo credo e le ragioni saranno esposte più oltre dal Cumont (p. 235).

In pochi casi abbiamo la possibilità di riunire in uno stesso personaggio più di una funzione di culto. Intanto si osserverà che i casi di omonimi sono piuttosto rari. Nessuno ad esempio penserà che uno dei Gallicani, che figura fra gli *ιερείς*, possa identificarsi col Gallicano incaricato, accanto ad un Dionisio, di portare la statua del Dio. Questo altro Gallicano sarà piuttosto uno schiavo od un liberto, che ha conservato il nome del suo padrone. Viceversa alcuni dei *σειγηται* potrebbero identificarsi con alcuni dei *μύσται* omonimi che figurano nei diversi gradi di iniziazione. La stessa possibilità abbiamo pel Dionisio, che figura fra gli *θεοφόροι* e più sotto fra gli *ιεροὶ βάκχοι*, così pel *Τρόφιμος*, che appare fra i *πυρφόροι* e gli *ιεροὶ βάκχοι*. Il *Τυχικός* che appare fra gli *ιεροὶ βάκχοι* potrebbe pure coprire l'ufficio di *βουκόλος*. Difficilmente invece si potrà credere che la *Φιλήτη* possa essere ad un tempo *σειγητής* e *κιστοφόρος*. Si potrebbe dunque supporre che i *μύσται* quando venivano eletti ad una carica sacra per un tempo limitato, rimanessero tuttavia

¹ I nomi greci si possono facilmente far rientrare nelle categorie fissate dal Lambertz, (*Die griechischen Sklavennamen*, Wien 1907).

² I casi sono due: Iulia Eutychia e Valeria Aristina. Il perchè di questo trattamento non trova spiegazione. In questa epigrafe abbiamo casi di omonimia; ma non si fa nulla per evitare lo scambio di persone. Vicino a questa Iulia Eutychia ne abbiamo altre due senza aggiunta di sorta; viceversa non abbiamo che una sola Aristina.

³ *Gnomon*, III, 1927, p. 250.

iscritti alla categoria permanente alla quale appartenevano. Però si potrebbe fare questa obiezione. La nostra lista ci dà l'elenco dei membri del thiaso che hanno contribuito col loro denaro all'erezione della statua di Agrippinilla; non pare quindi probabile che la stessa persona abbia versato due volte la sua quota, la prima per esempio come *θεοφόρος*, la seconda come *ιερός βάκχος*.

Pochissimi sono i nomi che tradiscono una sicura provenienza geografica.¹ Certo si pensa che la famiglia di Agrippinilla, se pure poteva attingere agli empori di vendita degli schiavi, come a Delo, avrà potuto rifornirsi là, dove per ragioni di dimora o di governo, i suoi membri vennero a trovarsi. Parecchi nomi sono difatti documentati in Asia ed a Mitilene, ma non nella misura che ci si aspetterebbe. M. Pompeius *νέος* Theophanes fu *proconsul Africae*. Orbene nessuno dei nomi tradisce origine africana. E sì che all'epoca della nostra epigrafe ci troviamo a 30 anni di distanza o poco più.²

In questa lista esistevano sicuramente dei nuclei familiari. Ma all'infuori di alcune preferenze nelle denominazioni, ciò che porterebbe a supporre l'esistenza di rapporti di parentela, non si può sottolineare altro.

¹ Ἀντιοχίς, Ἀντίοχος, Βαθνυκός, Ἐφεσία, Θεβανός, Κάνωπος, Κόρυθος, Κρητική, Μυγδονίς, Σμύρνα, Τάναγρος, Τράλλις.

² Appartenevano forse ad un altro sodalizio religioso?

102		158	ΓΣΦΑΝΑ	C	15	ΚΡΗΤΙΚ	H
			ΕΜΙΤΙΝΟ	C		ΕΠΙΚΤΗCΙ	C
		160	ΣΑΡΔΟΝΥ	Σ		ΣΕΚΟΥΝΔΕΙΝ	Α
105			ΠΡΟΣΟΔΙΚΟ	C		ΣΠΕΝΔΟΥC	Α
			ΕΥΓΡΑΜΜΟ	C	20	ΤΡΑΛΛΙ	C
			ΒΑCCO	C		ΕΥΟΔΙ	Α
			ΦΙΛΩΤΑ	C		ΑΠΡΥΛΑ	Α
		165	ΟΝΗΣΙΦΟΡΟ	C		CΤΡΑΤΗΓΙ	Α
			ΕΥΡΕΤΟ	C		ΟΥΛΛΕΡΙΑΑΡΙCΤΕΙΝΑ	Α
110			ΑΥΣΙΑΝΩ	N	25	ΜΥΤΑΟΝΙ	C
			ΑΦΕΛΟΥCΥΙΟC	C		ΝΕΜΕCΙΛΑ	Α
			ΕΛΕΝΟ	C		ΦΗΛΕΙΚΙΤΑ	C
		170	ΖΟCΙΜΟ	C		ΛΥΚ	Α
			ΩΝΑΤΟ	C	29	CΕΜΝ	Α

					35	ΩΜΟΥΛ	C	Α	
						ΠΡΕΙΜΙΓΕΝΕΙ	C	Α	
						ΑΥΣΙΗCΙ	C	Α	
						ΑΠΡΥΛΑ	C	Α	
		185	ΝΙΑΝΟC	C	40	ΑΝΤΙΑΝΕΙΡ	C	Α	
		186	ΛΑ	C		CΜΥΡΝ	C	Α	
						ΔΛ	C	Α	
						CΟΥΚΕC	C	Α	
						ΕΛΕΥΘΕΡΙ	C	Α	
					45	ΕΡΜΙΟΝ	C	Α	
						ΕΤ	C	Α	
					47	ΠΡΕΙΜ	C	Α	
132			N						
			C						
			C						
135			ΥΡΟ	C					
			CΦΟΡΟ	C					
			CΙΛΕΙΔΗ	C		ΑΝΤΡΟΦΥΛΑΚΕC	C		
			ΛΥΜΠΙΛΔΗC	C		ΠΑΡΟΕΝΙΟ	C		
			ΑΒΑCΚΑΝΤΟ	C		ΠΕΛΟΠΙΔΗ	C		
140			ΤΡΟΦΙΜΟ	C					
			ΚΟCΜΙΩ	N		5	ΛΕΙΒΕΡΑΝΟ	C	
			ΦΟΡΤΟΥΝΑΤΟC	C		ΓΛΥΚΕΡΟ	C		
			ΡΕCΤΙΤΟΥΤΟ	C		ΠΤΕΡΩ	C		
			ΕΠΑΦΡΑ	C		ΚΑΙΚΙΛΙ	C		
			ΔΗΜΗΤΡΙΟ	C		ΔΥΝΑΜΙ	C		
145			ΠΡΑΪΙΔΑΜΑ	C		10	ΦΙΛΗΤ	C	
			ΚΑΡΠΟΦΟΡΟ	C		ΕΠΙΚΤΗΤΟ	C		
			ΟΝΗCΙΜΟ	C		ΔΑΔΟΥΧΙ	C		
			ΕΡΩ	C		ΡΟΥΦ	C		
150			ΕΡΩ	C		ΜΟΥCΙΚ	C		
			ΗΛΥΜΟ	C		15	ΦΟΙΒΟ	C	
			ΕΥΚΤΗΜΩ	N		ΒΕΙΘΥΝΙΚΟ	C		
			ΜΕΓΙCΤΙΩ	N		ΝΙΚΩ	C		
			ΕΡΜΙΠΠΟ	C		ΙΛΑΡΙΩ	C		
			ΕΡΜΙΠΠΟ	C		ΒΕΙΤΑΛΙΩ	C		
			155	ΦΟΡΤΟΥΝΑΤΟ	C	10	20	ΘΑΛΛΟ	C
			ΑΧΙΛΛΑ	C		ΕΥΤΥΧΙ	C		
			157	ΑΡΙCΤΩ	N		ΑΝΤΩΝΙΝ	C	
						ΠΡΕΙΜ	C		
						10	ΕΥΤΥΧΙ	C	
						ΕΥΚΑΡΠΙ	C		
						ΒΛΑCΤ	C		
						ΜΟΝΤΙΚΑ	C		
						ΝΙΚΑΡ	C		
						Ω	C		

INDICE DELLE CATEGORIE DI MYCTAI

- Ἀμφιθαλεῖς
 *ἀντροφύλακες
 ἀρχιβασσάροι
 *ἀρχιβάσσαροι
 5 ἀρχιβούκοι
 *ἀρχινειανισκοί (era però nota la trascrizione latina C.I.L. VI, 2180)
 βάχαι
 [βάχχοι?] cfr. *infra*, p. 258
 ἱεροὶ βάχχοι
 10 βάχαι ἀπὸ *καταζώσεως
 βάχχοι ἀπὸ *καταζώσεως
 βουκόλοι
 βουκόλοι ἱεροὶ
 δαδοῦχος
 15 ἦρωσ
 θεοφόροι
 ἱέρειαι
 ἱερεῖς
 ἱερομνήμων
 20 ἱεροφάντης
 ἀπὸ *καταζώσεως (scil. οἱ μύσται vel αἱ μύστ.) ma cfr. Cumont, *infra*, p. 256
 κισταφόροι (sic! cfr. C.I.G. II, 2052)
 λικναφόροι (sic! cfr. C.I.G. II, 2052)
 πυροφόροι
 25 *σειγιταί
 *σειληνόκοσμος κ. ὑπουργός
 ὑπουργός καὶ *σειληνόκοσμος
 φαλλοφόρος
 Sono contrassegnate da asterisco le parole non prima note.

INDICE DEL NOMI PROPRI

- Ἀβασκαντίων—βουκ. 2
 Ἀβάσκαντος (1)—ἄ. καταζ. 55
 (2)—βάχχοι ἄ. καταζ. 11
 (3)—ἱεροὶ βάχχοι. 139
 Ἀγαθήμερος (1)—ἱεροὶ βάχχοι. 34
 (2)—ἱεροὶ βάχχοι. 37
 (3)—ἱεροὶ βάχχοι. 54
 Ἀγαθοκλῆς—ἀρχιβούκολος
 Ἀγαθόπους—ἱεροφάντης
 Ἀγγελικός—ἄ. καταζ. 78
 Ἀγνος—ἱεροὶ βάχχοι. 36
 Ἀγροῖππεινίλλα [Agrippinilla]
 Ἀθουρα—ἄ. καταζ. 60
 Ἀκίνδυνοσ—βάχχοι ἄ. καταζ. 12
 Ἀλβανός [Albanus]—ἱεροὶ βάχχοι. 67
 Ἀλέξανδρος—ἱεροὶ βάχχοι. 33
 Ἀλη[ΔΛΗ] cfr. Δούλη—βάχχαι. 42
 Ἀμάνδα [Amanda]—ἄ. καταζ. 19
 Ἀμέθυστος—ἄ. καταζ. 59
 Ἀνθίων—ἱεροὶ βάχχοι. 50
 Ἀνθουσα—ἄ. καταζ. 25
 Ἀντιάνειρα—βάχχαι. 40
 Ἀντιογίς—ἄ. καταζ. 86
 Ἀντιόχος—ἱεροὶ βάχχοι. 1
 Ἀντωνίνα [Antonina]—βάχχαι. 8
 Ἀοιδή [ΛΟΙΔΗ]? cf. s. v. Λύδη—βάχχαι ἄ. καταζ. 3
 Ἀπερ [Aper]—ἄ. καταζ. 44
 Ἀπόλαυστος (ΑΠΟΛΑΟΥΣΤΟΣ)—ἄ. καταζ. 62
 Ἀπολλόδοφος—ἄ. καταζ. 12
 Ἀπολλώνιος—σειγ. 2
 Ἀπορος—ἱεροὶ βάχχοι. 67
 Ἀπριύλλα [Aprilla, Aprulla] (1)—βάχχαι. 22
 (2)—βάχχαι. 39
 Ἀράτωρ [Arator]—ἱεροὶ βάχχοι. 91
 (Οὐαλερία) Ἀριστεῖνα—βάχχαι. 24
 Ἀρίστων—ἱεροὶ βάχχοι. 157
 Ἀρτεμισία—ἄ. καταζ. 66
 Ἀσπασία (1)—ἄ. καταζ. 34
 (2)—σειγ. 22
 Ἀστερίων—ἱεροὶ βάχχοι. 3
 Ἀτσέρτωρ [Adsertor]—ἱεροὶ βάχχοι. 70
 Ἄτταλος—ἱεροὶ βάχχοι. 94
 Ἀτίμητος—ἱερομνήμων
 Αὔξιάνων (1)—ἀρχιβούκοι. 3
 (Ἀφέλουσ υἱός) (2)—ἱεροὶ βάχχοι. 167
 Αὔξεισις—βάχχαι. 38
 Αὔξιμος—βάχχοι ἄ. καταζ. 15
 Ἀφέλης [cfr. Αὔξιάνων]
 Ἀφροδισία (1)—ἄ. καταζ. 16
 (2)—ἄ. καταζ. 42
 Ἀφροδίσιος—ἱεροὶ βάχχοι. 18
 Ἀχιλλᾶς—ἱεροὶ βάχχοι. 156
 Ἀχιλλεύς—ἱεροὶ βάχχοι. 78
 Βάθυλλος—βάχχοι ἄ. καταζ. 13
 Βάχχις (1)—ἀρχιβάσσαροι. 3
 (2)—ἄ. καταζ. 1
 Βα]σιλείδης—ἱεροὶ βάχχοι. 137
 Βάσσαρις—ἀρχιβάσσαροι. 4
 Βασσίλλα [Bassilla]—ἄ. καταζ. 84
 Βάσσοσ [Bassus]—ἱεροὶ βάχχοι. 163
 Βειθυνικός—σειγ. 16
 Βειταλίων [Vitalio]—σειγ. 19
 Βέλλα [Bella]—ἄ. καταζ. 48
 Βιάστη—βάχχαι. 12
 Βοῦδιον [BOYΔION]—ἱεροὶ βάχχοι. 84

- Γαληνός—ιεροὶ βάρχοι. 14
 Γαλλικανός [Gallicanus] (1)—ιερεῖς. 1
 (2)—ιερεῖς. 2
 (3)—θεοφόροι. 1
 Γάμος—ιεροὶ βάρχοι. 100
 Γεμελλίων [Gemellio]—ιεροὶ βάρχοι. 22
 Γενέσιος—ιεροὶ βάρχοι. 77
 Γλύκερος—σειγ. 6
- Δα(ι)δοῦχις—σειγ. 12
 Δεκιβάλος [cf. Decibalus]—ιεροὶ βάρχοι. 89
 Δημήτριος—ιεροὶ βάρχοι. 145
 Δημοσθένης—ἀ. καταζ. 36
 Διογένης—ιεροὶ βάρχοι. 7
 Διονύσιος (1)—θεοφόροι. 2
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 87
 Διονυσόδωρος—ιεροὶ βάρχοι. 9
 Δούλη (ΔΛΗ)? cfr. Ἄλη—βάρχοι. 42
 Δύναμις—σειγ. 9
 Δωνάτος [Donatus]—ιεροὶ βάρχοι. 171
- Εἰρηναῖος (1)—βουκόλοι. 10
 (2)—ἀ. καταζ. 85
 Ἐκλογος—ιεροὶ βάρχοι. 7
 Ἐλένη (1)—ἀ. καταζ. 2
 (2)—ἀ. καταζ. 15
 Ἐλενος—ιεροὶ βάρχοι. 169
 Ἐλευθέριον?—βάρχοι. 44
 Ἐλευθερίς?—βάρχοι. 44
 Ἐλπίς f.(1)—βάρχοι ἀ. καταζ. 1
 f.(2)—βάρχοι. 19
 Ἐλπιστος [Ἐνπιστος? Wilamowitz]—βάρχοι
 ἀ. καταζ. 4
 Ἐμτινος—ιεροὶ βάρχοι. 159
 Ἐπάγαθος—βάρχοι ἀ. καταζ. 5
 Ἐπαίνετος—ἀ. καταζ. 54
 Ἐπάνοδος—ιεροὶ βάρχοι. 17
 Ἐπαφρᾶς—ιεροὶ βάρχοι. 144
 Ἐπαφροδίτος (1)—ἀ. καταζ. 57
 (2)—ἀ. καταζ. 76
 (3)—ιεροὶ βάρχοι. 31
 Ἐπάφρουλλος—ιεροὶ βάρχοι. 35
 Ἐπίκτησις—βάρχοι. 16
 Ἐπίκτητος (1)—ἀρχινεανίσκος
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 55
 (3)—ιεροὶ βάρχοι. 64
 (4)—σειγ. 11
 Ἐρμῆς (1)—ἀ. καταζ. 81
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 46
 Ἐρμητίων—ἀ. καταζ. 27
 Ἐρμίας—ιεροὶ βάρχοι. 45
 Ἐρμιόνη—βάρχοι. 45
 Ἐρμιπτος—ιεροὶ βάρχοι. 154
 Ἐρμογένης—ιεροὶ βάρχοι. 32
 Ἐρως m. (1)—ιεροὶ βάρχοι. 149
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 150
- Ἐρότιον—βάρχοι. 2
 Ἐταῖρος—ἀ. καταζ. 38
 ΕΤΗ?—βάρχοι. 46
 Εὐάγγελος—ιεροὶ βάρχοι. 38
 Εὐγραμμος—ιεροὶ βάρχοι. 162
 ΕΥΗΛΟΥΣ v. Εὐπλους
 Εὐκαρπία (1)—ἀ. καταζ. 88
 (2)—βάρχοι. 11
 Εὐκαρπᾶς—ιεροὶ βάρχοι. 26
 Εὐκαρπος—ιεροὶ βάρχοι. 88
 Εὐκτῆμων—ιεροὶ βάρχοι. 152
 Εὐνους—ἀ. καταζ. 45
 Εὐοδία—βάρχοι. 21
 Εὐοδος—ἀ. καταζ. 58
 Εὐπλους? [ΕΥΗΛΟΥΣ]—ἀ. καταζ. 20
 Εὐρετος—ιεροὶ βάρχοι. 166
 Εὐτυχᾶς (1)—ἀ. καταζ. 53
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 16
 Εὐτύχης (1)—βουκόλοι. 4
 (2)—βάρχοι ἀ. καταζ. 8
 (3)—ιεροὶ βάρχοι. 39
 (4)—ιεροὶ βάρχοι. 93
 (Ἰουλία) Εὐτυχία (1)—ἀ. καταζ. 17
 Εὐτυχία (2)—βάρχοι. 7
 Εὐτυχίδης (1)—ιεροὶ βάρχοι. 60
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 71
 Εὐτυχίς (1)—λικναφόρος. 2
 (2)—βάρχοι. 10
 Εὐτυχος—ιεροὶ βάρχοι. 30
 Εὐφημία—ἀ. καταζ. 14
 Εὐφρόσσυνος [ΕΥΦΡΟΥΝΟΣ]—ἀ. καταζ.
 79
 Εὐχάρης—ιεροὶ βάρχοι. 76
 Εὐχάριστος (1)—ἀ. καταζ. 7
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 44
 Εὐωπος—ἀ. καταζ. 11
 Ἐφεσία—κισταφόροι. 3
- Ζηνόδοτος—ἀ. καταζ. 37
 Ζωσιμᾶς—ιεροὶ βάρχοι. 41
 Ζωσίμη (1)—ἀ. καταζ. 18
 (2)—ἀ. καταζ. 24
 Ζώσιμος (1)—ιεροὶ βάρχοι. 49
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 51
 (3)—ιεροὶ βάρχοι. 170
 Ζωτικός—ἀ. καταζ. 73
- Ἡδονή—ἀ. καταζ. 56
 Ἡλιόδωρος—ιεροὶ βάρχοι. 92
 Ἡρακλέων—ἀ. καταζ. 61
 Ἡφαιστᾶς—ιεροὶ βάρχοι. 66
- Θάλλος (1)—ιεροὶ βάρχοι. 75
 (2) [m? f?]—σειγ. 20
 Θεόδοτος—βουκόλοι ιεροὶ. 6
 Θηβανός—ιεροὶ βάρχοι. 6

Θορέπτη—ἀ. καταζ. 28
Θυιάς—ἀ. καταζ. 22

Ἰδανος—ἀρχιβάσσαροι. 2
Ἰκαρος—ἱεροὶ βάρχοι. 83
Ἰκμενος—ἱεροὶ βάρχοι. 63
Ἰλάρα—ἀ. καταζ. 5
Ἰλαρίων (1)—ἀ. καταζ. 75
(2)—σειγ. 18
Ἰουβιλάτωρ [Jubilator]—ἱεροὶ βάρχοι. 98
Ἰουλία Εὐτυχία v. Εὐτυχία
Ἰοῦστα [Justa]—ἀ. καταζ. 64
Ἰρηναῖος [— ἀ. καταζ. 85] v. Εἰρηναῖος (2)
Ἰρις—ἀ. καταζ. 30
Ἰσίδωρος—ἀ. καταζ. 69
Ἰσίων—ἀ. καταζ. 10

Καικιλία [Cæcilia]—σειγ. 8
Καῖνος—βουκόλοι ἱεροί. 3
Καλλικλῆς—βουκόλοι. 8
Καλλίστη—λικναφόρος. 1
Κάλλιστος—βουκόλοι. 11
Καμιλιανή [KAMILIANANH]—φαλλοφόρος
Κάνωπος—σειγ. 3
Κάρπος (1)—ἀ. καταζ. 33
(2)—ἱεροὶ βάρχοι. 12
Καρποφόρος—ἱεροὶ βάρχοι. 14
Κεθῆγγίλλα [Cethegilla]—δα(ι)δοῦχος
Κέλσος [Celsus]—ἱερεῖς. 7
Κένταυρος—ἀ. καταζ. 67
Κλήμηγς [Clemens]—ἀ. καταζ. 83
Κοιτωνικανός [cf. Κοιτωνικός, Coetonicus]—
βουκόλοι ἱεροί. 7
Κόνων—βουκόλοι ἱεροί. 9
Κόρινθος—βουκόλοι ἱεροί. 4
Κορνηλιανός [Cornelianus]—ἱεροὶ βάρχοι. 47
Κόρος—ἱεροὶ βάρχοι. 25
Κοσμίων—ἱεροὶ βάρχοι. 141
Κόσμος—σειγ. 23
Κράτερος—ἱεροὶ βουκόλοι. 79
Κρήσκης [Crescens]—ἀ. καταζ. 63
Κρητική—βάρχοι. 15
Κυντιλιανός [Quintilianus]—ἀ. καταζ. 82
Κύνος—ἀ. καταζ. 41
Κωμική—ἀ. καταζ. 13

Λάτριος—ἀμφιθαλεῖς. 1
Λειβερανός [Liberianus]—σειγ. 5
Λουκανός [Lucanus]—ἱεροὶ βάρχοι. 96
ΛΟΥΞΕΝΝΟC [Luscienus? Cumont]—βου-
κόλοι. 6
Λούδη cfr. Ἄοιδή—βάρχοι ἀ. καταζ. 3
Λύκα (1)—βάρχοι. 4
(2)—βάρχοι. 28

Μακρεῖνος [Macrinus] (1)—Μακρεῖνος ἥρωc
(2)—ἱερεῖς. 3
Μαλίολα [Ma(n)liola] (1)—ἱερεῖαι. 1
(2)—ἱερεῖαι. 2
Μαρκία [Marcia]—ἀ. καταζ. 23
Μάρκος [Marcus]—ἱεροὶ βάρχοι. 28
Μασκελλίων [Mascellio]—ἱεροὶ βάρχοι. 90
Μεγιστίων—ἱεροὶ βάρχοι. 153
Μελαγκόμας—βουκόλοι ἱεροί. 2
Μένανδρος—ἀμφιθαλεῖς. 2
Μηνᾶς—βάρχοι ἀ. καταζ. 6
Μοντίκλα [Monticola]—βάρχοι. 13
Μουσική—σειγ. 14
Μυγδονίς—βάρχοι. 25
Μύροσος—ἱεροὶ βουκόλοι. 73
Μύρων (1)—ἀ. καταζ. 71
(2)—ἱεροὶ βάρχοι. 69

Ναῖς—βάρχοι. 6
Νάρκισσος—ἀ. καταζ. 77
Νεκτάρεος—ἱεροὶ βάρχοι. 5
Νεμεσίλλα—βάρχοι. 26
Νέπος [Neros]—ἀ. καταζ. 65
Νήδυμος—ἱεροὶ βάρχοι. 151
Νήρεους i. e. Νήρευς—ἀ. καταζ. 43
Νικαρό—βάρχοι. 14
Νίκη—λικναφόρος. 3
Νικηφορίων—πυροφόροι. 2
Νικηφόρος—βάρχοι ἀ. καταζ. 9
Νικίας—ἱεροὶ βάρχοι. 24
Νικολέων [ΝΙΚΟΛΩCWN]—βουκόλοι. 1
Νικοτέλεια—ἀ. καταζ. 21
Νίκυλος—ἱεροὶ βάρχοι. 42
Νίκων (1)—βάρχοι ἀ. καταζ. 2
(2)—ἱεροὶ βάρχοι. 43
(3)—ἱεροὶ βάρχοι. 62
(4)—σειγ. 17

Ὀλυμπιάδης—ἱεροὶ βάρχοι. 138
Ὀλυμπιάς (1)—ἀ. καταζ. 4
(2)—ἀ. καταζ. 26
Ὀνήσιμος (1)—ἱεροὶ βάρχοι. 13
(2)—ἱεροὶ βάρχοι. 15
(3)—ἱεροὶ βάρχοι. 148
Ὀνησίφορος—ἱεροὶ βάρχοι. 165
Ὀρφίτος [Orfitus] (1)—ἱερεῖς. 4
(2)—ἱερεῖς. 6
Οὐαλερία [Valeria] v. Ἀριστεῖνα
Οὐενοῦστος [Venustus] (1)—ἱεροὶ βάρχοι. 58
(2)—ἱεροὶ βάρχοι. 74
Οὐίκτωρ [Victor]—ἱεροὶ βάρχοι. 61

Πάγκαρος—ἱεροὶ βάρχοι. 23
Πάμμουσος—βουκόλοι ἱεροί. 5
Παμφιλᾶς [ΠΑΜΦΙΛΑC]—ἱεροὶ βάρχοι. 21

- Πάνθεια—ἀ. καταζ. 89
 Παρθένιος—ἀντροφύλακες. 1
 Παῦλα [Paula]—βάκχαι. 5
 Πελοπίδης—ἀντροφύλακες. 2
 ΠΕΛΟΠΙΟΝΣ [Πελοπίδης?]—ιεροὶ βάρχοι. 4
 Πίθανος (1)—ιεροὶ βάρχοι. 10
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 86
 Πίνδαρος—ιεροὶ βάρχοι. 2
 Πίττυς—ἀ. καταζ. 68
 Ποθοῦσα—ἀρχιβάσσαραι. 1
 Πομπηϊανός [Pompēianus]—σειγ. 21
 Ποτεντεῖνα [Potentina]—ἀ. καταζ. 74
 Πραξιδάμας—ιεροὶ βάρχοι. 146
 Πρεῖμα [Prima] (1)—βάκχαι. 9
 (2)—βάκχαι. 47
 Πρεμιγένεια [cf. Primitivus]—βάκχαι. 37
 Πρεμιτεῖβος [Primitivus]
 (1)—βάκχοι ἀ. καταζ. 1
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 48
 Πρεισιανός [Priscianus]—βουκόλοι. 9
 Πρόσδεκτος—ιερ. βάρχοι. 53
 Προσόδικος—ιεροὶ βάρχοι. 161
 Πρόσφορος—ιεροὶ βάρχοι. 136
 Προῦδης [i. e. Prudens]—ἀ. καταζ. 40
 Προτογένης—ιεροὶ βάρχοι. 64
 Πτέρων—σειγ. 7
 Πωλλίων [Pollio]—ἀ. καταζ. 87
- Ρ**εστιτούτος [Restitutus]—ιεροὶ βάρχοι. 143
 Ρῆνος—ιεροὶ βάρχοι. 72
 Ρούφα [Rufa]—σειγ. 13
 Ρουφείνα [Rufina]—ἀ. καταζ. 49
 Ρωμουλα [Romula]—βάκχαι. 36
- Σ**αβεῖνα [Sabina]—μισταφόρος. 2
 Σαβεινιανός [Sabinianus]—ἀρχιβουκόλοι. 1
 Σάλερνος [Salernus?]—ιεροὶ βάρχοι. 97
 Καρόνυξ—ιεροὶ βάρχοι. 160
 Κατυρίσκος—βάκχοι ἀ. καταζ. 3
 Σείγηρος v. Σίγηρος
 Σειρήν—βάκχαι ἀ. καταζ. 2
 Σεκουνδεῖνα [Secundina]—βάκχαι. 17
 Σεκούνδος [Secundus]—ιεροὶ βάρχοι. 99
 Σελήνη—ἀ. καταζ. 46
 Σέμνη—βάκχαι. 29
 Σέμνος—βουκόλοι. 3
 Σερήνος [Serenus]—ὑπουργὸς καὶ σειληνοκόσμιος
 Σευήρα (CEOYEPΑ) [Severa]—βάκχαι. 3
 Σευήρος [Severus]—ἀ. καταζ. 9
 Σίγηρος—ἀ. καταζ. 32
 Σίνδιον (m.)—ιεροὶ βάρχοι. 40
 Σμύρνα—βάκχοι. 41
 Σουκέσσα [Suc(c)essa] (1)—ἀ. καταζ. 75
 (2)—βάκχαι. 43

- Σοφίας?m.) } —ἀ. καταζ. 6
 Σοφίας?f. }
 Σπένδουσα—βάκχαι. 28
 Σπόρος (1)—ιεροὶ βάρχοι. 68
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 95
 Στεφανᾶς (ΤΟΦΑΝΑC)—ιεροὶ βάρχοι. 158
 Στεφανίων—ιεροὶ βάρχοι. 20
 Στέφανος—ἀ. καταζ. 48
 Στρατηγία—βάκχαι. 23
 Συμφέροισα (1)—ἀρχιβάσσαραι. 2
 (2)—ἀ. καταζ. 72
 Σύμφωνος—ιεροὶ βάρχοι. 19
 Σωζομενός [CÓZOMENOC]—βάκχοι ἀ. καταζ. 7
 Σωτήρ—ιεροὶ βάρχοι. 56

- Τ**άναγρος—ιεροὶ βάρχοι. 81
 Τέρτυλλος [Tertullus]—ιερεῖς. 5
 Τράλλις—βάκχαι. 20
 Τροφίμη—ἀ. καταζ. 80
 Τρόφιμος (1)—πυρφόροι. 1
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 140
 Τρωῖλος—ἀ. καταζ. 39
 Τύχη—βάκχαι. 1
 Τυχικός (1)—βουκόλοι. 7
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 59

- Υ**γεία—ἀ. καταζ. 90
 Ὕλλος—βάκχοι ἀ. καταζ. 10
 Ὑπερήφανος—βουκόλοι. 5

- Φ**ΕΡΡΑ—ἀ. καταζ. 31
 Φηλεικίτας [Felicitas]—βάκχαι. 27
 Φηλικίων [Felicio?]—σειγ. 4
 Φήλιξ [Felix] (1)—βάκχοι ἀ. καταζ. 14
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 80
 Φιλήμων—ιεροὶ βάρχοι. 85
 Φιλητάς—ιεροὶ βάρχοι. 51
 Φιλήτη (1)—μισταφόροι. 1
 (2)—σειγ. 10
 Φίλητος (1)—ιεροὶ βάρχοι. 27
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 29
 (3)—ιεροὶ βάρχοι. 52
 (4)—σειγ. 1
 Φίλιππος—ἀ. καταζ. 52
 Φιλόκαλος (1)—ἀ. καταζ. 35
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 8
 Φιλότας—ιεροὶ βάρχοι. 164
 Φλώρος [Florus]—βουκόλοι ιεροὶ. 8
 Φοῖβος—σειγ. 15
 Φορτουνάτος [Fortunatus]
 (1)—ιεροὶ βάρχοι. 11
 (2)—ιεροὶ βάρχοι. 82
 (3)—ιεροὶ βάρχοι. 101
 (4)—ιεροὶ βάρχοι. 142
 (5)—ιεροὶ βάρχοι. 155

Χαιρήμων—ἀρχιβάσσαροι. 1
 Χάρις—ἀ. καταζ. 3
 Χαριτῖνος—ἀ. καταζ. 50
 Χελειδών—ἀ. καταζ. 29
 Χρυσόγονος—βουκόλοι ἱεροὶ. 1
 Χρυσόπαις—ἀ. καταζ. 8

] φυροῦς—ἱεροὶ βάκχοι. 135
] λας—ἱεροὶ βάκχοι. 186
] νιανός—ἱεροὶ βάκχοι. 185
] φνος—ἱεροὶ βάκχοι. 109
] σις—ἱεροὶ βάκχοι. 172

ACHILLE VOGLIANO

LA GRANDE INSCRIPTION BACHIQUE DU METROPOLITAN MUSEUM

II. COMMENTAIRE RELIGIEUX DE L'INSCRIPTION

PLANCHES XXX-XXXIII

LES recherches de notre collaborateur ont établi que la prêtresse à qui la base de Torre Nova était consacrée, et les principaux dignitaires du culte appartenaient à une grande famille romaine, descendant de Théophraste de Mytilène, l'historiographe de Pompée. On sait que cet écrivain avait été divinisé par sa ville natale, qui l'honorait comme son "fondateur et sauveur"¹ et les relations de ses descendants, parvenus au faite des honneurs, ne furent jamais rompues avec leur pays d'origine, puisqu'une dédicace à Pompéia Agrippinilla et une autre à sa fille Céthégilla ont précisément été retrouvées à Lesbos.² Il n'est donc pas téméraire de supposer que cette illustre famille avait gardé dans cette île fertile des domaines, d'où elle tirait une partie de ses revenus.

Or, le culte de Bacchus était établi à Lesbos depuis une haute antiquité et il y resta toujours puissant.³ On honorait au promontoire de Brisa, Dionysos Βρισαῖος, dont la vénération s'était propagée en Éolide et jusqu'à Smyrne;⁴ à Méthymne, Dionysos Phallénos fut adoré par la cité sur l'ordre de la Pythie delphique. A Mytilène, les inscriptions et les monnaies attestent la popularité du dieu du vin et nous le retrouvons encore vénéré à Antissa et à Erésos. Son culte avait primitivement dans cette île un caractère cruel et sauvage, dont le souvenir ne s'était pas perdu. On se rappelait qu'autrefois des victimes humaines avait été sacrifiées à un dieu sanguinaire;⁵ on racontait à Mytilène l'histoire atroce d'un prêtre impie dont les enfants avaient été immolés et qui dans sa fureur avait tué sa femme avec son thyrses.⁶ Le rite répugnant de l'omophagie, qui se conserva à Milet jusqu'au III^e siècle avant notre ère,⁷ se maintint sans doute longtemps aussi à Lesbos. Certes avant l'époque romaine, cette barbarie primitive des bacchanales avait dû s'atténuer, ici comme partout ailleurs. Mais il subsiste ce fait que les mystères transportés à Rome par la famille d'Agrippinilla n'étaient pas de création récente, mais se rattachaient par leur origine à une très ancienne forme de la religion dionysiaque. C'est ce qui y explique la survivance d'archaïsmes comme le titre de "Héros" donné au chef du collège de Torre Nova, placé en tête de la liste.

Nous verrons en outre que certaines particularités de l'organisation sacerdotale

¹ Dittenberger, *Sylloge* 3, 752-754.

² *I.G.* XII, 2, 236-237.

³ Les témoignages ont été réunis dans la dissertation très méritoire de Quandt, *De Baccho ab Alexandri aetate in Asia Minore culto*, Halle, 1912, pp. 137-146.

⁴ *C.I.G.* 3160, 3176, 3190; Farnell, *Cults of the Greek States*, V, p. 147; Preller-Robert, *Gr. Myth.* I 4, p. 678; Quandt, *op. cit.*, p. 138.

⁵ Clem. Alex., *Protrept.* III, 42, 5 (I, p. 32, Stählin). Les mêmes sacrifices, où un homme était dépecé, se retrouvent dans les îles voisines de Chios et de Ténédos; cf. Preller-Robert, p. 693, n. 3; Farnell, *l.c.* V, p. 156 et 304, n. 86.

⁶ Elien, *Var. Hist.*, XIII, 2.

⁷ Diels dans le *Bericht VI* sur les fouilles de Milet (*Abhandl. der Akad. Berlin*, 1908), p. 23. Cf. Haussoullier, *Revue des études grecques*, XXXII, 1919, p. 265; Farnell, *op. cit.*, V, pp. 164 ff.

trahissent l'influence de celle d'Eleusis,¹ ce qui ne peut surprendre, si l'on se rappelle l'alliance étroite de Dionysos et des Deux Déesses dans les mystères attiques. Cette action de la religion athénienne a dû s'exercer sur notre culte bachique dans son pays d'origine avant son transfert à Rome, mais elle persista en Occident. Ce n'est probablement pas une coïncidence purement fortuite, si un beau sarcophage figurant l'initiation éleusinienne a été découvert précisément à Torre Nova.² Ce sarcophage, on l'a démontré, a été exécuté dans une ville d'Asie Mineure à l'époque des Antonins. On peut supposer, sans émettre une conjecture trop audacieuse, qu'il a été sculpté et importé pour un membre de la famille d'Agrippinilla, qui avait son domaine dans ce coin de la campagne romaine.

Nous avons tout d'abord à nous demander dans quel ordre sont énumérées les dignités et les charges de cette association culturelle. On voit à première vue que la liste commence par les plus hautes et se termine par les plus modestes. Mais il n'y a aucun indice d'une hiérarchie rigide, dont on devrait successivement franchir les degrés, comme les sept grades des mystères de Mithra ou le *cursus honorum* des magistratures romaines.³ Bien que nous n'en ayons pas de preuve certaine, toutes les probabilités sont pour que la préséance accordée soit celle à laquelle chacune des catégories des prêtres ou de mystes avait droit dans les processions, qui formaient partout une partie essentielle du culte bachique, au même titre que les sacrifices.⁴ L'importance que ce cortège sacré avait pour la confrérie de Torre Nova se traduit par la multiplicité des titres composés avec *-φόρος*. Après les dignitaires les plus élevés de la communauté, le héros, la dadouque, les prêtres et prêtresses, le hiérophante, vient la statue divine portée par les "théophores." Elle est suivie des ministres d'un rang inférieur, parmi lesquels des "cistaphores," des "liknaphores," une "phallophore" et deux "pyrphores."⁵

La série de tous ces personnages sacerdotaux et fonctionnaires sacrés est de beaucoup la plus complète que nous possédions pour aucun collègue dionysiaque et même pour aucun des mystères grecs ou orientaux, en dehors de ceux d'Eleusis. Mais il faut toujours se souvenir, en commentant notre inscription, qu'elle ne prétend pas être un *album sacratorum*,⁶ le rôle officiel et exhaustif de tous les membres de la confrérie, mais offre seulement la liste des souscripteurs qui se sont cotisés pour

¹ Cf. *infra* les remarques sur la dadouque, le hiérophante, les *πυρφόροι*.

² Rizzo, *Röm. Mitt.* XXV, 1910, pp. 91 ff. Cf. ce que nous avons dit, *Syria*, X, 1929, p. 219.

³ Cf. à ce sujet les remarques de Poland, *Gesch. des griechischen Vereinswesens*, 1909, p. 338.

⁴ Dittenberger, *Syll.*³, 762 = *Inscr. gr. Rom.*, I, 662 (Dionysiopolis vers 489 av. J. C.): 'Αναλαβ[ών τὸν στέφανον] τοῦ θεοῦ (Διονύσου) τὰς τε πομπὰς καὶ τὰς θυσίας [ἐπετέλεσε]. Cf. Dittenberger, *Or. inscr.* 331 = Quandt, p. 120 (Pergame): Τὰς μὲν θυσίας συντελεῖμι μεθ' ἡμῶν, τὰς δὲ πομπὰς μὴ δύνασθαι.

Les *καταγώγια* de Bacchus sont célébrés par les Iobacches d'Athènes (Dittenberger, *Syll.*³, 1109, 1110), à Priène et à Milet (*Ibid.*, 1003, 23 et note 6; cf. Quandt, pp. 170, 172; *Realenc.*, s.v.; Maass, *Orpheus*, 1895, p. 56 en a rapproché la procession qui accueillit à Ephèse Antoine νέον Διόνυσον (Plut., *Ant.* 24). À Athènes, les Dionysies commençaient par une *πομπή* (Mommsen, *Feste der Stadt Athen*, p. 437; Deubner, *Attische Feste*, 1932, pp. 135, 139. Preller-Robert, I⁴, p. 675, n. 2). Comparer le grand défilé de Ptolémée Philadelphe à Alexandrie (*infra*, p. 241). Dans l'autre monde, l'immortalité dionysiaque est parfois conçue comme une participation à un joyeux cortège (*C.I.L.* III, 686, Bücheler, *Carm. epigr.*, 1233) et c'est pourquoi ce *komos* est si fréquemment représenté sur les sarcophages.

⁵ Nous définirons plus bas le sens exact de tous ces titres.

⁶ Comme *C.I.L.* XIV, 286 ou *C.I.L.* III, 7437 = Dessau 4060.

élever une statue. Des blancs étendus ont été laissés pour ajouter, semble-t-il, les noms de nouveaux donateurs, soit que certains mystes n'aient rien voulu offrir, soit que leurs moyens ne le leur aient pas permis ou qu'on se soit proposé de faire payer aussi plus tard de nouveaux initiés pour acquitter les frais subis. Cette intention de compléter les mentions gravées sur la pierre est manifeste pour les ἀρχιγενετισκοί, au pluriel dans le titre, bien qu'un seul nom le suive.¹

Il est remarquable que toute la série des noms sont de simples *cognomina*, sauf deux (I c 18: Ἰουλία Εὐτυχία et III c 10: Οὐαλερία Ἀριστεῖνα), sans qu'on aperçoive d'ailleurs le motif de l'exception faite pour ces deux femmes. Partout ailleurs, on ne trouve indiqué ni le patronymique selon l'usage grec,² ni le gentilice à la façon romaine. Le fait est d'autant plus singulier que dans les autres listes qui nous sont parvenues de sectateurs de Bacchus, d'ordinaire les noms sont donnés au complet.³ La première idée qui vient à l'esprit est que les mystes énumérés sont des esclaves: la confrérie aurait été formée par la "*familia*" d'une grande maison. Mais cette explication ne vaut pas, puisque les personnages aristocratiques mentionnés au début et aussi la prêtresse Agrippinilla, à qui l'on élève une statue, ne sont eux-mêmes désignés que par un simple *cognomen*. L'on est ainsi amené à penser que dans les mystères de Bacchus ou du moins dans certaines de ses associations d'initiés, les distinctions sociales du monde profane s'effaçaient, qu'une hiérarchie religieuse se substituait à la différence de rang dans la vie civile, et que par suite les initiés n'étaient jamais appelés que par le surnom que tous possédaient, sans qu'on mentionnât la filiation ou l'appartenance à une *gens*.⁴ Tous les bacchants étaient des frères spirituels.⁵ Nous avons autrefois constaté quelque chose d'analogue dans les mystères de Mithra où un dénombrement des *cultores* de Sentinum énumère des esclaves à côté d'hommes libres⁶ et les *nomina Bacchii vernaculorum*, donnés en Mésie par une inscription de l'époque des Sévères, montrent que certains des membres de ce βακχεῖον étaient de condition servile, certains autres des affranchis.⁷ La religion dionysiaque était accueillante pour les petits gens, bien qu'elle dût conserver jusqu'à la fin du paganisme la faveur des grands de la terre.⁸

¹ Cf. *infra*, p. 254 H.

² Il n'y a qu'une seule exception. Parmi les *ιεροὶ βάκχοι* figure un Αἰξάνων, qui est caractérisé par l'addition Ἀφελουσι νιό:, évidemment pour le distinguer de l'autre Αἰξάνων, qui fait partie des ἀρχιβούκολοι [Vogliano].

³ Ainsi dans les dédicaces des βουκόλοι de Pergame (Fränkel, *Inscr. von Pergamon*, 485 = Dittenberger, *Syll.*³, 1115 et *I.G. Rom.*, IV, 386); dans l'inscription d'Apollonie du Pont (*C.I.G.*, 2055 = Le Bas 1555 = Dumont-Homolle, p. 457, n. 11d); dans celui du *Bacchium vernaculorum* de Mésie (*C.I.L.* III, 7437 = Dessau 4060).

⁴ Tenendo presenti queste considerazioni, bisognerà riesaminare diverse liste di nomi che figurano in testi epigrafici, per esempio a Pergamo, Fränkel, *Inscr. Perg.* 508 [A.V.].

⁵ Dessau 3360: "Fratribus suis." Ce nom de frères pour les *consecranei* ou συμμόσται est fréquent dans les cultes orientaux; cf. nos *Relig. orientales dans le paganisme romain*¹, pp. 24, 121, 269, note 111.

⁶ *C.I.L.* XI, 5737 = Dessau 4215. Cf. nos *Mon. mystères de Mithra*, I, p. 276, n. 4.

⁷ Cf. *supra*, note 3. On en rapprochera *C.I.L.* III, 704 (Philippe): "Lucius Caesi Victoris servus actor . . . thiasis Liberi Patr(is) Tasibasteni donavit denarios CX."—Sur la question générale de l'admission des esclaves dans les collèges, cf. Poland, *Verinswesen*, p. 229; Waltzing, *Les Corporations professionnelles*, 1896, I, p. 214, II, pp. 246, 333. Cf. aussi, Dittenberger, *Syll.*³, 985, 5, 75.

⁸ Bien d'autres inscriptions que celle de Torre Nova mentionnent sous l'Empire de hauts magistrats et sénateurs romains comme remplissant les fonctions sacrées du culte bachique. Cf. p. ex. à Pergame, *I. Gr. Rom.*, IV, 386, 396; à Rome, Dessau, 1264, 4152, 4153. Comparer ce que Lucien, *De Saltat.* 79,

Toutefois, nous ne trouvons aucun indice qu'à leur entrée dans le thiasé, les mystes aient changé de nom et pris un *signum* purement religieux, comme, semble-t-il, c'est le cas ailleurs.¹ Au contraire, Agrippinilla, Gallicanus et les autres personnages identifiés par notre collaborateur, portent le *cognomen* sous lequel ils étaient connus dans le monde. Comme me le fait observer M. Vogliano, des noms qui se rapporteraient aux fonctions ou croyances du culte de Dionysos sont extrêmement rares. "Les plus expressifs seraient *Thyias*,² et *Satyriscus*.³ *Dadouchis*, *Spendousa*, *Sigeros* et *Hagnos* peuvent, si l'on veut, s'expliquer de la même manière, mais la chose est douteuse pour *Iubilator*, *Liberianus*, et plus encore pour Βάσσαρις."⁴ Il ne s'est donc passé ici rien de pareil à ce qui devint plus tard la règle pour les moines et religieuses, qui, en quittant le siècle, abandonnaient aussi leur ancien nom. On pourrait rappeler plutôt que dans la liturgie de l'Église, c'est le nom de baptême des personnes pour lesquelles on prie qui est prononcé, non celui de leur famille. Les mystes païens aussi paraissent avoir été désignés dans les thiasés par les *cognomina* sous lesquels ils avaient été initiés. Ce nom pouvait, semble-t-il, être celui qui leur était généralement donné, ou au contraire, dans certaines sectes, être différent, pris pour la cérémonie religieuse.

Une pareille liste, pour précieuse qu'elle soit, provoque notre curiosité plus qu'elle ne la satisfait. Nous y chercherons en vain des renseignements sur le mode de désignation des desservants du culte, élection, nomination ou tirage au sort, sur la durée de leurs fonctions ou sur le caractère de celles-ci. Nous ignorons même quel était le titre officiel du grand collège, riche de cinq cents membres, qui s'était constitué dans la campagne romaine et s'il avait reçu comme d'autres associations bachiques, l'appellation spécifique de *σπείρα*⁵ ou celle de *βακχείον*⁶ ou celle plus générale de *θιασος*. Pour comprendre les titres sacrés qui se succèdent si nombreux et dont plusieurs sont nouveaux, nous avons dû tenter d'en définir le caractère, et ce sera l'utilité principale de notre commentaire. Mais l'image approximative que nous pouvons ainsi nous former de la confrérie de Torre Nova ne convient, à strictement parler, qu'à elle seule. Les associations religieuses des Grecs ont pris des formes infiniment variées et les collèges dionysiaques en particulier n'étaient nullement d'un type uniforme. Beaucoup de titres sacrés qu'on rencontre ailleurs manquent dans notre dédicace,⁷ et inversement celle-ci en con-

dit de l'Ionie et du Pont (οἱ εὐγενέστατοι καὶ πρωτεύοντες ἐν ἑκάστη τῶν πόλεων), St. Augustin de l'Afrique (*Epist.* 17, 4): "Decuriones et primores civitatis per plateas urbis (Madaure) bacchantes et furentes."

¹ Cette question est traitée par Mlle. Willeumier dans une étude complète sur les *signa* qui vient de paraître dans les *Mémoires de l'Acad. des Inscriptions*, XIII, 2^e partie, pp. 611 ff.

² Lu sur la pierre par Miss Alexander.

³ Cf. Lucien, *De Saltat.* 79.

⁴ Βάσσαρις, cf. *Et. Magn.* s.v. Βασσάρα, 190, 51: Σημαίνει κυρίως τὴν βάκχην . . . ἀπὸ τούτου δὲ ἡ κατωφερὴς καὶ πόρνο; γυνὴ εἶρηται βασσάρα; *ibid.* s.v. Βασσαρίδες, 191, 2: Αἱ Βάκχαι . . . λέγονται βασσάραι αἱ Θράκται.

⁵ Σπείρα, *spira*, cf. Quandt, *op. cit.*, pp. 242 ff. Poland (*Vereinswesen*, p. 153 et dans *Realenc.* s.v.) nie tout rapport entre la *σπείρα* bachique et la *cohors* romaine, qui porte le même nom. Mais en admettant même que l'emploi religieux du mot soit antérieur à son usage militaire, ce qui n'est pas établi, il est difficile de croire que les deux notions n'aient pas été rapprochées; cf. nos *Relig. orientales*, p. 207, n. 7. ⁶ Βακχείον: Quandt, p. 243; Poland, *index*, p. 644. *Bacchium*, *supra* p. 234, note 3.

⁷ Nous ne trouvons à Torre Nova aucun ἄππας, ἀρχιμύστης, πατρομύστης, σπειράρχης, διαταξίαρχος, ἕμνοδιδάσκαλος, θυρσοφόρος, νερθηκοφόρος, comme dans les associations dionysiaques d'Asie Mineure (Quandt, pp. 247 ff.), ni l'ἕμνοδός de Rhodes (*I.G.* XII, 155), ni l'ἑστιάρχης et le κρατηρίαρχος d'Apollonie du Pont

tient qui ne s'étaient pas trouvés jusqu'ici et c'est par là surtout qu'elle apparaîtra instructive.

Par l'abondance de sa nomenclature, par la multiplicité de ses offices, l'inscription de Torre Nova est, nous le disions, unique en son genre et par suite sa valeur est considérable. A la vérité, ce qu'elle nous apprend nous fait regretter plus vivement ce qu'elle nous laisse ignorer. Cette sèche énumération, cet aride catalogue ne nous donnent pas de réponse aux questions les plus hautes dont notre curiosité s'enquert à propos des bacchanales. Qu'enseignaient des mystères? Comment agissaient-ils sur le sentiment et sur la raison? Quelles espérances éveillaient-ils d'une vie meilleure? Quel attrait merveilleux leur ont permis de conquérir à la fois la foule des humbles et l'aristocratie la plus cultivée, les esclaves et les clarissimes? Les cérémonies d'un culte secret, l'assurance qu'elles communiquaient d'une béatitude d'outre-tombe ne peuvent être devinées en quelque mesure, qu'à l'aide de l'archéologie, non de l'épigraphie. Les grands cycles de peintures comme celles de la "Villa des Mystères," à Pompéi,¹ les sculptures des sarcophages, une foule de moindres monuments figurés sont à cet égard notre grande source d'information. Mais le marbre qui vient de nous être rendu a une autre valeur, qui n'est point négligeable. Il permet de se faire une idée précise de l'organisation sacrée d'un grand thiasse dionysiaque avec toute la diversité de ses fonctions sacerdotales, et il nous montre comment cette organisation a été transplantée telle quelle de l'Orient hellénique dans la Rome des Césars, en gardant sa langue, sa hiérarchie et certainement aussi sa liturgie traditionnelle. Une famille sénatoriale opulente est venue s'établir en Italie en y amenant avec elle tout son personnel domestique. À ses esclaves, à ses affranchis, à ses clients sont venus se joindre, peut-être, d'autres émigrés, arrivés de la même région, pour honorer le dieu de leur patrie commune selon leur rites nationaux. Près du lieu de la découverte de notre marbre, sur les contreforts des monts Albains, se pressaient les villas luxueuses,² comme aujourd'hui encore à Frascati, et parmi leurs propriétaires plusieurs devaient appartenir à cette aristocratie hellénique à qui l'exercice des hautes magistratures avait, au IIe siècle, ouvert largement l'accès du sénat romain. L'ensemble du thiasse de Torre Nova, malgré la présence de certains noms d'esclaves barbares, forme un tout homogène, une société de Grecs

(Vogliano, *supra*, p. 219), ni l'ἀνθιερείς, l'ἀρχιβακχος et le βουκολικός des Iobacches Athéniens (Dittenberger, *Syll.*³, 1109), ni le ἱεράρχης de Chéronée (*I.G.* VII, 3392), ni l'orgiophanta et le parastata d'inscriptions latines (Dessau, 3364-5), ni le ἱεροστολιστής qu'on trouve en Égypte (Athénée, 198e; cf. *infra*, p. 251, n. 9).

¹ Nous aurons dans notre commentaire à citer plusieurs fois ces peintures. Après le remarquable mémoire de M. Rizzo (*Dionysos Mystes*, 1915) et les controverses qu'il a provoquées (cf. nos *Religions orientales*⁴, p. 310, n. 60), elles ont été étudiées avec pénétration par Mlle. Bieber, *Die Mysterien der Villa Item* (*Jb. Arch.* I. XLIII, 1928, pp. 298 ff.), puis par Toynbee (*J.R.S.* XIX, 1929, p. 67), et par Ludwig Curtius, *Die Wandmalerei Pompejis*, 1929, pp. 343-376. M. Maiuri leur a enfin consacré un ouvrage monumental, *La Villa dei Misteri*, Rome, 1931. Sur ces peintures, celles de la maison homérique à Pompéi et d'autres monuments apparentés, cf. Rostovtzeff, *Mystic Italy*, 1927, p. 55. Une admirable mosaïque, encore inédite, qui a été découverte à Cuicul (Djémila) en Afrique représente plusieurs scènes du cycle dionysiaque, dont une dérive certainement du même modèle que le tableau du dévoilement du phallus à la Villa Item. Une curieuse série de représentations dionysiaques ornent un tombeau de l'Isola Sacra près d'Ostie, cf. Calza, *Not. Scav.*, 1928, pp. 156 ff.; Wilamowitz, *Studi italiani di filologia classica*, 1929, et *Glaube der Hellenen*, II, p. 379.

² Ashby, *The Roman Campagna*, 1927, p. 162.

des îles ou d'Asie à l'exclusion des Syriens ou des Egyptiens.¹ Un pareil fait, offre un intérêt considérable pour l'histoire de la société romaine. Il nous montre par un exemple saisissant comment sous les Antonins et les Sévères l'accession de la bourgeoisie opulente des provinces orientales aux honneurs suprêmes de l'État a contribué à transformer Rome en une ville à demi-hellénique.² Mais la valeur de la grande inscription du Metropolitan Museum est supérieure encore au point de vue religieux, puisqu'elle nous fait saisir sur le fait l'introduction massive dans la population du Latium de centaines de sectateurs des mystères gréco-asiatiques célébrés en l'honneur de Dionysos, dieu Sauveur.

* * * * *

Après ces observations générales nous pouvons aborder l'interprétation des divers paragraphes de notre long document.

HPΩΞ

(Un nom masculin)

Ce n'a point été la moindre des surprises que nous a réservées la découverte de la base de Torre Nova que de trouver placé à la tête des mystes un *ἥρωσ*. Si nous avons affaire à un collègue funéraire, on pourrait supposer que ce "héros" était un défunt qui serait censé participer encore aux réunions de ses anciens confrères. La croyance que les morts prenaient leur part des banquets célébrés en mémoire d'eux, se conserva à travers toute l'antiquité.³ On voit aussi d'autres associations héroïser un de leurs membres—c'est le cas par exemple, pour les dionysiastes du Pirée⁴— et ce héros était considéré comme continuant en quelque mesure à faire partie de la confrérie à laquelle il avait appartenu durant sa vie.⁵ Mais le caractère spécial de notre inscription exclut absolument une pareille interprétation. Car, nous l'avons dit, elle ne nous offre pas l'*album sacratorum* d'un thiasse bachique, dans lequel on aurait, à la rigueur, pu continuer à faire figurer un défunt; elle donne la liste des mystes qui ont contribué de leurs deniers à l'érection d'une statue. Il serait absurde de supposer qu'un mort eut versé sa cotisation. Il faut donc nécessairement admettre que *ἥρωσ* est le titre d'un dignitaire du collège. Il suffit du reste pour s'en convaincre de considérer la pierre, où le graveur a donné à ce mot une place toute pareille à celle de *δαδοῦχος* à la ligne qui suit. Si l'on rayait ce "héros" du

¹ Parmi les noms, il ne s'en rencontre aucun qui soit d'origine sémitique, ni même aucun Séleukos, ce qui serait impossible si le collège avait compris des Syriens. De même aucun nom ne trahit une origine égyptienne, car *Ἰσιδωρος* et *Ἰσίων*, que seuls on pourrait objecter, appartenaient depuis longtemps à l'ensemble du monde hellénique.

² Cf. Vogliano, *supra*, p. 225.

³ Rohde, *Psyche*, I⁴, p. 231; cf. notre *Afterlife in Roman Paganism*, p. 54. A la fin du paganisme, St. Epiphane dit encore (*Ancoratus*, 86, 4): "Ἐνθα ἐτέθη τὰ σώματα τῶν τελευτησάντων, παραγίνονται (les païens) καὶ προσφωνοῦσι τοῖς τεθαμμένοις νεκροῖς ἐξ ὀνόματος "Ἀνάστα" φάσκοντες, "ὁ δεῖνα, φάγε καὶ πίε καὶ εὐφράνθητι."

⁴ *C.I.A.* IV, 2, 623 c = Michel 986 = Dittenberger, *Syll.*³, 1101, ll. 45 ff.: Φροντίσαι δὲ τοῖς ὀργεῶνας, ὅπως ἀβηρωσθεῖ Διονύσιος καὶ ἀναθεῖ ἐν τῷ ἱερῷ παρὰ τὸν θεόν, ἵνα ὑπάρχει κάλλιστον ὑπόμνημα αὐτοῦ εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον. Cf. Rohde, *Psyche*, II⁴, p. 359.

⁵ C'est ce que montre notamment l'inscription de la phratrie napolitaine des Artemisii, où le fils héroïsé d'un bienfaiteur est appelé en grec et en latin, τὸν υἱὸν τὸν ἐμὸν ἥρωα τὸν ὑμέτερον (38), "filio meo heroi vestro"; cf. Maiuri, *Studi Romani di archeologia*, I, 1913, p. 21 et p. 32.

nombre des vivants, il en résulterait cette conséquence paradoxale qu'un collègue composé en majorité d'hommes aurait eu à sa tête cette dadouque, c'est-à-dire une femme. L'un et l'autre titre ont une signification analogue: ce sont les deux plus hautes charges du collège. Le "héros", supérieur à la dadouque, est à la tête de toute la hiérarchie sacrée et notons le, ouvre la marche dans les cortèges.

Ce titre ne s'était jamais, que nous sachions, rencontré jusqu'ici pour le président d'une association culturelle. *Οἱ ἡγεμόνες τῶν ἀρχαίων μόνοι ἦσαν ἥρωες*¹ dit Aristote, et si rigoureusement cette affirmation ne peut s'appliquer aux poèmes homériques,² elle est cependant exacte dans une large mesure. Les "commandants" y sont par excellence les "héros," et nous voyons que cette appellation honorifique a gardé dans le collège bachique de Torra Nova son sens archaïque de "chef," qu'elle avait probablement à Lesbos de toute antiquité. Ce haut dignitaire religieux devait d'ailleurs, dans la vénération des fidèles, être placé au-dessus de la condition commune des hommes et le terme technique de *ἥρωες* se rapproche par là du sens que ce nom a généralement lorsqu'on le décerne à des personnages vivants.³

Bacchus avait été primitivement le dieu-taureau d'une religion de bouviers (*βουκόλοι*)⁴ et il est remarquable que dans la langue des campagnards le chef du troupeau, le boeuf qui le guide, se soit appelé *ἡγεμών* mais aussi, semble-t-il, *ὁ βοῦς ὁ ἥρωες*.⁵ Dans un vieil hymne liturgique chanté par les femmes d'Elis, Dionysos, Taureau divin, reçoit lui-même cette épithète de *ἥρωες*, sans doute parce qu'il est conçu comme marchant à la tête du troupeau.⁶ D'autre part, Bacchus est originaire de Thrace et les populations de ce pays connaissent un dieu "Héros."⁷ Le nom porté par le "héros" des communautés bachiques permet, ce semble, de fixer le sens qu'on attribuait à celui de cette divinité balkanique: comme le Ba'al sémitique, ce Héros est le "Maître" de ses fidèles et on le voit, en effet, souvent paré de l'épithète de "Κύριος."⁸ Enfin les Thyiades célébraient à Delphes tous les neuf ans la

¹ Aristote, *Problem.*, 19, 48, p. 922 f. Cf. Hésychius: "ἥρωες, δυνατοί; ισχυροί; γενναῖος, σεμνός.

² On y trouve non seulement les princes mais parfois d'autres hommes libres appelés *ἥρωες*; cf. la note de Rohde, *Psyche* 4, I, p. 154, n. 1. ³ Rohde, *l.c.*, II, pp. 536 ff. ⁴ Cf. *infra*, p. 247.

⁵ *C.I.G.*, 1688 = *I.G.* II, 545 = Michel, 702, l. 32 (Egine): Τοῦ βοῦς τιμὰ τοῦ ἥρωος ἐκατὸν στατήρες Διγναῖοι. Boeckh (p. 811a) en a rapproché Xénophon, *Hell.* VI, 4, 29: τὸν βοῦν ἡγεμόνα; cf. Saglio-Pottier, *Dict.*, s.v. *Rus*, p. 914. Froelmer dans ses inscriptions du Louvre (p. 49, no. 32) a traduit: "le prix du boeuf du héros" et s'est figuré que le héros Amphyction était représenté par un hoplite sacrifiant un taureau, hypothèse fantaisiste. D'autres interprétations encore ont été proposées de ce texte. La comparaison avec l'hymne d'Elis ne paraît donner une grande vraisemblance à celle que nous avons préférée.

⁶ Plutarque, *Quaest. Graecae*, 36, p. 299B = Bergk, *Poet. lyr. Gr.*, III, 1299: Διὰ τί τὸν Διόνυσον αἱ τῶν Ἠλείων γυναῖκες ἕμνοῦσαι παρακαλοῦσι βοῦν ποτὶ παραγίγνεσθαι πρὸς αὐτάς; ἔχει δ' οὕτως ὁ ἕμνος: "Ἐλθεῖν, ἥρω Διόνυσε, Ἀλείων [ἐς ναὸν] ἀγρὸν σὺν Χαρίτεσσιν ἐς ναὸν τῶ βοῦν ποτὶ θύειν." εἶτα δις ἐπάδουσιν · "ἄξιε Ταῦρε."

Cf. Nilsson, *Griechische Feste*, 1906, pp. 291 ff. Peut-être l'épithète de *Καθηγεμών* que Dionysos reçoit à Pergame, Téos et Philadelphie et dont l'interprétation reste obscure (Farnell, V, p. 136) remonte-t-elle à l'antique conception du dieu comme le Taureau divin, qui conduit le troupeau. *Κηθηγέομαι* s'emploie de celui qui marche en tête d'une procession dionysiaque, cf. *Inscr. v. Priene* 174 = Dittenberger, *Syll.*³, 1003, l. 21. Cf. cependant v. Prott, *Ath. Mitt.* XXVII, p. 161.

⁷ Kazarov, dans *Realenc.*, Suppl. III, s.v. *Heros (thrakischer)*; Seure, *Revue des ét. anc.* XIV, 1912, pp. 3 ff.; etc.

⁸ Dumont-Homolle, *Mélanges d'archéol.*, pp. 329 ff., nos. 24, 32, 39. "L'usage était général en Thrace d'appeler les dieux et déesses *κύριος* et *κυρία*." Dumont signale notamment (*C.R.Acad. Inscr.* 1868, p. 417) la découverte de trente bas-reliefs avec la dédicace *ΚΥΡΙΩΙ ΗΡΩΙ*; cf. Roscher, *Lexikon*, s.v. *Kyrios*, col. 1761.

fête mystique de la "Ἡρώϊς,"¹ c'est-à-dire de Sémélé, que l'on paraît avoir voulu reconnaître ainsi comme la "Maîtresse." Dans certains collèges dionysiaques, celui qu'on plaçait à la tête des prêtres et des mystes prenait donc le même titre que les dieux qu'il servait, à peu près comme dans le culte de Pessinonte le grand-prêtre s'appelait Attis.

ΔΑΔΟΥΧΟΣ

(Un nom féminin)

Une inscription de Rome rappelle qu'un certain Pontius "dadouque et chef de la cohorte de *Liber Pater* a restauré la salle des fêtes."² Le titre de *δαδοῦχος*, comme celui de hiérophante (p. 243), semble bien être un emprunt au clergé d'Eleusis. Les étroites relations qui unissaient en Attique le culte officiel de Dionysos et celui de Déméter et Coré, ont pu réagir sur les thïases bachiques, même en dehors d'Athènes.³ L'existence d'une dadouque féminine à Eleusis est cependant discutée.⁴ Nous la trouvons, sans doute possible, dans notre liste ou on lit clairement . . . ηγγιλλα δαδοῦχος. Cette dignitaire du culte occupait le deuxième rang dans la hiérarchie sacrée, immédiatement après le ἥρωϊς. Dans la communauté, celui-ci avait probablement la haute direction des hommes, sa compagne, des femmes.

De toute antiquité la torche avait servi à éclairer les fêtes nocturnes du dieu du vin; sa lumière guidait le kômos des bacchants et on la voit souvent, sur les monuments, brandie par les ménades.⁵ Mais dans les mystères, toute pratique prend avec le temps une signification morale, même si elle en était dépourvue à l'origine. La torche se vit ainsi attribuer une puissance cathartique. Dans les cérémonies bachiques, elle servait aux lustrations par le feu, qui accompagnaient celles par l'eau et par l'air.⁶ Un satyre, élevant un flambeau au-dessus de la tête de Silène portant Dionysos, apparaît sur un vase arrétin de Perennius représentant la purification du dieu enfant, prototype de celle des mystères⁷ (Fig. 1).

Le dadouque à Eleusis participait à certains rites cathartiques,⁸ et il en était sans doute de même dans les associations dionysiaques pour son substitut féminin. La *δαδοῦχος* bachique paraît avoir hérité de la double torche qui, en Attique, est celle

¹ Plutarque, *Quaest. Gr.* 12, p. 293C: Τρεῖς ἄγουσι Δελφοὶ ἐνναετηρίδας. . . . Τῆς δ' Ἡρωίδος τὰ πλεῖστα μυστικὸν ἔχει λόγον ὃν ἴσασιν αἱ Θυιάδες, ἐκ δὲ τῶν ὀρωμένων φανερώς Σεμέλης ἂν τις ἀναγωγὴν εἰκάσει. Sur cette fête, cf. Nilsson, *Griechische Feste*, 1906, pp. 286 ff. et *Realenc.* s.v. L'opinion que la Héroïs serait une fête générale des âmes ne se fonde que sur une interprétation arbitraire du nom.

² *C.I.L.* VI, 2251 = Dessau 3369: Pontius daduchus spirarches Liberis (sic) patris stibadium restituit suo loco. Sur les σπειραι, cf. *supra*, p. 235, n. 5. Stibadium = στιβάδιον; cf. Quandt, *op. cit.*, pp. 253 ff.; Poland, *Vereinswesen*, p. 465. ³ Cf. *supra*, p. 233.

⁴ Affirmée par Lenormant (dans Saglio-Pottier, *Dict.* s.v. *Daduchus*, p. 4); elle a été niée par Foucart, *Mystères d'Eleusis*, p. 211. À Gortyne d'Arcadie, la famille des Prosymnéens élève une statue à une femme *δαδοῦχίσσα* (*C.I.G.* 1535, *I.G.* V, 2,495). Lucien, *Cataphus*, 22, transporte aux enfers une *δαδοῦχοῦσά τις*.

⁵ Bücheler, *Carm. epigr.* 1233: *Qui ducibus taedis agmina festa trahas.* Je me borne à renvoyer à Farnell, *Cults*, V, pp. 153, 241, pl. XXXIII; 256, pl. XLI; Saglio-Pottier, s.v. *Dionysia*, figs. 2424, 2425. ⁶ Servius, *Aen.* VI, 741: *Taeda purgant et sulphure.* Cf. *infra*, p. 251; Farnell, *op. cit.*, V, p. 196.

⁷ G. H. Chase, *The Loeb Collection of Arretine Pottery*, New York, 1908, p. 41 et pl. I; Rizzo, *Dionysos Mystes*, p. 42 et fig. 2. Cette coupe sigillée reproduit une pièce d'orfèvrerie alexandrine.

⁸ Suidas, s.v. *Διὸς κώσιον*; cf. Plut., *Alcib.* 22; Foucart, *op. cit.*, p. 196 f.; Kern, dans *Realenc.* s.v. *Daduchos*.

de Coré. Sur un des stucs de la Farnésine, on voit une femme, peut être la da-douque, allumer à l'aide de sa double torche le feu de l'autel (Pl. XXX),¹ à moins qu'inversement elle n'allume ses torches à l'autel et le même acte liturgique se répète sur une plaque Campana, mais avec un seul flambeau (Pl. XXXI, 2).²



FIG. 1.—COUPE DE PERENNIUS



FIG. 2.—COUPE DE PERENNIUS

ΙΕΡΕΙΣ

(Sept noms masculins)

Le prêtre chargé d'offrir les sacrifices, de s'acquitter des devoirs de la liturgie quotidienne, de diriger les cérémonies des fêtes,³ de conduire les processions,⁴ ne pouvait manquer dans aucun culte organisé et ceux de Dionysos sont souvent nommés. Ce sont en partie des prélats officiels, tenant leur charge du souverain, comme à Pergame⁵ ou l'ayant achetée d'une cité, comme à Priène.⁶ Mais, à côté de ce clergé public, les *ιερείς* des collèges bachiques privés sont fréquemment mentionnés.⁷ Ils se retrouvent dans l'Occident latin, où l'on traduit leur nom par celui de *sacerdos*.⁸

¹ Stuc de la Farnésine au Museo Nazionale, notre fig. d'après phot. Alinari 6286. Cf. Wadsworth, *Memoirs American Academy*, IV, 1924, pl. VII et p. 32 f. Deux torches et un thyrsé avec une coupe à boire sur un bas relief de Munich (Glyptothek, no. 601); Schreiber, *Hellen. Reliefbilder*, pl. 80A; Harrison, *Prolegomena Gr. Religion*, p. 519, fig. 148; Farnell, V, pl. XXXIVb.

² V. Rohden, *Röm. Tonreliefs*, 1911, pl. CXXII, p. 98 = Reinach, *Rép. reliefs*, II, p. 265, 1. Sur un autel bachique de la collection Palmerston à Broadlands, une femme drapée soutenant sur une épaule un plat de fruits, "holds a flaming torch horizontally before her directed towards an altar on which fire burns" (Michaelis, *Ancient Marbles in Great Britain*, p. 220, no. 11).

³ Les droits et les devoirs des prêtres de Dionysos sont énumérés dans plusieurs textes, notamment dans l'inscription de Priène, Dittenberger, *Syll.*³, 1003; cf. 1012.

⁴ Dittenberger, *Syll.*³ 762 = *I.G. Rom.* I, 662, cf. *supra*, p. 233, n. 4.

⁵ Pergame: Dittenberger, *Or. inscr.*, 331; cf. Quandt, p. 120 f.

⁶ Priène, cf. note 3. Milet, règlement cité *infra*, p. 241, n. 9.

⁷ À Mitylène: Ael., *Var. Hist.*, XIII, 2; cf. Quandt, p. 138; à Ilium: Quandt, p. 133; à Athènes (collège des Iobacches): Dittenberger, *Syll.*³, 1109 = Michel, 1564, l. 110 ff.; à Téos: Michel, 1015; à Rome: *I.G. XIV*, 1449 = Kaibel, *Epigr.* 588 = *I.G.R.* I, 212.

⁸ Déjà dans le sénatus consulte des Bacchanales (*C.I.L.* X, 104 = Dessau, 18, l. 10): *Sacerdos ne quis vir esed.* *C.I.L.* X, 1583 = Dessau, 3364-5 (Puteoli): *T. T. Flavii Eglectianus et Olympianus fil. eius*

Devant connaître parfaitement le rituel le *ιερείς* est d'ordinaire nommé à vie,¹ soit que tiré au sort on le croie désigné par son dieu,² soit que, plus fréquemment, les membres du collège l'élisent,³ soit que sa fonction soit héréditaire de père en fils⁴ ou bien, comme chez les Iobacches athéniens, qu'il désigne un *ἀνθιερείς*, un co-adjuteur *cum iure successionis*.⁵ Cette grande diversité de l'organisation des thiasés grecs nous laisse dans l'ignorance sur le mode de désignation des prêtres dans l'association de Torre Nova, mais celle-ci se distingue par une particularité jusqu'ici unique. C'est la multiplicité des *ιερείς*, qui sont au nombre de sept, auxquels s'ajoutent encore trois *ιέρειαι*. En Grèce, le prêtre ou la prêtresse sont ordinairement uniques, soit qu'ils soient placés à la tête de l'association cultuelle ou subordonnés à un autre président.⁶ Mais on connaissait déjà une inscription bachique de Rome citant deux prêtres et deux prêtresses, d'autres, trouvées en Italie, mentionnent deux prêtres avec une seule ou sans prêtresse.⁷ On a pensé que ce doublement ou cette multiplication du sacerdoce étaient dûs à une imitation du système romain de la collégialité.⁸ Cette influence est en effet plus probable que celle des temples orientaux pourvus d'un nombreux clergé.⁹ Mais on pourrait songer à une reproduction de ce qui existait à Eleusis, où le personnel sacré des mystères comprenait plusieurs prêtres différents.

ΙΕΡΕΙΑΙ

(Deux noms féminins, plus celui d'Agrippinilla)

Un culte où les femmes avaient tant de part, ne pouvait manquer d'avoir des prêtresses. Dans la grande procession dionysiaque que fit défiler à Alexandrie Ptolémée Philadelphie et dont nous devons à Callixène de Rhodes une description minutieuse, les *ιερείς καὶ ιέρειαι* marchaient derrière la statue du dieu¹⁰ et il

sacerdotes orgiophantae—Libero Patri sacrum XX annale. T. Fl. Eglectiani sacerdotis Aurelius Aug. lib. Draco parastata consecravil. Cf. Dessau, 4060: Sac(erdos) Bachii, 5460, 7182 et 3384: Sub sacerdote patre. On trouve à Lepcis Magna (Ib. 3371) un antistes sacrorum Liberi patris mais il s'agit d'un culte officiel. Antistes implique souvent une dignité supérieure à celle de sacerdos; cf. Gsell, C.R. Acad. Inscr., 1931, p. 258.

¹ Cf. Poland, *Griech. Vereinswesen*, 1909, p. 347, 420.

² Probablement chez les dionysiastes de Tomi; cf. *Arch. epigr. Mitt. aus Oesterr.* XI, 1887, p. 148, no. 60: Μυστικὸν ἐμ βάκχοις λαχὼν στέφος. Cf. Poland, p. 416. ³ Poland, p. 417.

⁴ Ce paraît être le cas à Pouzzoles, cf. *supra*, p. 240, n. 8; certainement chez les dionysiastes du Pirée (Michel, 986 = Dittenberger, *Syll.*³, 1101, l. 30); cf. Poland, p. 418.

⁵ Michel 1564 = Dittenberger, *Syll.*³, 1109, l. 4 et note 4.

⁶ Poland, p. 347. De même en Sicile, *I.G.* XIV, 205 (Acra).

⁷ *I.G.* XIV, 977 = *I.G. Rom.* I, 58: Διονύσου ἱερεῖς θεοῖς τοῖς ἐπικειμένοις καὶ σπείρη ἱερᾶ ἀνήθηκαν. T. Αἴλιος Ἐρωσ, Ὀφεινία Πανλεῖνα, Γαμουρήνα Κοσμάς, T. Ἰούλιος Μασκλίων. Deux prêtres à Pouzzoles, *supra*, p. 240, n. 8. Deux prêtres et une prêtresse à Portus, *I.G.* XIV, 925 = *I.G. Rom.* I, 385.

⁸ Poland, pp. 347, 414.

⁹ Dans le cortège dionysiaque de Ptolémée Philadelphie défilent des *ιερείς καὶ ιέρειαι*, mais ils appartiennent, semble-t-il, à plusieurs thiasés différents, cf. *infra*, note 1. À Milet, plusieurs prêtres et prêtresses figurent dans la procession de Dionysos Bacchios et ils sont placés sous la direction du prêtre officiel, nommé par la cité, qui est unique; cf. Wiegand, *Bericht*, VI (*Abhandl. Berl. Akad.* 1908), p. 22 = Quandt, p. 171: Τοῖς δὲ καταγωγίους κατάγειν τὸν Δόνουσον τοὺς ἱερεῖς καὶ τὰς ἱέρειας τοῦ Διονύσου τοῦ Βακχίου. Haussoullier (*Rev. d. ét. grecques*, XXXII, 1919, p. 262) a exprimé l'idée que ce terme de *ιερείς* désignait ici d'une façon générale tous les officiants des mystères. Peut-être aussi s'agit-il des prêtres d'associations privées, distincts de celui du temple de la ville. ¹⁰ Athénée, p. 198e.

en était de même dans le cortège rituel de Dionysos Bakkhios à Milet.¹ Les prêtresses dans notre collège de Torre Nova sont au nombre de trois. Une telle pluralité est exceptionnelle dans le monde grec où la *ἱερεία*, comme le *ἱερεύς*, est en général unique et nommée à vie.² Mais nous avons en Italie au moins un autre exemple d'une double sacerdoce féminine.³ Les observations que nous venons de faire à ce propos en parlant des prêtres s'appliquent aussi aux prêtresses. L'imitation des mystères d'Eleusis paraît ici probable: on y trouve en effet plusieurs *ἱερείαι* officiant à côté des *ἱερείς*.⁴ Un règlement religieux de Milet daté de 276 av. J. C.⁵ nous donne quelques précisions sur les fonctions de la prêtresse officielle qui achetait sa charge de la cité. Elle accomplit, au même titre que les prêtres, les sacrifices et touche les redevances de ceux qu'offrent les particuliers. Elle préside aussi aux initiations d'une façon mal définie—le texte offre malheureusement ici une lacune—et si quelque autre femme y procède sur le territoire de Milet, elle doit à la prêtresse un statère pour chaque triétéride.⁶ Enfin c'est encore la prêtresse qui conduit les processions solennelles et qui mène aussi le thiasé hors de la ville pour la célébration des orgies.⁷

Les attributions réservées aux *ἱερείαι* de notre thiasé romain étaient probablement analogues. Notre inscription ne nous en apprend rien, en dehors de ceci, que les prêtresses ont, sinon la première, du moins une des premières places dans le cortège des mystes. Mais les monuments figurés nous instruisent mieux de leurs ministères liturgiques.

Une amphore de Ruvo, au Musée de Naples (Pl. XXXI, 1), figure un sacrifice solennel à Dionysos.⁸ Derrière un autel flamboyant et une table d'offrandes, se dresse l'idole archaïque du dieu tenant le thyrsé: autour d'elle, il n'y a pas moins de huit femmes officiant: la plupart sont des bacchantes jouant du tambourin ou des cymbales ou tenant le thyrsé et la torche, mais une acolyte à droite apporte un plateau chargé de mets,⁹ et une prêtresse se tient debout derrière l'autel. Elle a par dessus sa tunique, une peau de faon serrée autour des reins,¹⁰ saisit de la main droite un couteau et maintient du bras gauche un chevreau, qu'elle s'apprête à immoler. Plus haut, c'est encore une prêtresse probablement qui fait une libation dans un cratère. Sur un bas-relief romain reproduisant un original hellénistique (Pl. XXXII, 1),¹¹ une femme, la tête voilée et ceinte d'un diadème, insigne de sa dignité, la main gauche appuyée sur un sceptre, fait de la droite une libation sur un autel, dont s'approche un satyristique portant sur la tête le van mystique.¹² La nymphe ou

¹ Cf. *supra*, *ἱερείς*, note 241, n. 9.

² À Cos, Dittenberger, *Syll.*³, 1012. Un prêtre et une prêtresse à Ormelis (Quandt, p. 215) et à Montana, Kutlovica en Bulgarie, *Arch. epigr. Mitt. aus Oesterr.* XVII, 1894, p. 212. Pour Milet, cf. *supra*, l.c. ³ Cf. *supra*, p. 241, n. 7. ⁴ Foucart, *Mystères d'Eleusis*, pp. 214 ff.

⁵ Milet: Wiegand, *Bericht VI (Abhandl. Berl. Akad. 1908)*, p. 22 = Quandt, p. 171; cf. le commentaire d'Haussoullier, *Rev. des ét. gr.* XXXII, 1919, pp. 261 ff. et Wilamowitz, *Glaube der Hellenen*, II, p. 372.

⁶ L'inscription de Milet est complétée ici par le règlement de Cos: Dittenberger, *Syll.*³, 1012, 21 ff.; cf. Wilamowitz, l.c., p. 371. ⁷ Cf. *infra*, p. 260.

⁸ Heydemann, *Vasensammlung des Museo Nazionale zu Neapel*, no. 2411; *Monumenti dell'Istituto*, VI, 37 = Reinach, *Rép. vases*, I, p. 154 = Farnell, *Cults*, V, p. 246, pl. XLI.

⁹ Cette figure d'acolyte se retrouve dans la scène de sacrifice de la Villa Item, cf. *infra*, p. 243, note 4. ¹⁰ Sur cette *κατάζωσις*, cf. *infra*, p. 256.

¹¹ Schreiber, *Die hellenistischen Reliefbilder*, pl. LXX; Rizzo, *Dionysos Mystes*, p. 58 f. et fig. 13.

¹² Cf. *infra*, p. 251.

déesse introduite dans cette scène mythologique accomplit les fonctions dévolues à la prêtresse par le rituel d'initiation. Sur la coupe de Perennius déjà citée à propos de la dadouque,¹ on voit une femme entourant l'autel d'une guirlande, tandis qu'une autre assiste un satyre qui immole un porc (Fig. 2). On a pensé que c'étaient des Nymphes prenant part à la purification mythique de Bacchus enfant; mais l'artiste leur attribue des actes qui dans les mystères étaient probablement réservés aux prêtresses. Dans les scènes d'initiation, c'est encore une femme qui asperge le myste avec l'eau contenue dans un canthare² pour le purifier (Pl. XXXIII, 2) et une seconde femme y tient sa tête voilée, au moment où il va subir l'imposition du liknon (Pl. XXXII, 2).³ Dans la "Villa des Mystères" à Pompéi, figure une scène de sacrifice où une prêtresse fait, semble-t-il, passer d'une corbeille (κάνεον) dans une autre un rameau de laurier ou de myrte, qu'une acolyte a purifié par l'eau lustrale.⁴ Une autre prêtresse de Dionysos, couronnée de fleurs, tendant les deux mains en signe de prière ou d'offrande, est figurée dans un *cubiculum* de la même villa.⁵ Toutes ces oeuvres d'art peuvent nous donner quelque idée de la variété des fonctions réservées aux *ιέρειαι* de Torre Nova.

ΙΕΡΟΦΑΝΤΗΣ

(Un nom masculin)

La charge de hiérophante, comme celle de dadouque (p. 239) a probablement été empruntée par le clergé de Dionysos à celui d'Eleusis. Mais ici ce personnage était le plus considérable de tout le corps sacerdotal: il avait la direction générale du culte et présidait à la célébration des mystères.⁶ Il en était de même, semble-t-il, dans certains collèges dionysiaques en Asie Mineure.⁷ Nous voyons le hiérophante nommé seul dans les inscriptions avec sa *σπείρα*.⁸ A Hiérocésarée, il apparaît de même seul en tête d'une dédicace rappelant la consécration d'un autel.⁹ Mais à Torre Nova le premier rang étant réservé au Héros, le hiérophante avait été relégué au cinquième. Son nom n'est plus, comme ceux qui précèdent dans la liste, celui d'un membre de l'aristocratie; il trahit une origine orientale et peut-être servile.¹⁰ Nous ignorons quelles attributions il avait conservées; sans doute, comme son titre l'indique intervenait-il surtout dans les initiations. Il est significatif pour cette diminution de sa puissance que ce membre du clergé soit très rarement nommé à Rome. De fait, on ne connaît qu'une inscription grecque et une

¹ Cf. *supra*, p. 239.

² Rizzo. *op. cit.*, p. 57, fig. 11; *Relig. orientales* ⁴, p. 202, fig. 13.

³ Rizzo, p. 49, fig. 9; p. 58, fig. 12; cf. *Relig. orient.*, pl. XVI.

⁴ Rizzo, *op. cit.*, p. 64 et pl. II, 2; Bieber, *Jb. Arch. I.*, XLIII, 1928, p. 305; Maiuri, *La Villa dei Misteri*, pp. 134 ff.

⁵ Maiuri, *ibid.*, p. 175, fig. 65.

⁶ Sur ses fonctions, cf. Foucart, *Mystères d'Eleusis*, pp. 178 ff.

⁷ Les inscriptions d'Anatolie ont été réunies par Quandt, p. 250. Ce prêtre est connu par des textes d'Ephèse, de Magnésie du Méandre, de Méonie, de Philadelphie, de Hiérocésarée, d'Acmonia, de Smyrne et peut-être d'Ancyre.

⁸ Acmonia, Ramsay, *Rev. des ét. anciennes* III, 1901, p. 275: Ἀγαθῆ Τύχη. Δυρῆλιοι Ἐπιτύχανος καὶ Ἐπίρκος πατέρα Τελεσφόρον ἀπειρώσαν et de côté: Ἐτους τλά σὺν τῇ εἰρᾷ εἰς[π]είρη ἧς καὶ εἰροφάντης. À Philadelphie, le hiérophante et l'ἀρχιβούκολος τῆς σπείρης (p. 243, n. 9) consacrent ensemble un autel (Buresch, *Aus Lydien*, p. 111, n. 8; cf. Quandt, p. 179).

⁹ Keil et von Premerstein, *Reise in Lydien*, I, p. 54, no. 112=Quandt, p. 181: Ἐπὶ ἱεροφάντου Ἀρτεμιδώρου . . . οἱ συνγενεῖς Διονύσου Ἡρικ[ε]π[αίω] τὸν βωμόν.

¹⁰ Cf. Vogliano, *supra*, p. 224.

latine qui le mentionnent; l'une est un autel rond portant la dédicace: 'Εστία Διονύσου Ἀπρωιανὸς ἱεροφάντης,¹ l'autre un monument taurobolique de l'an 313 ap. J. C. consacré par un *pater sacrorum invicti Mithrae, hierophantes Liberi patris et Hecatarum*.² A Pouzzoles, des *orgiophantae* se substituent au ἱεροφάντης.³

ΘΕΟΦΟΡΟΙ

(Deux noms masculins)

L'acception ordinaire du mot θεοφόρος est "inspiré par un dieu," mais l'analogie avec les autres composés semblables de notre liste exclut l'interprétation qui verraît dans ces "théophores," des mystes saisis par l'extase dionysiaque. Il faut accentuer θεοφόρος et traduire "porteur du dieu." Le titre est nouveau, mais régulièrement formé.⁴ Les deux théophores, devaient dans les cortèges soutenir sur leurs épaules une civière à brancards (φέρετρον, *ferculum*) sur laquelle était placée la statue de Dionysos. Une fresque de Pompéï, un bas-relief du cloître de San Lorenzo à Rome, montrent une Cybèle assise, portée ainsi dans une procession;⁵ ailleurs les Galles soutiennent de même un trône avec la ciste mystique,⁶ et à la fin du paganisme les sectatrices d'Adonis promenaient de la même manière la statue de Salambô.⁷ On pourrait multiplier les exemples.⁸ L'image divine était précédée dans la procession dionysiaque par les hauts dignitaires du clergé, héros, dadouque, prêtres et prêtresses, hiérophantes, et suivie par les titulaires de charges moins importantes, comme nous l'avons noté en commençant (p. 233).

ΥΠΟΥΡΓΟΣ ΚΑΙ ΣΕΙΛΗΝΟΚΟΣΜΟΣ

(Un nom masculin)

Immédiatement derrière la statue divine marchait un myste, Sérénus, qui cumulait la charge d'ὑπουργός et de σειληνόκοσμος. Nous ignorons en quoi consistait exactement la première. Le titre ne se retrouve, que nous sachions, dans aucun collègue bachique connu jusqu'ici, et il paraît même être entièrement étranger à tous les thiasos helléniques. Il traduisait probablement à Rome le latin "*minister*"⁹ et désignait dès lors l'acolyte qui prêtait au prêtre son aide dans la célébration des sacrifices.

Le nom de σειληνόκοσμος est aussi nouveau, et sa signification n'est pas non plus absolument claire. Cependant une comparaison avec le règlement des Iobacches

¹ I.G. XIV, 979.

² C.I.L. VI, 507. Dans la consécration d'une statue d'Hécate (C.I.L. VI, 261 = Dessau, 3269) interviennent à la fois un *ierof(anta)* et une *spira*. Il semble qu'ici aussi les cultes de Liber pater et d'Hécate soient rapprochés, *spira* étant un nom porté surtout par les collègues bachiques (*supra*, p. 235) mais partout ailleurs, quand les inscriptions latines nomment un hiérophante, c'est un prêtre d'Hécate seule.

³ *Orgiophantae*: C.I.L. X, 1583 = Dessau, 3364.

⁴ Cf. θεοφόρητος dans le sens actif de "portant une déesse" (Lucien, *Lucius*, 27); θεοφόρος comme adjectif (Eschyle, fragm. 225, Nauck).

⁵ Fresque: *Not. Scav.*, 1912, p. 115; Rizzo, *Pittura ellenistico-romana*, 1929, pl. CC; bas-relief de San Lorenzo, Reinach, *Rép. Reliefs*, III, 321.

⁶ Tillyard, *J.R.S.* VII, 1917, p. 284 et pl. VIII; mes *Relig. orientales*¹, p. 53, fig. 3; cf. p. 225, note 41.

⁷ *Syria*, VIII, 1927, p. 333 ff.

⁸ Cf. Saglio-Pottier, *Dict.*, s.v. *Ferculum*; *Realenc.*, *ibid.*

⁹ Forcellini, s.v.; Dessau, *Inscr. sel.*, index, p. 576.

nous permettra de préciser son caractère. Le soin de faire régner le calme et observer la décence dans les banquets sacrés y incombe à un εὔκοσμος, désigné ou tiré au sort par le prêtre. Il y a le devoir d'expulser ceux qui en viennent aux coups pendant les réunions du collège.¹ Si un convive se méconduit ou trouble l'ordre, il place à côté de lui le thyrsus du dieu; le perturbateur doit alors sortir de la salle du festin, et s'il n'obéit pas il est mis dehors par les ἵπποι, qu'ont nommé les prêtres, comme l'εὔκοσμος lui-même.² Or, ces ἵπποι, qui se retrouvent dans d'autres associations dionysiaques³ sont des silènes, comme (là) reconnu Maass.⁴ Apparentés aux centaures, les silènes ont des oreilles, une queue et des pieds chevalins, et on les dénomme ἵπποι, de même que les satyres sont dits τράγοι à cause de leurs pattes et de leurs oreilles de boucs. Les σειληνοί au nombre de trois qui signent une dédicace de Pergame en même temps que des βουκόλοι et des ὑμνοδιόσκαλοι,⁵ sont peut-être aussi les gardiens de la discipline dans le culte de Dionysos Καθηγεμών, bien que l'un d'eux prenne le titre de χορηγός. Les mêmes fonctions policières leur appartiennent à Alexandrie: dans le cortège dionysiaque de Ptolémée Philadelphe,⁶ ce sont eux qui ouvrent la marche en écartant la foule, vêtus de chlamydes de pourpre ou de tuniques écarlates; ils réapparaissent d'ailleurs encore dans les groupes qui forment la suite du défilé.⁷ Les silènes, comme les satyres, masqués et costumés⁸ figuraient ainsi probablement dans la plupart des processions bachiques.

Ces faits établis, nous pouvons essayer de fixer le sens de σειληνόκοσμος. On pourrait songer à un composé analogue à γυναικόκοσμος, mal attesté par certains manuscrits de Pollux,⁹ comme synonyme de γυναικονόμος, surveillant de la conduite des femmes. Ce serait le κόσμος des silènes, comme il y a à Athènes un κοσμητής des éphèbes.¹⁰ Il aurait réglé uniquement les évolutions et les danses de ces choristes du culte. Mais on objectera à cette interprétation que le cosmète bachique, quand nous pouvons fixer sa mission, ne doit pas contrôler ou châtier les silènes, mais à l'aide de ceux-ci punir les bacchants dont la conduite provoquait le scandale. De plus, notre dédicace de Torre Nova ne mentionne pas de Σειληνοί. Ceux-ci n'ont

¹ Michel, 1564; Dittenberger, *Syll.*³, 1109, l. 95.

² *Ibid.*, ll. 136-145.

³ Chez les orgéons de Beléa au Pirée: Dittenberger *Syll.*³, 1111, 13, et à Délos, *B.C.H.* VI, 1882, p. 328; cf. Poland, *Vereinswesen*, p. 397.

⁴ Maass, *Orpheus*, 1895, p. 30.

⁵ Dittenberger, *Syll.*³, 1115, 26; cf. Quandt, p. 123.

⁶ Athénée, 197e: Τῆς δὲ Διονυσιακῆς πομπῆς πρώτοι μὲν προήεσαν οἱ τὸν ὄχλον ἀνείργοντες Σειληνοί, πορφυρᾶς χλαμύδας, οἱ δὲ φοινικίῃς, ἡμφιεσμένοι.

⁷ Précédant les personnifications de l'Année et des Saisons (198a). Derrière une outre gigantesque traînée sur un char, Σάτυροι καὶ Σειληνοί ἑκατὸν εἰκοσι ἑστεφανωμένοι, φέροντες οἱ μὲν οἰνοχόας, οἱ δὲ φιάλας, οἱ δὲ θηρικλείους μεγάλας, πάντα χρυσᾶ (199b). Plus loin ὄνων Ἰλαι πέντε, ἐφ' ὧν ἦσαν Σειληνοί καὶ Σάτυροι ἑστεφανωμένοι.

⁸ Plut., *Ant.* 24: Εἰς Ἐφέσον εἰσιόντος αὐτοῦ (Ἀντωνίου) γυναῖκες μὲν εἰς βάκχαις, ἄνδρες δὲ καὶ παῖδες εἰς Σατύρους καὶ Πᾶνας ἡγούοντο διεσκευασμένοι. Theodoret, *Gr. affect. cur.* VII, p. 885, Schulze: Τίς γὰρ τῶν ἄγαν λαγνιστάτων ἔνδον ἐν τῷ θαλάμῳ τετόλμηκε τοιαῦτα, ὅποια τῶν Σατύρων ὁ χορός ἠτέλλησε δημοσίᾳ πομπείων ἔχων ἐν μέσῳ τὸν Σειληνὸν καὶ τὸν Πᾶνα, τὸν μὲν ἐπιτυτῶντα ταῖς βάκχαις, τὸν δὲ λελυμένον ὑπὸ τῆς μέθης, τὸν τοῦ θηρικλείου παιδὸς παιδαγωγὸν καλούμενον. Sur les danses des Satyres et des βουκόλοι dans les villes d'Ionie et du Pont (Lucien, *De Saltatione*, 79), cf. *infra*, p. 248.

⁹ Pollux, VIII, 112. Le mot, qui figure dans nos dictionnaires, a été tiré de mss. qui donnent γυναικόκομοι; cf. l'édition de Bethe, II, p. 135. Son existence est donc douteuse.

¹⁰ Sur le κοσμητής des éphèbes athéniens et le κόσμος des villes de Crète, cf. *Realenc.* s.v.

pas dans ce thiasse, formé une classe spéciale de mystes; le *σειληνόκοσμος* n'y commande à aucun *ἱππος*. Il faut donc comprendre ce mot, semble-t-il, comme un composé copulatif du même genre que *παπποσειληνος*, c'est-à-dire qu'il désigne le silène-cosmète. Le fonctionnaire qui veillait à la bonne tenue des membres du collège, avait gardé le nom et l'aspect d'un silène, armé du thyrsse, à peu près comme les suisses de nos églises ont conservé leur ancien uniforme et leur hallebarde. Le rôle que la mythologie prêtait au vieux Silène, éducateur et moniteur de Bacchus, a peut-être inspiré la création du *σειληνοκόσμος*. Peut-être aussi la fonction de chorège, qui appartient à un silène de Pergame, s'est elle étendue ailleurs jusqu'à celle de gardien de l'ordre dans toutes les cérémonies.¹

ΚΙΣΤΑΦΟΡΟΙ

(Trois noms féminins)

Bien connues sont les monnaies cistophores (*cistophori*) d'Asie Mineure, qui représentent le serpent de Dionysos-Sabazios sortant de la corbeille mystique, qu'entoure une couronne de lierre.² Elles montrent l'importance qu'avait dans la religion bachique, comme dans celle d'Eleusis, la ciste sacrée, qui d'ailleurs est représentée sur de nombreux monuments figurés de cette religion.³ Rien de surprenant que cette ciste, qui cachait aux yeux des profanes les symboles mystiques,⁴ aît été portée dans les processions.⁵ Déjà au temps de Démosthène le ou la *κιστοφόρος* parcourait les rues d'Athènes dans les cortèges de Sabazios.⁶ Dans notre thiasse italien des femmes, au nombre de trois, s'avançaient avec la corbeille mystique presque immédiatement derrière la statue du dieu. Leur nom de *κισταφόρος* se retrouve dans une inscription bachique d'Apollonie de Thrace⁷ et en Macédoine

¹ *Supra*, p. 245; cf. *Hymn. Orph.* LIV, 4: Θιάσου νομίον τελετάρχα.

² Babelon, *Traité de numismatique*, I, pp. 511 ff.; Regling dans *Realenc.*, s.v. *Kistophoren*.

³ Saglio-Pottier, *Dict.*, s.v. *Cista mystica*; *Realenc.*, s.v. *Cista*, col. 2591 ff. Cette ciste mystique est un panier cylindrique, fermé par un couvercle. On ne peut donner ce nom aux corbeilles plates, recouvertes d'une étoffe, qui figurent dans la scène de sacrifice de la "Villa des Mystères" à Pompéi, cf. *supra*, p. 243. Celles-ci sont des *κανῆ*, *canistra*, qui appartiennent aussi au culte dionysiaque; cf. Saglio-Pottier, *Dict.*, s.v. *Canistrum*, fig. 1124 et *infra*, n. p. 247.

⁴ Dans les peintures bachiques d'un tombeau d'Ostie (cf. *supra*, p. 236, n. 1), on voit figurée la ciste mystique avec l'inscription MYSTERIA. Un passage bien connu de Clément d'Alexandrie (*Protrept.* II, 22, p. 19 P), qui a été commenté par Otto Jahn dans son article fondamental sur la "Cista Mystica," *Hermes* III, 1869, pp. 328 ff.), nous en révèle le contenu, mais en dehors du *δράκων*, *ὄργιον* *Διονύσου* *Βασσάρου* on ne distingue pas toujours clairement ce qui, dans l'énumération du polémiste chrétien, se rapporte spécialement au culte de Bacchus. Les *ροιαί*, *κράδαι*, *νάρθηκές τε καὶ κιστοί* doivent nécessairement lui appartenir. Mais aussi des gâteaux cités par Clément, certains faisaient partie des *ιερά* dionysiaques (cf. Vollgraff, *B.C.H.* XLVIII, 1924, p. 134). Un papyrus de Gurob nous apporterait des précisions précieuses, s'il n'était criblé de lacunes (Kern, *Orphicorum fragm.*, 31, I, 24 ff.): *Εἰς Διόνισος σύμβολα . . . εἰς τὸν κάλαθον ἐμβαλεῖν . . . κῶνος, ῥόμβος, ἀστράγαλοι . . . ἔσοπτρος*. Cf. le symbole éleusinien, *ἔλαβον ἐκ κίστης ἐργασάμενος (ἐγγευσάμενος) ἀπθέμην εἰς κάλαθον καὶ ἐκ καλάθου εἰς κίστην* (Clément, *Protrept.* II, 21, p. 18 P; cf. Foucart, *Les Mystères d'Eleusis*, pp. 376 ff.)

⁵ Cf. Catulle, LXIV, 260: *Pars (des bacchantes) obscura cavis celebrabant orgia cistis*.

⁶ Démosthène, XVIII, 260. Je me range à l'opinion de ceux qui pensent qu'il faut lire *κιστοφόρος* avec Harpocrate (s.v.) au lieu de *κιστοφόρος* des mss. En effet le mot est associé à *λικνοφόρος* comme dans l'inscription citée note 7. Cependant la *κισσοφορία* est mentionnée dans une inscription de Hiéra dans l'île de Lesbos, *I.G.* XII, II, 484 = *I.G.R.* IV, 116.

⁷ *C.I.G.* 2052 = Le Bas, 1555 = Dumont-Homolle, p. 457, n°. 11d. Il faut restituer non *Βάκ[χιος]* *Μύρωνος κισταφόρος*, mais *Βακχία* ou un autre nom féminin.

dans une dédicace qui l'est peut-être aussi.¹ À Cyzique, neuf *κιστάρχοι*² semblent avoir rempli le même office. Sous l'Empire, ces porte-ciste passèrent dans le culte bachique d'au moins une province latine: Une dédicace de Thamugadi en Afrique nomme des *cistiferi pedisequari*,³ qui doivent être ceux qui suivent les processions en portant la corbeille sacrée.

Une épitaphe métrique de Philippos décrivant un *komos* bachique des Champs Elysées y fait figurer des *Naïades canistriferae*.⁴ Ce mot poétique, qui ne se retrouve nulle part ailleurs, ne désigne probablement pas des cistophores, mais bien des canéphores, le *κάνειον* ayant été employé comme la ciste dans les mystères dionysiaques.⁵

En dehors des collèges bachiques, les porte-ciste se rencontrent dans plusieurs cultes d'Asie-Mineure, qui peut-être les ont empruntés soit à Dionysos, soit à Déméter. Un bas-relief nous montre les galles de Cybèle soutenant sur leurs épaules un brancard où, sur le trône de la déesse, est posée la corbeille mystique.⁶ Un cérémonial analogue dût exister dans les temples cappadociens: Les *cistophori* ou *cistiferi* de Mâ-Bellone, transportés en Occident, sont mentionnés dans les inscriptions d'Italie et d'Afrique.⁷

ΑΡΧΙΒΟΥΚΟΛΟΙ
(Trois noms masculins)

ΒΟΥΚΟΛΟΙ ΙΕΡΟΙ
(Sept noms masculins)

Plus bas: ΒΟΥΚΟΛΟΙ
(Onze noms masculins)

Les "bouviers" et les "archibouviers" du culte bachique, sont bien connus, mais entre eux s'intercale dans notre liste un degré intermédiaire les "bouviers sacrés" qui doivent représenter une catégorie plus élevée de *βουκόλοι*, ayant subi une initiation spéciale. On les rapprochera des *ιεροί βάκχοι* (p. 258).

À propos de la mention de ces titres dans notre dédicace nous n'avons pas à reprendre toutes les controverses qu'ils ont déjà provoqués.⁸ Il suffira de résumer les faits essentiels: A une époque primitive, Dionysos fut vénéré sous la forme d'un taureau et son culte a gardé des traces très distinctes de cette conception archaïque;⁹ ce dieu-taureau était adoré par des bouviers, qui exécutaient en son honneur des

¹ Avezou et Picard, *B.C.H.* XXXVII, 1913, p. 97: 'Η γαλακτεφόρος κισταφορήσασα ἔτη λ'. Nous reviendrons sur ce texte curieux à propos des *ἀντροφύλακες* (p. 259).

² Th. Reinach, *B.C.H.* XIV, 1890, p. 538, n. 3. Cf. Quandt, pp. 130, 265. La pierre porte ΚΤΙΣΑΡΧΟΙ.

³ Dessau, 3368: *Liber[o] pat[ri] Aug. sacrum. L. Calpurnius Fortunatus cistifer pedisequarius et Iulia Pattara uxor pedisequaria et Calpurnius Restitutus fil. cistifer pedisequarius et Calpurnia Fortunata fil. pedisequaria et Calpurnii Fortunati filii pedisequari, votum solverunt.*

⁴ Bücheler, *Carm. epigr.*, 1233 = *C.I.L.* III, 686.

⁵ Cf. *supra*, p. 246, n. 3.

⁶ Tillyard, *J.R.S.* VII, 1913, pp. 284 ff. et nos *Religions Orientales*⁴, p. 53, fig. 3. Comparer l'inscription d'Andanie (Dittenberger, *Syll.*³, 736, 30), qui cite dans le cortège *αἱ παρθένοι αἱ ἱεραὶ . . . ἄγουσαι τὰ ἄρματα ἐπικείμενα κίστας ἐχούσας ἱερὰ μυστικά.*

⁷ Rome: *C.I.L.* VI, 2233 = Dessau 4182; cf. *Religions Orientales*⁴, Pl. II, 2: *Cistophoro aedis Bellonae*. Gsell, *Inscr. de l'Algérie*, I, 2071 (Madaure): [*Nomina cistiferorum deae Virtutis*, (Bellone), au nombre de treize. *Ibid.* 2996 = Dessau 5432 (Théveste): *Coronatus cistifer*. *Annuaire de Constantine*, XL, 1906, p. 169 = *Année épigraphique*, 1907, n° 229 (Sigus): *Cistifer*. On trouve aussi un *cistifer* de Silvanus, *Rev. Arch.*, X, 1907, p. 484.

⁸ Il suffira de renvoyer à l'exposé d'Otto Kern dans *Realenc.*, s.v. *Βουκόλοι* (t. III, p. 1013). Cf. Quandt, *op. cit.*, pp. 251 ff.

⁹ Cf. *supra*, p. 238.

dances rustiques et ces βουκόλοι survécurent dans les mystères bachiques et continuèrent à se livrer à leur chorégraphie, costumés en pâtres. C'est ce que prouvent notamment des inscriptions de Pergame,¹ qui nous apprennent que dans le culte de Dionysos Kathégemôn, les βουκόλοι apparaissaient dans une pompe qui se célébrait tous les trois ans; ils y figuraient dans des choeurs avec des silènes (p. 245), des ὑμνοδιδάσκαλοι leur enseignaient les hymnes qu'ils devaient chanter, un διαταξίαρχος² leur apprenait à se ranger proprement, et ils avaient à leur tête un ἀρχιβούκολος qui dirigeait leur instruction et leurs ébats et présidait à ces divins mystères.³

Les "bouviers" et leur "archibouvier" se retrouvent dans d'autres parties de l'Asie Mineure⁴ et à Rome⁵ et leurs danses n'avaient pas partout la dignité harmonieuse d'un choeur de théâtre. Elles paraissaient avoir conservé dans certaines contrées le caractère violent et même extatique qui a dû leur appartenir à l'origine. Comme elles existaient de tout temps à Lesbos,⁷ elles ont dû passer dans le thiasse de Torre Nova.

Notre inscription ne révèle rien de nouveau sur le caractère de ces mystes, mais elle permet de trancher définitivement une question discutée, celle de savoir si les βουκόλοι formaient des collègues distincts des associations dionysiaques ou bien étaient choisis dans le sein de celles-ci pour remplir les fonctions qui leur incombaient et formaient une catégorie particulière des bacchants.⁸ Nous voyons clairement grâce à notre document que la seconde opinion est la vraie, mais ce texte ne nous apprend malheureusement pas si les βουκόλοι étaient désignés par les prêtres ou élus par leurs coreligionnaires.

Dans le collège de Torre Nova ces βουκόλοι et leur chefs occupent une place assez restreinte, une vingtaine de noms sur plus de cinq cents, mais il en étaient autrement dans d'autres confréries bachiques. L'ἀρχιβούκολος paraît y avoir été un personnage d'une toute autre importance⁹ et à Rome, vers la fin du paganisme, l'archibucolus devait rester encore le plus haut dignitaire des mystères de *Liber pater*.¹⁰

¹ Fränkel, *Inscr. von Pergamon*, 485 ff., cf. Dittenberger, *Sylloge*³, 1115 et les notes; *I. Gr. Rom.* IV, 386 et 396.

² Sur le διαταξίαρχος, cf. Quandt, p. 263.

³ Dittenberger, *l.c.*: Οἱ βουκόλοι ἐτείμησαν Σωτήρα Ἀρτεμιδώρου τὸν ἀρχιβούκολον διὰ τὸ εὐσεβῶς καὶ ἀξίως τοῦ Καθηγμένου Διονύσου προϊστασθαι τῶν θείων μυστηρίων. L'archibucolus est nommé aussi dans les inscriptions 486 à 488 de Fränkel.

⁴ Βουκόλος à Ephèse (*Brit. Mus.* III, 602d, 22, 25); ἀρχιβούκολος à Philadelphie (*infra*, note 9) et à Périnthe (*ibid.*); dans le Pont, *infra*, n. 6; βουκόλος à Apollonie de Thrace (*C.I.G.* 2052 = Dumont-Homolle, p. 457, n° 11d), etc.; cf. Quandt, p. 252.

⁵ Rome: Βουκόλος *I.G.* XIV, 2045. Archibucolus, cf. *infra*, note 10.

⁶ Himérius, *Or.* III, 5: Λυδοὶ μαίνονται τῷ θεῷ καὶ χορεύουσιν ἐπειδὴν ἔαρ αὐτοῖς ἐνέγκη ὁ ἥλιος. Cf. Lucien, *De Saltatione*, 79: Ἡ μὲν γε βακχικὴ ὄρχησις ἐν Ἰωνίᾳ μάλιστα καὶ ἐν Πόντῳ σπουδαζομένη, καίτοι σατυρικὴ οὖσα, οὕτω κεχείρωται τοῖς ἀνθρώποις τοῖς ἐκεῖ ὥστε . . . κάθηνται δι' ἡμέρας τιτᾶνας καὶ κορὸβαντας καὶ σατύρους καὶ βουκόλους ὀρώντες· καὶ ὀρχοῦνται γὰρ ταῦτα οἱ εὐγενέστατοι καὶ πρωτεύοντες ἐν ἑκάστη τῶν πόλεων οὐχ ὅπως αἰδοῦμενοι. Comparer St. Augustin, *Épître*, 17, 4 (à Maxime de Madaure), où à propos de Bacchus il parle des "decuriones et primates civitatis per plateas vestrae urbis bacchantes et furentes." Cf. en général Farnell, *Cults*, V, p. 158.

⁷ Schol. Lykophron, 212: Δαίμων Ἐνόρχης ὁ Διόνυσος παρὰ Λεσβίοις . . . ἐνόρχης λέγεται διότι μετ' ὀρχήσεως αὐτοῦ ἐπιτελεῖται τὰ μυστήρια. L'etymologie donnée de Ἐνόρχης est fautive (cf. *infra*, p. 253, n. 2), mais le fait rapporté doit être exact. Cf. *infra*, p. 260. * Poland, *Vereinswesen*, p. 44; cf. Quandt, *l.c.*

⁹ Cf. Buresch, *Aus Lydien*, p. 11, n° 8 (Philadelphie), où l'ἀρχιβούκολος est nommé seul à côté du ιεροφάντης. À Périnthe, au dessous d'un oracle de la Sibylle relatif aux mystères de Bacchus, on lit, Σπέλλιος Εὐθύβης ἀρχιβούκολος Ἡρακλείδου Ἀλεξάνδρου ἀρχιμυστοῦντος Ἀλεξάνδρος σπείραρχος (Quandt, p. 251).

¹⁰ *C.I.L.* VI, 504 (= Dessau 4153), 510 (= Dessau 4152), 1675 (= Dessau 1264), toutes du IV^e siècle.

Les *βουκόλοι* ne paraissent pas avoir existé en Egypte, où peut-être leurs danses avaient été abolies, ou bien remplacées par celles des Silènes (p. 245), mais ce fait ne suffirait pas à expliquer l'absence générale de représentations figurées de ces serviteurs de Bacchus. Cependant on n'en a jusqu'ici signalé aucune. Toutefois l'on voit souvent dans les scènes dionysiaques les satyres tenant le *pedum*, qui est l'attribut des pasteurs, et peut-être cet insigne suffit-il à les désigner comme étant des *βουκόλοι*.

APXIBACCAPOI APXIBACCAPAI

(Deux noms masculins et quatre noms féminins)

Βασσάρα était un nom, peut-être lydien, du renard et il désigna par suite les Ménades qui se couvraient de la dépouille de ce carnassier. Bacchus lui-même dut à celui-ci son surnom de *βασσαρεύς*.¹ Déjà Eschyle avait écrit une tragédie intitulée *Βασσάραι* qui mettait en scène la fable d'Orphée déchiré par les Ménades.² *Βασσάρα* devint par la suite, d'une façon générale, un synonyme de bacchante.³ Une *ἀρχι-βασσάρα* est donc une directrice ou conductrice des bacchantes: ce titre ne s'était trouvé encore que dans une seule dédicace d'Apollonie de Thrace.⁴ Les *βασσάραι* ne sont pas mentionnées dans notre catalogue, mais sans doute les *βάκχαι* n'en diffèrent-elles point et c'étaient elles vraisemblablement qui étaient placées sous les ordres de l'*ἀρχιβασσάρα*.

Le sens d'*ἀρχιβάσσαρος*, inconnu jusqu'ici, est plus douteux; il pourrait s'appliquer à un dignitaire qui partagerait avec l'*ἀρχιβασσάρα* à la direction des *βασσάραι*, c'est-à-dire des bacchantes. Mais les deux titres sont, dans notre liste, placés si loin l'un de l'autre qu'il ne peut guère s'agir d'une fonction commune. Il paraît donc probable que l'on a forgé le composé *ἀρχιβάσσαρος* par analogie d'*ἀρχιβασσάρα* pour désigner le chef des *βάκχοι* (p. 258), bien que le mot *βάσσαρος* n'existe pas.⁵

Dans la procession de Ptolémée Philadelphie après les porteuses de *λίβνα* (p. 251) venaient *Μιμαλλόνες καὶ Βασσάραι καὶ Λυδαί*, c'est-à-dire les bacchantes de Macédoine et de Lydie. Elles avaient les cheveux épars et étaient couronnées les unes de serpents, les autres de smilax, de vigne ou de lierre; elles tenaient dans les mains soit des poignards, soit des serpents.⁶ La peau de renard semble donc ne plus avoir été à cette époque le signe distinctif des *βασσάραι*.⁷

¹ Cf. Reinach, *Cultes, mythes*, II, pp. 107 ff.; Saglio-Pottier, *Dict.*, s.v.; *Realenc.*, s.v.

² Eschyle, *fr.* 23-25, Nauck.

³ Cf. *supra*, p. 235, n. 4; dans les inscriptions *βασσάρα* n'apparaît, semble-t-il, qu'une seule fois: à Ephèse, *Inscr. du British Museum*, III, 2, n.º 602 B. 24; cf. Quandt, p. 161.

⁴ *C.I.G.*, 2502 = Dumont-Homolle, *Inscr. de la Thrace*, n.º 111d (p. 457 des *Mélanges d'archéologie et d'épigr.*, 1902).

⁵ On ne le trouve que pour *βασσαρεύς* comme épithète de Dionysos, dans les Hymnes Orphiques, XLV, 3: *Βάσσαρε καὶ Βακχεῦ*.

⁶ Athénée, p. 198e: *Μετὰ δὲ ταύτας Μακέραι αἱ καλουμέναι Μιμαλλόνες καὶ Βασσάραι καὶ Λυδαί, κατακεχυμέναι τὰς τρίχας καὶ ἐστεφανωμέναι τινὲς μὲν ὄφειν, αἱ δὲ μίλακι καὶ ἀμπέλῳ καὶ κισσῷ· κατεῖχον δὲ ταῖς χερσὶν αἱ μὲν ἐγχειρίδια, αἱ δὲ ὄφεις*. Cf. le cortège bachique qui accueillit Antoine à Ephèse, Plutarque, *Vit. Ant.*, 24: *Γυναικες εἰς βάκχας ἤγοῦντο διεσκευασμέναι*.

⁷ Lenormant a voulu reconnaître cette peau de renard dans la dépouille portée par une Ménade figurée sur un vase de la collection de Luynes (Saglio-Pottier, fig. 805), mais peut-être n'est ce qu'une nébride.

ΑΜΦΙΘΑΛΕΙC

(Deux noms masculins)

L'enfant impubère, que son innocence rendait digne de recevoir des révélations divines, passait, chez tous les peuples antiques, pour être souvent doué du don de prophétie, et le παῖς ἄφθορος était couramment employé comme médium par les magiciens.¹ De même, l'enfant dont les parents étaient tous deux en vie, appartenait à une famille bénie des dieux, à une maison que n'avait pas souillée une mort² et le παῖς ἀμφιθαλής était seul apte à remplir nombre de fonctions sacrées en Grèce,³ comme à Rome certains prêtres ou *camilli* devaient être *patrimi et matrimi*. De l'adjectif ἀμφιθαλής on forma un substantif ἀμφιθαλεύς, qui désigna le ministère de ces enfants de chœur. Nous connaissons à Thyatire un ἀμφιθαλεύς τῶν μεγάλων Ἄντωνίων et dans la même ville un ἀδελφός ἀμφιθαλέων.⁴ Mais, sauf erreur, on n'avait pas encore constaté la présence d'ἀμφιθαλείς dans le clergé de Bacchus et nous ignorons le rôle que le rituel des mystères réservait à ces jeunes acolytes.

On a supposé que l'enfant nu, lisant un texte sacré, dans la première scène de la grande composition qui décore la Villa Irem était un παῖς ἀμφιθαλής⁵ et cette interprétation est vraisemblable. D'ailleurs nous savions déjà que des enfants étaient admis à l'initiation. Nous reviendrons sur ce point à propos de l'ἀρχινεάμισκος (p. 255).

ΛΙΚΝΑΦΟΡΟΙ

(Trois noms de femmes)

Le λικνον, le van, suivant la légende avait servi de berceau à Dionysos enfant, qui lui devait son surnom de Λικνίτης.⁶ Rempli de fruits divers, au milieu desquels se dressait le phallus, il était dans un culte agraire l'emblème et l'instrument de la fécondité que procurait le dieu de la végétation,⁷ mais plus tard, dans les mystères

¹ Abt, "Apuleius und die Zauberei" (dans *Religionsgesch. Vers. und Vorarb.* IV, 1908, pp. 112, 160 ff.); Hopfner, *Griech. Offenbarungszauber*, I, 1921, p. 236 et *Realenc.*, s.v. *Mageia*, pp. 360 ff. Cf. Windisch, *Die Orakel des Hystaspes*, Amsterdam, 1929, pp. 48 ff. et ma note, *Rev. hist. des rel.*, CIII, 1931, p. 72.

² Pour le même motif on trouve inversement, p. ex. en Messénie (Paus. IV, 12, 6), l'obligation de résigner leurs fonctions imposée au prêtre ou à la prêtresse qui perdent un enfant; cf. Stengel, *Kultusaltertümer*², p. 38.

³ Elles sont énumérées par Stengel, *Realenc.*, s.v. *Ἀμφιθαλείς* (I, 1958; cf. *Suppl.* III, col. 94) et par Fabia dans Saglio-Pottier, *Dict.*, s.v. *Patrimi*. Pour l'Asie Mineure, ajouter Dittenberger, *Syll.*³, 589, 20 ff.: à Magnésie, pour offrir un sacrifice à Zeus Sosipolis, le prêtre et la prêtresse seront assistés de neuf adolescents et de neuf vierges, tous ἀμφιθαλείς.

⁴ *B.C.H.* X, 1885, p. 415 et XI, 1886, p. 106. On a formé de là à Thyatire le verbe ἀμφιθαλεύω; cf. Liddell et Scott, s.v. ⁵ Ludwig Curtius, *Die Wandmalerei Pompejis*, 1929, p. 350.

⁶ Cf. *Realenc.*, s.v. *Liknites*, *Liknon*. L'habitude de bercer les nouveaux-nés dans un van a été signalée par les folkloristes chez diverses peuples. Sur la signification de cet usage, cf. Frazer, *Spirits of the Corn*, I, 1912, pp. 5 ff.

⁷ Très caractéristique à cet égard est un bas-relief hellénistique de Munich où l'on voit un *liknon* ainsi garni placé sur un thymiatéron et entouré d'autres objets sacrés (tambourin, torche) dans un temple rustique de Dionysos, tandis qu'au premier plan un paysan conduit un boeuf (Schreiber, *Hellenist. Reliefbilder*, pl. 80 A = Harrison, *Prolegomena*, p. 519, fig. 148; Farnell, *Cults*, V, p. 243, pl. XXXIV b; Reinach, *Rép. rel.* II, pp. 82 ff.). Un grand *liknon* similaire est peint sur une paroi de la maison homérique de Pompéi, cf. Rostovtzeff, *Mystic Italy*, p. 63. Un autre est soutenu par un enfant nu devant un autel sur un bas-relief du Louvre, notre planche XXXII, 1; cf. Rostovtzeff, p. 78, pl. XV. Un van avec

bachiques comme à Eleusis, on attachait à cet utensile agricole une signification symbolique.¹ Le van agité, épure le blé en le dépouillant de la balle qui l'enveloppe et des pailles, qu'emportent les souffles du vent; il était censé purifier de même les âmes de leur pollution,² leurs souillures morales étant conçues comme des croûtes ou des crasses qui y adhéraient.³ Cette purification par l'air complétait celle qu'on avait obtenue par l'eau et par le feu,⁴ et on la trouve figurée sur les monuments: Le van est placé sur la tête du myste, cachée sous un voile (Pl. XXXII, 2; XXXIII, 2).⁵ L'imposition du van était sans doute mise en relation avec la légende suivant laquelle Hipta avait reçu Dionysos à sa naissance dans ce berceau improvisé, qu'elle portait sur la tête.⁶ Ce même récit nous fait comprendre la *λικναφορία* des cortèges sacrés.

Démosthène reproche à Eschine d'avoir conduit les thiasos de Sabazios à travers les rues d'Athènes et de s'être complu aux titres de "cistophore et liknophore" que lui donnaient des vieilles femmes.⁷ Une inscription de Chéronée relate que sous tel prêtre de Dionysos un certain Satyros portait le van.⁸ Dans la procession déjà citée de Ptolémée Philadelphie, après les prêtres, les prêtresses et les *ιεροστολισται*⁹ venaient <αί> τὰ λικνα φέρουσαι.¹⁰ Trois femmes étaient chargées de la même fonction d'après notre marbre de Torre Nova, où le rite avait certainement été transporté de Lesbos, car on le retrouve en Asie Mineure.¹¹

Un vase d'Arezzo, signé de Perennius, dont le décor représente la purification de Dionysos enfant, certainement comme nous l'avons dit (p. 239) d'après une pièce d'orfèvrerie hellénistique (Fig. 2), porte une belle figure de "liknophore": une femme vêtue d'un chiton, qui laisse les bras nus, et d'un himation, attaché sur l'épaule, tient de la main gauche abaissée une oenochoé et de la droite elle soutient l'extrémité

le phallus et les fruits est de même porté par un Silène sur un autel (inédit) de la collection Palmerston à Broadlands (Michaelis, *Ancient Marbles in Great Britain*, p. 220, n. 11).

¹ Cf. Harrison, *J.H.S.* XXIII, 1903, pp. 292, 324; *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, 1908, pp. 518 ff., 547-9; Rizzo, "Dionysos Mystes" *Memorie Accademia Napoli*, III, 1914, p. 80.

² Clément d'Alexandrie, *Ecl. proph.* 25 (III, p. 143, Stählin): "Ἐπειδὴ ὡς τὸν σίτον ἀπὸ τοῦ ἀχίρου διακρίνει (τοῦτέστιν ἀπὸ τοῦ ἄλλοῦ ἐνθύματος), διὰ πνεύματος καὶ τὸ ἀχρὸν χωρίζεται διὰ τοῦ πνεύματος λικνῶμενον, οὕτως τὸ πνεῦμα διαχωριστικὴν ἔχει δύναμιν ἐνεργειῶν ἄλλων. Servius *Georg.* I, 165: "Mystica vannus Iacchi. Liberi patris sacra ad purgationem animae pertinebant et sic homines eius mysteriis purgabantur, sicut vannis frumenta purgantur."

³ Cf. notre *Afterlife in Roman Paganism*, p. 185.

⁴ Servius, *Aen.* VI, 741: "In sacris omnibus tres sunt istae purgationes: nam aut taeda purgant et sulphure aut aqua abluunt aut aere ventilant, quod erat in sacris Liberi." Sur cette purification par les éléments, cf. mes *Relig. Orient.*⁴, pp. 202, 310, n. 61.

⁵ Lovatelli, *Atti accad. dei Lincei*, XIII, 1884, pp. 591 ff.; Amelung, *Führer in Florenz*, 1897, n. 243; mes *Relig. orientales*⁴, p. 202, fig. 13. Cf. *infra*, p. 252, n. 3. ⁶ Kern, *Orphic. fragm.*, n. 199, p. 222.

⁷ Démosthène, *De corona*, 259. Cf. Farnell, *Cults*, V, 188, et les notes.

⁸ *I.G.* VII, 3392 (Chéronée): ἐλικνοφόρησε Σάτυρος. Cf. Polémon dans Athénée, p. 478D.

⁹ Ce titre manque dans notre thiasos. Il semble être particulier au culte égyptien de Dionysos, et paraît avoir été emprunté au clergé d'Isis, dont on faisait chaque jour la toilette (*Rel. or.*⁴, pp. 88 f.) et du moins à celui de quelque divinité égyptienne (Porphyre, *De abstin.*, IV, 8; Preisigke, *Sammelbuch*, 5553).

¹⁰ Athénée V, 198e.

¹¹ Sur une monnaie de Germé (Lydie), Dionysos apparaît sur son char suivi d'un ministre du culte portant le van sur la tête. Ce même *λικνον* avec Dionysos enfant figure sur les monnaies de Magnésie en Ionie et de Nicée en Bithynie: cf. Farnell, *l.c.*, pp. 259, 340, 337 f. De plus un ou une *λικναφόρος* est nommé dans une liste de mystes d'Apollonie du Pont (*C.I.G.* II, 2502 = Dumont-Homolle, p. 457, n. 111d). La forme en *a* qu'on retrouve ici paraît être due à l'analogie de *κισταφόρος*. Cf. *supra*, p. 246.

du van posé sur sa tête et peut-être rempli de fruits parmi lesquels apparaît le bout d'un phallus.¹

ΦΑΛΛΟΦΟΡΟΣ

(Un nom féminin)

Immédiatement après les trois *λικναφόροι* vient une *φαλλοφόρος*. Le phallus sacré, comme le prouve les monuments, était dans une cérémonie mystique, apporté dans un van recouvert d'un linge et c'était un moment solennel de la liturgie que celui où l'on découvrait aux initiés cet emblème de la génération (Pl. XXXIII, 1).² Dans un certain rite d'initiation, on versait semble-t-il, sur la tête du myste incliné tout le contenu d'un *λικρον*: des fruits variés et un phallus probablement de pâte (Pl. XXXII, 2).³ Mais la pratique la plus primitive, usitée parmi les populations rustiques de la Thrace comme de la Grèce, consistait à promener à travers les campagnes des phallus de bois ou de cuir pour assurer la réussite de la récolte.⁴ Cet usage remonte à l'époque préhellénique et il s'est conservé dans les Balkans jusqu'à nos jours.⁵ L'organe de la fécondation animale était censé éveiller la vie végétale et favoriser la fertilité des champs. En Attique, les phallophories faisaient partie des Dionysies dans les demeures comme dans la cité. Elles restèrent dans tout le monde grec un élément essentiel du culte bachique.⁷ Le simulacre ainsi montré aux foules était souvent de dimensions énormes.⁸ Un phallus de bois, qui à en juger par son prix, devait être gigantesque, était charrié à Délos en l'honneur de Dionysos.⁹ Dans la procession de Ptolémée Philadelphe, on promena aussi sur un char un phallus d'or de cent vingt coudées, orné de bandelettes et portant sur sa pointe

¹ G. H. Chase, *The Loeb Collection of Arretine Pottery*, New York, 1908, pl. I, 1, 2, pp. 40 ff.; cf. Rizzo, *Dionysos Mystes*, pp. 41 ff. et fig. 2.

² Stuc de la Farnésine d'après Wadsworth, "Stucco Reliefs," *Memoirs American Academy in Rome*, IV, 1924, pl. IX et pp. 32 ff., où l'on trouvera la bibliographie. Cf. Rizzo, *Dionysos Mystes*, pp. 80 ff.; cf. pp. 54 ff.; Bieber, *Jb. Arch. I. XLIII*, 1928, p. 308; Maiuri, *La Villa dei misteri*, 1931, p. 151 et pl. P. Cette scène du dévoilement du phallus est reproduite aussi dans la mosaïque de Djémila, cf. *supra*, p. 263, n. 1.

³ Les *δρώμενα* accomplis dans les mystères, pour autant que les monuments permettent de les reconstituer, semblent avoir comporté d'abord une imposition du van, contenant les symboles encore voilés, sur la tête de l'ordinand, puis, après que ces symboles eussent été découverts, on les faisait tomber sur le myste incliné pour les recevoir. Cf. Rizzo, *Dionysos Mystes*, pp. 54 ff.; Rostovtzeff, *Mystic Italy*, 1928, p. 54, pl. V, p. 96, pl. XX et mes *Religions orientales*, pl. XVI, 2; cf. toutefois le bas-relief du Louvre déjà cité plus haut, Pl. XXXII, 2, où l'action est différente.

⁴ Plutarque, *De cup. div.*, p. 527D; cf. Nilsson, *Griech. Feste*, 1906, pp. 253 ff.; Farnell, *Cults*, V, pp. 197, 205.

⁵ Dawkins, *J.H.S.* 1906, pp. 111 ff.; cf. Farnell, V, p. 107: à Viza des hommes enveloppés de peaux de boucs escortent un personnage qui porte un phallus de bois.

⁶ Buschor, *Ath. Mitt.* LIII, 1928, pp. 96-108, a montré la part considérable laissée aux rites phalliques dans les diverses fêtes de Dionysos à Athènes, et traité avec érudition des motifs qui les ont fait introduire dans le culte du dieu. Cf. Deubner, *Attische Feste*, 1932, pp. 135 f., 141 f.

⁷ Athénée (p. 445b), à propos du comique Anthéas de Lindos, emploie *οἱ μετ' αὐτοῦ φαλλοφοροῦντες* comme synonyme de *στυμβακχοί*; cf. *ibid.*, p. 622d, la description du costume des *φαλλοφόροι* dans une représentation théâtrale.

⁸ Cf. la représentation comique d'un phallogogie sur un vase à figures noires publié par Heydemann, *Winckelmannsprog.* III, Halle, 1879, et reproduite par Dietrich, *Mutter Erde*², 1913, pp. 107 ff., 135; cf. Nilsson, p. 204. Des organes virils en pierre d'une grosseur considérable étaient consacrés comme monuments choragiques, ainsi que l'a montré Buschor, *l.c.*

⁹ Les textes ont été réunis et commentés par Valois, *B.C.H.* XLVI, 1922, pp. 94 ff.

une étoile.¹ A côté d'une pareille exhibition, la φαλλοφόρος unique de notre liste joue un rôle bien modeste et il semble qu'à Rome un culte policé ait cherché à réduire le plus possible une ostension obscène, qu'on ne pouvait supprimer. On n'a pas à ma connaissance trouvé d'autre mention des φαλλοφόροι dans le clergé dionysiaque à Lesbos ou en Asie Mineure.²

ΠΥΡΦΟΡΟΣ

(Un nom masculin)

Peut-être ce titre sacré a-t-il été emprunté aux mystères d'Eleusis comme ceux de hiérophante et de dadouque. On trouve en effet à Eleusis, au moins sous l'Empire, un πυρφόρος parmi les desservants subalternes.³ Le caractère général de cet office est indiqué par son nom même. À Sparte, on désignait ainsi celui qui portait devant l'armée le feu du sacrifice offert avant la campagne et qui avait le devoir de le tenir constamment allumé;⁴ à Athènes, ceux qui y amenaient de Delphes, sur un char, le feu pris à l'autel d'Apollon Pythien.⁵ La fonction aura été analogue dans les autres cultes où les inscriptions mentionnent son existence: ⁶ elle aura consisté à "apporter le feu" nécessaire aux sacrifices ou aux autres cérémonies rituelles. Un pareil transfert pouvait parfois se faire à l'aide d'une torche, mais il ne faut pas confondre cependant le πυρφόρος et le δαδοῦχος, car là où nous pouvons préciser le rôle du premier, il diffère entièrement de celui de ce dernier (p. 239).⁷ Quels ont été dans la liturgie secrète des mystères bachiques les actes que devait accomplir le πυρφόρος, nous l'ignorons, et il n'est même pas certain qu'il y intervînt. Dans les processions

¹ Athénée, 201e: Φαλλὸς χρυσοῦς πηχῶν ρκ', διαγεγραμμένος καὶ διαδεμένος στέμμασι διαχρύσοις, ἔχων ἐπ' ἄκρον ἀστέρα χρυσοῦν, οὗ ἦν ἡ περίμετρος πηχῶν ε'. Comparer les phallus, grands comme des mats, dressés à l'entrée du temple d'Hiéropolis et qui passaient pour avoir été consacrés par Dionysos (Lucien, *De dea Syria*, 16, 28 ff.).

² Cependant le titre d' Ἐνὸρχης porté par le dieu à Lesbos et qui certainement a été interprété comme un synonyme de ἔνορχος (Hesych., cf. Liddell et Scott, s.v.), bien que son vrai sens soit probablement différent (*Realenc.*, s.v.), présuppose des rites de fécondation. Le phallus est souvent en Phrygie et en Lydie placé sur les tombes comme symbole d'une génération nouvelle, cf. Dieterich, *l.c.*, pp. 104, 135; Ludwig Curtius, *Festschrift für L. Klages*, 1932. On le trouve en particulier à Pergame, cf. Jacobsthal, *Ath. Mitt.*, XXIII, 1908, 427. Il est difficile de ne pas établir un rapport entre cet usage et le culte de Dionysos Sabazios pratiqué dans ces pays.—En Égypte, phallophories d'Osiris, qu'Hérodote, II, 48, appelle Dionysos; cf. Wiedemann, *Herodotos' Zweites Buch*, 1890, pp. 223 ff.

³ D'après Pollux, I, 35 et un catalogue du temps des Sévères; cf. Foucart, *Les Mystères d'Eleusis*, 1914, pp. 210, 222; Saglio-Pottier, *Dict.*, s.v. *Pyrrphoros*. ⁴ Xenoph., *Resp. Lac.*, XIII, 2-3.

⁵ Cf. Stengel, *Kultusaltertümer*³, p. 98; Nilsson, *Griech. Feste*, pp. 173, 176; Colin, *Le Culte d'Apollon Pythien à Athènes*, 1905, p. 90, n. 28.

⁶ Culte d'Apollon Pythien à Argos, Vollgraff, *B.C.H.* XXXIII, 1909, p. 175 = Dittenberger, *Syll.*³, 735, 10. À Epidauré, dans le temple d'Esculape, le pyrophoros devait être un personnage assez considérable, car après son année de charge on le voit consacrer un autel, Dittenberger, *Syll.*³, 842; cf. 995 (où le mot, deux fois répété, prend la forme πυροφόρος); 1168, 40 (ὁ παῖς ὁ τῶι θεῶι πυροφόρων; cf. Stengel, *op. cit.*, 46, 51). À Thespies, les *Mouseia* sont célébrés avec l'assistance d'un πυρφόρος (*B.C.H.* XIX, 1895, 361 ff.; Saglio-Pottier, *Dict.*, s.v. *Mouseia*); cf. *B.C.H.* IX, 1885, p. 423 = *IG VII*, 1667 (Platées). Un navire transportait chaque année le feu sacré (πυρφορεῖ) de Délos à Lemnos (Philostrate, *Heroic.* XX, 24, p. 740).

⁷ Liddell et Scott (éd. de 1890) établit la synonymie πυρφυρέω = δαδοῦχέω d'après Euripide, *Troyennes*, 342 ff. Ἠφαιστε δαδοῦχέις . . . οὐ γὰρ ὀρθὰ πυρφορεῖς, mais c'est un emploi poétique du mot. De même, quand les Scholies aux *Phénic.* 1377 assurent que les πυρφόροι étaient des prêtres d'Arès qui jetaient une torche entre les armées pour donner le signal du combat, ce renseignement est très sujet à caution. Cf. Saglio-Pottier, *Dict.*, s.v., *Fax*, p. 1028.

où il suivait immédiatement les *λικναφόροι* et la *φαλλοφόρος*, il portait sans doute ou une lampe allumée ou des braises ardentes sur un *thymiatérion*. Apulée,¹ décrivant le pompeux cortège du *Navigium Isidis*, nous montre un premier prêtre s'avancant en tenant un luminaire d'or, en forme de nacelle, d'où s'échappe une large flamme et suivi d'un autre supportant de ses deux mains un autel. Dans le culte royal des Ptolémées un *πυρφόρος* paraît aussi avoir figuré à Alexandrie dans un cortège officiel.² Ce titre ne semble pas se retrouver ailleurs dans un document relatif au clergé de Bacchus.³

ΙΕΡΟΜΝΗΜΩΝ

(Un nom masculin)

Les hiéromnémons, administrateurs des biens religieux, s'occupant des intérêts matériels des cultes, sont bien connus, et nous n'avons pas à détailler ici leurs fonctions, variables suivant les cités, de greffiers, archivistes ou trésoriers.⁴

Nous n'avons à les considérer que dans leurs rapports avec les collèges dionysiaques. A Tauroménium en Sicile, vers l'an 100 avant notre ère, des hiéromnémons gèrent les finances des trésors sacrés et s'occupent à la fois de ceux de Zeus et de Dionysos, mais ce sont des magistrats de la ville, non des fonctionnaires d'une association particulière.⁵ Beaucoup plus proche de notre catalogue est une inscription de Périnthe,⁶ datant du règne de Septime Sévère, qui commémore une consécration faite τῷ βακχείῳ Ἀσιανῶν, c'est-à-dire à un collège de mystes originaires d'Asie ἡγεμονεύοντος Στατιλίου Βαρβάρου, ἱερομνημονούντος Πομπονίου Ἰουστινιανοῦ καὶ ἀρχιμυστοῦντος Μαξιμου τοῦ Κλαυδίου, ἱερατεύοντος Εὐτυχοῦς Ἐπικτήτου. On a supposé qu'ici aussi l'hiéromnémone, comme le ἡγεμῶν, pourrait être un magistrat de Périnthe, dont le nom aurait servi à dater la dédicace.⁷ Mais notre marbre de Torre Nova rend beaucoup plus probable que c'est une charge sacrée. Les hiéromnémons figurent peut-être aussi dans une inscription de Cyzique⁸ où les noms de trois κιστάρχοι sont suivis des lettres *ιερ* que Th. Reinach a interprétées comme *ιερ(ομνήμων)* d'après une autre inscription de la même ville, où ce titre réapparaît.⁹

ΑΡΧΙΝΕΑΝΙΚΚΟΙ

(Un seul nom masculin suit ce pluriel, mais un espace est réservé pour deux autres)

On a trouvé à Rome l'épithape d'un certain T. Claudius Domnio *Sucinianus archineaniscus*,¹⁰ et la présence de ce titre grec, dans le vieux clergé latin des Suciniani,

¹ Apulée, *Met.* XI, 10.

² Otto, *Priester und Tempel im hellenistischen Aegypten*, I, p. 158 (411); II, p. 267.

³ Peut-être cependant l'épigramme 153 de Kaibel a-t-elle été mal restituée et *πυρφόρος* γ apparaît-il non comme une épithète divine, mais comme un titre sacré: Στέμμα δέ [μοι τεύξαντο] Διούσου θιασῶται | πυρφόρ[ου ἐν Δηοῦς μυστι]κὰ τ'ἔξετέλουν.

⁴ Bouché-Leclercq dans Saglio-Pottier, s.v. *Hieromnemes*; Hepding dans *Realenc.*, s.v. *Hieromnemes*.

⁵ *I.G.* XIV, 428, 430; cf. Hepding, col. 1494.

⁶ *I.G.R.* I, 787.

⁷ Poland, *Geschichte des Griech. Vereinswesen*, 1909, pp. 355, 390; Hepding, col. 1493, 30.

⁸ *B.C.H.* XIV, 1890, p. 538, n. 3.

⁹ *Ibid.*, p. 535, n. 1. Cf. Quandt, *op. cit.*, p. 250, n. 2.

¹⁰ *C.I.L.* VI, 2180 = Dessau 5022: *D. M. Ti. Cl. Domnioni Suciniano archineanisco fecit Cl. Ianuaria suo patri*. Peut-être, comme le note Dessau, le même personnage est-il nommé n. 1810 = *C.I.L.* VI, 9047: *Ti. Cl. Augustorum l. et structori Domnioni Antonia Asia fratri carissimo* etc.—Les *Sacerdotes*

paraît bien être un emprunt à celui de Bacchus. L'ἀρχινεάνισκος est évidemment le maître chargé de conduire et d'instruire les adolescents. Nous savons qu'on avait coutume d'initier aux mystères des enfants pour les préserver des maux qui les menaçaient dans l'autre monde, s'ils étaient emportés par une mort prématurée.¹ À Eleusis ces *μούμενοι ἀφ' ἐστίας*, comme on les appelait, se rattachaient peut-être à l'ancien culte familial ou gentilice, mais on voit ailleurs aussi des enfants des deux sexes admis parmi les adeptes de cultes secrets, qu'ils soient grecs ou orientaux.² Bacchus, selon la légende avait été lui-même initié tout enfant par la nymphe Mystis³ et il avait ainsi donné à ses sectateurs l'exemple divin qu'ils devaient imiter jusqu'à la fin du paganisme.⁴ Plutarque, afin de consoler sa femme de la mort d'une fillette, invoquant τὰ μυστικά σύμβολα τῶν περὶ τὸν Διόνυσον ὀργιασμῶν, développe cette idée que l'âme, qu'une longue accoutumance n'a point attachée à son corps et qui s'échappe rapidement de cette prison charnelle, est plus apte à renoncer à la terre pour aller vivre dans un séjour plus heureux.⁵ La même conviction de la félicité réservée aux jeunes initiés, qui n'ont pas atteint l'âge d'homme, se manifeste dans les épitaphes grecques et latines.⁶

Parmi les mystes, les νεανίσκοι devaient former une classe spéciale, et si nous avions un *album sacratorum* complet, leurs noms seraient gravés sur la base de Torre Nova. Il ne peuvent avoir compris seulement deux ἀμφιθαλεῖς (p. 25). Mais notre marbre ne nous donnant que la liste de ceux qui ont contribué à l'érection de la statue d'Agrippinilla, les adolescents, dépourvus d'argent propre, n'auront point été sollicités pour cette souscription. Nous ignorons quelle part ces νεανίσκοι avaient au culte secret, mais certainement ils figuraient dans les processions. Dans le grand cortège de Ptolémée Philadelphie, après les silènes et des satyres venaient cent vingt enfants en tunique de pourpre portant sur des plateaux d'or, l'encens, la myrrhe et le safran.⁷

Il faut distinguer de l'*archineaniscus* le νεανισκάρχης, qui dans les gymnases commandait aux éphèbes ou aux νέοι.⁸

Suciniani (C.I.L. VI, 2178, 2179 = I.G. XIV, 1082 = Dessau 5020-5021a) sont expliqués comme ceux du culte d'une cité latine disparue (Wissowa, *Religion der Römer*, p. 521). Si cette explication est exacte, il faut que ce culte se soit combiné de quelque façon avec celui de Bacchus. Une des dédicaces citées est gréco-latine; ce fait, comme le titre d'*archineaniscus*, rattache ces monuments à l'Orient plutôt qu'au Latium.—La qualification étrange de *putei inventor* donnée au prêtre signifierait-il qu'il était sourcier?

¹ J'ai parlé de l'immortalité des enfants à propos d'un sarcophage de Beyrouth, *Syria*, X, 1929, pp. 225 ff. ² *Syria*, l.c.

³ Nonnus, *Dionysos*. IX, 111 ff.; Rizzo, *Dionysos Mystes*, pp. 47 ff.

⁴ Les *πατρόμυσται*, que l'on trouve p. ex. à Smyrne dans un collège bachique (C.I.G. 3173, 3195), sont ceux qui ont été initiés dès leur jeunesse par leur père. Cf. Maass, *Orpheus*, p. 21.

⁵ Plutarque, *Consol. ad uxorem*, 10, p. 611E. La prêtrise même peut être obtenue à dix ans d'après le règlement de Cos (Dittenberger, *Syll.*³, 1012).

⁶ Kaibel, *Epigr.* 587: 'Ἐπὶ μόνου λυκάβαντας ὄνω καὶ μῆρας ἔζησα | ὧν τρεῖς ἐξετέλουν Διονύσω ὄργια βάζων. Cf. n^{os}. 153, 588 (où, au lieu de Διονύσου καὶ Ἡγεμόνος, il faut peut-être lire Καθηγεμόνος), I.G. XIV, 1990. En latin, C.I.L. III, 686 = Bücheler, *Carm. epigr.* 1233, cf. Staces, *Silves.*, II, 6, 97 et Perdrizet, *Mythes et cultes du Pangée*, 1910, pp. 96 ff. Le rhéteur Himérius, *Or.* XXIII, 7, 8, 18, décrit la félicité céleste de son fils défunt, qui avait été initié peu après sa naissance aux mystères de Dionysos comme à ceux d'Eleusis; cf. *Syria*, l.c., p. 228. ⁷ Athénée, pp. 197 ff.

Cf. Poland, *Vereinswesen*, p. 96.

ΑΠΟ ΚΑΤΑΖΩΣΕΩΣ

(Quatre vingt-neuf noms d'hommes et de femmes)

ΒΑΚΧΟΙ ΑΠΟ ΚΑΤΑΖΩΣΕΩΣ

(Quinze noms masculins)

ΒΑΚΧΑΙ ΑΠΟ ΚΑΤΑΖΩΣΕΩΣ

(Trois noms féminins)

Le mot *κατάζωσις* manque dans nos dictionnaires, mais son sens général est certain. Il désigne l'action de se ceindre ou par extension de s'habiller de quelque façon. Suivant Suidas, Orphée aurait composé, outre des *Ἱεροστολικά*, aussi un livre intitulé *Καταζωστικόν*.¹ On ne sait rien de précis sur son contenu, mais Lobeck² a conjecturé qu'il traitait des ceintures sacrées dont on entourait la taille des initiés. Il rappelle que dans le culte de Samothrace ceux-ci se nouaient des bandelettes pourpres autour des reins.³

Καταζώννυμι et ses dérivés étaient certainement des termes consacrés dans la religion bachique.⁴ Nous en avons une preuve dans une inscription lydienne qui est en connexion étroite avec notre dédicace.⁵ Elle montre que dans les confréries dionysiaques le *κατάζωσμα* formait une catégorie spéciale parmi les mystes composant l'ensemble de la *σπείρα*. MM. Keil et von Premerstein ont déjà noté qu'elle devait se distinguer par un accoutrement particulier.

Un article du Lexique d'Harpocraton va nous permettre, semble-t-il, de préciser lequel. Démosthène dans son *Discours sur la Couronne*⁶ représente son adversaire participant aux mystères de Sabazios *τὴν νύκτα νεβρίζων καὶ κρατηρίζων καὶ καθαίρων τοὺς τελουμένους*. Les grammairiens d'Alexandrie, disputaient sur le sens de *νεβρίζων*, mais certains l'expliquaient comme une allusion à l'acte de l'initiateur entourant (*διαζωννύντος*) l'initié de la peau de faon.⁷ Les monuments nous montrent souvent non seulement les Ménades mais les célébrants du culte dionysiaque ceints de la nébride.⁸

Le rite de la *κατάζωσις* paraît donc non pas avoir été inspiré, comme on l'a cru, par la valeur prophylactique que la magie attribuait aux liens dont on entourait le corps ou les membres,⁹ mais se rattacher à l'usage religieux de se couvrir de peaux

¹ Suidas, s.v. Ὀρφεύς. Cf. Kern, *Orphicorum fragmenta*, p. 307, n° 18; p. 318, n° 30.

² Lobeck, *Aglaophamus*, p. 372.

³ Schol. Apoll. Rhod. I, 917: Καὶ Ὀδυσσεὶα δὲ φασὶ μεμνημένον ἐν Σαμοθράκῃ χρῆσασθαι τῷ κρηδέμῳ ἀντὶ ταινίας· περὶ γὰρ τὴν κοιλίαν οἱ μεμνημένοι ταινίας ἄπτοσι πορφυρᾶς. Cf. Kern dans *Realenc.* s.v. *Kabeiros*, col. 1429.

⁴ De là le choix de ce mot dans Eurip. *Bacch.* 696 ff.: *Νεβρίδας τ'ἀναστειλαντο . . . καὶ καταστίκτους δορὰς ὄφεισι κατεζώσαντο*.

⁵ Buresch, *Aus Lydien*, p. 11, n° 8. Cf. Keil et von Premerstein, *Zweite Reise in Lydien*, 1911, p. 9; Quandt, p. 179: Ἐτους [σλ . . μνήδος Πα]νήμου λ'. Β[ου]λευσαμένου τοῦ [κατ]αζώσματος βωμ[όν] ἀναστήσαι Καθηγ[ε]μόνι Διονύσῳ [Εὐ]τύχῃς Ἐρμογένε[us] ἃ (?) [ι]εροφά[ν]της καὶ Ἐρμ[ι]ππος Μενεκράτου [νί ?]ός, ἀρχιβούκολος τῆς [σπ]είρης [ὕ]πέσχετο τ[ῷ] κατ[α]ζώσματι τὸν . . . Cf. sur ce texte, Vogliano, *supra*, p. 219, n. 1.

⁶ Démosthène, *De corona*, 260; cf. Lobeck, *Aglaoph.*, p. 653.

⁷ Harpocraton, p. 212 (éd. Dindorf): *Νεβρίζων· Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησίφωντος· οἱ μὲν ὡς τοῦ τελούντος νεβρίδα ἐννημένου ἢ καὶ τοὺς τελουμένους διαζωννύντος νεβρίσιν, οἱ δὲ ἐπὶ τοῦ νεβροῦς διασπᾶν κατὰ τινα ἄρρητον λόγον· ἔστι δὲ ὁ νεβρισμός καὶ παρὰ Ἀριγνώτῃ ἐν τῷ περὶ τελετῶν*.

⁸ Saglio-Pottier, *Dict.*, s.v. *Nebris*, p. 41 et fig. 5297. Cf. Lactantius Placidus, *ad Theb.* II, 664: "Nebridas, pelles damarum . . . Baccharum indumenta, quibus sacrificiorum tempore uti consuerunt." Cf. le vase de Ruvo reproduit, Pl. XXXI, 1, où la prêtresse sacrificiant porte la nébride.

⁹ Cf. Kern, *l.c.*; Heckenbach, "De nuditate sacra sacrisque vinculis" dans *Religionsg. Versuche und Vorarb.*, IX, 3, 1911.

de bêtes fraîchement sacrifiées.¹ Primitivement en endossant cette dépouille sanglante, on croyait transfuser en soi l'énergie vitale d'un animal regardé comme divin et s'identifier avec lui; les Ménades par leurs courses et leurs bonds imitent l'agilité du chevreuil. Puis, par une transition naturelle, le rite devint un mode de rénovation spirituelle et de purification.

Nous ne pouvons pas saisir la distinction qu'on établissait entre ceux que désigne dans notre inscription la simple expression *ἀπὸ καταζώσεως* et les bacchants et bacchantes qui usent de la même expression comme titre distinctif.

Telle est, semble-t-il, l'explication la plus probable, puisqu'elle s'appuie sur un texte précis d'Harpocraton. Mais une autre interprétation vient à l'esprit: Dans les mystères, le néophyte était souvent habillé de neuf. En abandonnant ses vêtements souillés, il se délivrait, croyait-on, de ses péchés et il se couvrait ensuite d'une tunique immaculée, symbole de son innocence retrouvée.² D'autre part, Farnell a réuni les preuves que Bacchus, dieu de la fécondité, empruntait souvent un costume féminin et il a réuni divers indices dont il semble résulter que dans les mystères il existait une cérémonie où les sectateurs du dieu, à l'imitation de celui-ci, prenaient des vêtements de femmes.³ On remarquera que dans notre liste, alors que pour toutes les autres catégories de mystes, les noms sont exclusivement ou masculins ou féminins, les deux sexes sont mêlés dans la série des initiés *ἀπὸ καταζώσεως* et qu'aux *βάκχοι* portant ce titre répondent immédiatement des *βάκχαι* de la même espèce. Ce pourraient être des bacchants et des bacchantes en travesti. Un groupe nombreux de mystes déguisés aurait pris part aux cortèges bacchiques. De pareilles mascarades sont habituelles dans les cultes orientaux; on les retrouve dans les processions isiaques⁴ et dans les fêtes de Cybèle.⁵ Le changement de sexe, si vraiment il a été usité, a probablement à l'origine, comme l'a conjecturé Farnell, quelque rapport avec les pratiques destinées à assurer la fertilité des campagnes dans la vieille religion agraire du dieu de la végétation, mais à l'époque romaine on en avait depuis longtemps, n'en doutons pas, imaginé une interprétation morale.⁶ Seulement tout ceci repose sur des inductions très hasardeuses et reste conjectural.

Enfin, pour ne négliger aucun élément de comparaison, rappelons que selon le règlement du collège athénien des Iobacches, dans le festin sacré qu'on offrait à Dionysos, ce dieu, Koré, Palémon et Aphrodite étaient figurés par des mystes tirés au sort⁷ et qu'évidemment on accoutrait en vue du rôle qu'ils devaient remplir.

¹ J'en ai dit quelques mots à propos des déguisements en animaux des mithriastes, *Mon. myst. Mithra* I, p. 316. Ces déguisements sont fréquents dans les cultes des peuples sauvages, cf. p. ex., Frazer, *Totemism and Exogamy*, I, p. 26; S. Reinach, *Mythes, cultes*, I, p. 20.

² Cf. sur ce rite nos *Relig. orientales*⁴, p. 217, n. 36; cf. aussi Apulée, *Met.* XI, 24: L'initié, assimilé au dieu solaire, est *duodecim sacratus stolis*, images des signes du zodiaque où passe le soleil dans sa course annuelle.

³ Farnell, *Cults*, V, p. 161; cf. *Archiv für Religionsw.*, VII, 1904, pp. 75 ff. À Vizia en Thrace, où le carnaval a gardé tous les traits des vieilles bacchanales, comme l'a montré Dawkins, *J.H.S.* 1906, pp. 191 ff., certains rôles de femmes sont joués par des hommes et accompagnés de pratiques obscènes. Ailleurs encore en Thrace, le char du roi est accompagné de garçons costumés en filles.

⁴ Apulée, *Met.* XI, 8; noter surtout: "Alius soccis obauratis inducta serica veste mundoque pretiosos et adtextis capite crinibus feminam mentiebatur."

⁵ Graillet, *Culte de Cybèle*, 1912, p. 133.

⁶ Cf. Plutarque, *De Iside et Osiride*, 3 ff.

⁷ Dittenberger, *Syll.*³, n^o. 1109, ll. 120 ff. Sur ce rite, cf. Eitrem, *Symbolae Osloenses*, X, 1932, pp. 31 ff.

Mais dans notre inscription le grand nombre des fidèles rangés sous la rubrique ἀπό καταζώσεως empêche d'admettre qu'il puisse s'agir de pareils déguisements en divinités et l'interprétation la plus probable reste celle de l'imposition de la nébride dans l'initiation.

ΒΑΚΧΟΙ ΑΠΟ ΚΑΤΑΖΩΣΕΩΣ

(Quinze noms masculins)

ΙΕΡΟΙ ΒΑΚΧΟΙ-[ΒΑΚΧΟΙ]

(Plus de cent noms)

L'inscription, telle que nous l'avons conservée, distingue deux espèces de bacchants, les βάκχοι ἀπό καταζώσεως et les ἱεροὶ βάκχοι, qu'on rapprochera des βουκόλοι ἱεροί. On peut supposer qu'après ceux-ci un titre a disparu dans la première colonne de la face mutilée de gauche, et que de simples βάκχοι leurs faisaient suite, comme les "bouviers" tout court sont nommés après les "bouviers sacrés" (p. 247). La présence de ces βάκχοι d'un rang inférieur semble d'ailleurs être postulée par l'existence d'une classe de βάκχοι sans autre épithète.

Nous n'avons pas les moyens de déterminer en quoi ces deux ou trois catégories de bacchants se distinguaient dans les cérémonies des mystères; on peut seulement conjecturer que les βάκχοι ἀπό καταζώσεως, c'est-à-dire ceints de la nébride (p. 256) prenaient à la célébration des rites une part plus active que les autres.

Le grand nombre des βάκχοι, comme leur place à la fin de la liste, prouve que c'était le grade qu'on atteignait dès qu'on avait reçu l'initiation, la classe la plus basse en dehors des σειγηταί dont nous parlerons dans un instant, celle qui, composée de tous ceux qui n'avaient pas été promus à une dignité supérieure, formait la grande masse du collège.

Les βάκχος est le myste qui, par la puissance du cérémonial d'initiation s'est identifié avec Bacchus. "The spirit of the god enters into them and therefore for a time they bear his name."¹ L'ivresse envoyée par le dieu du vin était une possession divine, déliant les liens qui entravaient leur âme; leur esprit, franchissant les limites de la conscience rationnelle, entraînait en communion avec la nature entière.² Dans la vieille religion dionysiaque, cette extase violente qui mettait l'homme "hors de lui," dégénérait souvent en orgies sauvages et cruelles. Nous dirons un mot à propos des βάκχοι d'une question qui se pose nécessairement à notre esprit: celle de savoir jusqu'à quel point l'emportement désordonné des antiques bacchants pouvait être toléré dans le collège de Torre Nova.

ΑΝΤΡΟΦΥΛΑΚΕΣ

(Deux noms masculins)

Ce composé, jusqu'ici inconnu, formé à l'imitation de ναοφύλαξ, ἱεροφύλαξ,³ désigne évidemment les mystes qui ont la garde de l'autre sacré. Dionysos, suivant la fable, était né ou du moins avait été élevé par les nymphes dans une fraîche caverne du mont Nysa et ses sectateurs lui consacraient parfois des autels rocheux,

¹ Farnell, *Cults*, V, p. 151; cf. 161; cf. Dittenberger, *Syll.*², 978: Ἐδοξε Κνιδίαις . . . περὶ ὧν τοὶ Βάκχοι ἐπῆλθον ὅπως ἀγρεύηται τὸ ἱερὸν Διονύσου τοῦ Βάκχου. Schol. Aristoph., *Equit.* 408.

² L'extase dionysiaque a été admirablement analysée et caractérisée par Rohde, *Psyche*, II¹, p. 15. Cf. Farnell, *Cults*, V, pp. 161 ff.

³ Cf. Stengel, *Kultusaltertümer*², p. 51.

par exemple, à Naxos.¹ Une dédicace de Thessalonique, où il est question d'un σπήλαιον, paraît bien émaner de prêtres et prêtresses de Dionysos.² Néanmoins nous n'oserions affirmer absolument que le sanctuaire du collège de Torre Nova ait été établi dans une grotte naturelle. Seules des fouilles permettraient d'en décider. L'autre pouvait être, comme les crèches qu'on reconstitue dans nos églises vers la Noël, une imitation pieuse de celui dont parlait la légende divine. Le péan de Dionysos trouvé à Delphes et savamment commenté par M. Vollgraff, nous a appris que la célébration des jeux pythiques comprenait depuis Alexandre, la construction d'une antre temporaire pour Dionysos,³ et Antoine se fit faire à Athènes, pour s'y enivrer avec ses amis, un pavillon ombragé de verdure et orné de tambourins et de nébrides à l'imitation des grottes bacchiques.⁴ Dans la procession souvent citée déjà de Ptolémée Philadelphe, un char portait une grotte profonde, décorée de lierre et de smilax; durant tout le parcours, des colombes, des ramiers et des tourterelles s'en échappaient, les pieds liés par des rubans pour que les spectateurs pussent plus facilement les saisir; deux sources en jaillissaient, l'une de lait, et l'autre de vin; toutes les nymphes qui l'entouraient portaient des couronnes d'or, Hermès un

¹ Porphyre, *De antro Nymph.* 20; cf. Apollonius de Rhodes, II, 910, sur une grotte de Bacchus près du fleuve Kallichoros en Paphlagonie.—On en rapprochera les légendes sur le séjour de Lycurgue et de Zalmoxis dans des antres; cf. Farnell, *Cults*, V, pp. 100 et 301.

² Cette inscription mutilée a été publiée en 1913 par Avezou et Picard, qui ont supposé qu'elle pouvait appartenir au culte de Mithra (*B.C.H.* XXXVII, p. 97): . . . ὁ ἀρχιμαγ[ει?]ρεὺς καὶ ἀρχινεωκόρος καὶ πατήρ σπηλλέου καὶ Δ'ρ. Σωσίπατρα ἢ γαλακτῆφόρος κισταφορήσασα ἔτη λ' τὸν βωμὸν ἐκ τῶν ἰδίων. L'origine mithriaque de cette inscription, qui avait été mise en doute, parut être confirmée par la découverte, faite à Histria, d'une dédicace de mystes εἰστὴν οἰκοδομῆαν τοῦ ἱεροῦ σπηλλέου . . . ὑπηρετοῦντος πατρὸς εἰσεβοῦς (Parvân, *Dacia*, I, p. 219; cf. Picard, *Revue de Philologie*, LIII, 1927, p. 325). Il est bien certain que *spelaeum* désigne souvent un temple de Mithra et que dans ses mystères, le grade supérieur, était celui de *Pater*. Néanmoins, je ne crois pas que l'inscription de Thessalonique puisse appartenir à ce culte, car nulle part on ne trouve dans celui-ci de femmes, ni comme initiées, ni à plus forte raison comme prêtresses. De plus, les titres sacrés mentionnés dans ce texte n'apparaissent dans aucune des associations mithriaques connues jusqu'ici. Σπήλαιον en grec, il ne faut pas l'oublier, est d'un emploi très général pour désigner une grotte quelconque et *pater*, à l'époque romaine, est un titre commun à beaucoup de collèges (Poland, *Vereinswesen*, p. 371) et qui n'est pas inconnu dans ceux de Bacchus (Dessau, 3384). J'incline à croire qu'il est ici question d'un antre sacré de Dionysos. La κισταφόρος convient à ses orgies (cf. *supra*) et peut-être les rites de celles-ci permettent-ils d'expliquer al fonction de γαλακτῆφόρος restée incompréhensible. Les ménades, dit on, allaitaient des faons (Eurip., *Bacch.* 699: Ἀγκάλαισι δορκάδ' ἔχουσαι λευκὸν εἰδίσοσαν γάλα; cf. Nonnus, XIV, 361 f., XXIV, 130 f.) et cet acte, représenté dans une des scènes de la Villa Irem à Pompéi (Rizzo, *op. cit.*, p. 70 et pl. III), avait certainement pris une signification mystique. Le ἐριφος εἰς γάλ' ἔπετον des lamelles orphiques de Thurioli (Kern, *Orph. Fragm.*, 32), qui a été diversement interprété (S. Reinach, *Mythes, cultes*, II, pp. 125 ff.), paraît se rapporter au même ordre de croyances. Dionysos était un ἐριφος, le bacchant est un chevreau, comme son dieu, et on l'abreuve de lait (Diels, *Vorsokratiker*, II³, p. 177, 9). Le lait nourriture des enfants est aussi celle des néophytes admis à l'initiation (cf. Usener, *Rh. Mus.*, LVII, 1902, p. 177 f. = *Kleine Schriften* IV, pp. 398 ff.). Ce lait, la γαλακτῆφόρος serait chargée de le fournir. Oppien (*Cyng.* I, 443) parle de γαλακτοφόροι τιθῆναι; cf. Josèphe, *Bell. Iud.*, III, §50.—Je m'aperçois que M. André Boulanger (*Le Génie grec dans la religion*, 1932, p. 461, n. 1), a déjà noté que "le prétendu mithréum de Salonique est très probablement un sanctuaire dionysiaque."

³ Péan de Delphes, vers 141: Ζαθέω τε τ[ε]ῦξαι θεῶ πρέπον ἄντρον. Cf. Macrobe, *Sat.* I, 18, 3: "Boeotii . . . oraculum Delphicum et speluncas Bacchicas colunt." Cf. Vollgraff, *B.C.H.* LI, 1927, pp. 305, 455 ff.

⁴ Athénée, IV, p. 148b: Ἱστορεῖ δὲ (Σωκράτης ὁ Ῥόδιος) . . . Ἀντώνιον ἐν Ἀθήναις . . . ὑπὲρ τὸ θέατρον κατασκευάσαντα σχεδῖαν χλωρῆ πενικασμένην ὕλην, ὡς περ ἐπὶ τῶν βακχικῶν ἄντρον γίνεται, ταύτης τύμπανα καὶ νεβρίδας καὶ παντοδαπὰ ἄλλ' ἀθύρματα Διονυσιακὰ ἐξαρτήσαντα μετὰ τῶν φίλων . . . μεθίσκεσθαι.

caducée d'or avec des vêtements précieux.¹ Avec moins de magnificence, un simulacre de caverne peut avoir été promené dans les cortèges de la campagne romaine sous la garde des ἀντροφύλακες.

ΒΑΚΧΑΙ

(Plus de quarante-quatre noms féminins)

Le nombre considérable de ces bacchantes confirme ce que nous avons déjà indiqué à propos des ἱέρειαι et des ἀρχιβασσάραι (p. 249), c'est-à-dire la place importante réservée aux femmes dans les mystères de Dionysos.² La vieille religion thraco-phrygienne, dont le caractère primitif s'était conservé en maint endroit de la Grèce, réservait aux Ménades, saisies d'une frénésie divine, le principal rôle dans les fêtes bruyantes des bacchantes, et à toutes les époques l'art s'est plu à figurer leur délire sacré dans la représentation du komos bachique.³ Nous avons vu plus haut (p. 232) que le souvenir s'était conservé à Lesbos et dans les îles voisines de la forme la plus sauvage d'un culte sanguinaire, et les βάκχαι y ont certainement eu leur large part. A vrai dire, on n'a sur leur existence à Mytilène qu'un témoignage douteux,⁴ mais elles se rencontrent dans les villes voisines de la côte d'Asie, à Éphèse,⁵ à Milet. Ici, une curieuse épitaphe métrique célèbre une prêtresse qui "a conduit les bacchantes vers la montagne et vers toutes les orgies, qui marchait en tête de toute la cité, portant les objets sacrés." Les femmes de Milet, saisies d'une fureur divine, quittaient leurs demeures pour parcourir les hauteurs incultes, comme celles de Béotie le faisaient encore à l'époque romaine.⁷ A Magnésie du Méandre, une inscription du temps de l'Empire relate que la religion dionysiaque y a été introduite par trois Ménades venues de Thèbes, qui y ont fondé autant de thiasés.⁸ Nous rappellerons encore qu'à Alexandrie les Bacchantes figuraient sous divers noms ethniques dans la procession de Ptolémée Philadelphie.⁹ D'une façon générale, dans beaucoup de villes grecques, affirme Diodore de Sicile,¹⁰ tous les deux ans on commémore le retour de Dionysos "des cercles bachiques de femmes se réunissent alors et il est d'usage que des jeunes filles portent le thyrsé et participent à l'enthousiasme

¹ Athénée, p. 199c.

² Cf. sur ce point, Farnell, *Cults*, V, pp. 159 ff., 297 f.

³ Cf. la liste dressée récemment par Philippart, *Revue belge de Philologie*, IX, 1930, pp. 35 ff.

⁴ Longus dans son roman (IV, 3) décrit un temple de Dionysos à Mytilène où étaient peints πανταχοῦ Σάτυροι πατοῦντες, πανταχοῦ βάκχαι χορεύουσαι. Cf. Quandt, p. 138.

⁵ Plutarque, *Vit. Anton.* 24: Εἰς Ἐφεσον εἰσιόντος αὐτοῦ (Ἀντωνίου) γυναῖκες εἰς Βάκχας . . . ἡγούντο διεσκευασμέναι.

⁶ Wiegand, *Arch. Anz.* 1906, p. 9 et Peck, *Ath. Mitt.* LVI, 1931, p. 131, n° 17. Cf. le commentaire de Haussoullier, *Rev. des ét. grecques* XXXII, 1919, pp. 257 ff.: Τὴν ὀσίην χαίρειμ πολήτιδες εἶπατε Βάκχαι| ἱρείην. χρηστῆ τοῦτο γυναικί θέμισ. | Τμᾶς κείς ὄρο; ἤγε καὶ ὄργια πάντα, καὶ ἰρά| ἤρεικεμ πάσης ἐρχομένη πρό πόλεως.| Τοῦνομα δ'εἰ τις ξείνος ἀνείρεται | Ἀλκμειῶνις | Ἡροδίου, καλῶν μοῖραν ἐπισταμένη. Le dernier vers fait allusion au sort bienheureux réservé aux initiés. Cf. les βάκχοι de Cnide, *supra*, p. 258, n. 1.

⁷ À Orchomène, le prêtre, qui selon un rite archaïque poursuivait les Ménades, en tua une du temps de Plutarque, (*Quaest. Gr.*, 38). Cf. Farnell, *Cults*, V, pp. 151 ff., 300, nn., 75 et 77.

⁸ Kern et Wendland, *Beiträge zur Gesch. der Philosophie*, 1895, pp. 80 ff. *Inschriften von Magnesia*, 215 (milieu de I^{er} siècle ap. J. C.); cf. Quandt, p. 163. ⁹ Cf. *supra*, p. 249.

¹⁰ Diodore, IV, 3: Παρὰ πολλαῖς τῶν Ἑλληνίδων πόλεων διὰ τριῶν ἐτῶν βακχεῖά τε γυναικῶν ἀθροίζεσθαι, καὶ ταῖς παρθένοις νόμμοι εἶναι θυρσοφορεῖν καὶ συνενθουσιάζειν εὐαζούσαις καὶ τιμώσαις τὸν θεόν. τὰς δὲ γυναῖκας κατὰ συστήματα θυσιάζειν τῷ θεῷ καὶ βακχεῖν καὶ καθόλου τὴν παρουσίαν ὑμνεῖν τοῦ Διονύτου, μιμουμένης τὰς ἱστορουμένης τὸ παλαιὸν παρεδρεῖν τῷ θεῷ μαινάδας.

des bacchantes qui acclament et honorent le dieu; des femmes formées en groupes lui sacrifient, s'abandonnent à ses transports et chantent la présence de Dionysos à l'imitation des Ménades, qui, à ce qu'on rapporte, étaient autrefois à ses côtés."

Il n'est donc pas douteux que la famille d'Agrippinilla ait transporté de sa patrie à Rome, l'institution de cette troupe de *βάκχαι*. Mais on peut se demander jusqu'à quel point s'étaient conservés les débordements et les violences des antiques Ménades. Partout les États hellénistiques s'étaient attachés à modérer les manifestations excessives de l'exaltation féminine, et avaient soumis les orgies à la surveillance étroite des autorités.¹ Il subsistait probablement peu de chose des trans-



FIG. 3.—SARCOPHAGE TROUVÉ PRÈS DE LA PORTA SALARIA

ports extatiques des anciennes bacchantes dans le collège de Torre Nova, dirigé par de respectables matrones et par de graves sénateurs, à qui incombait à Rome la police des cultes. Aucun dérèglement religieux ne devait y être toléré, et les bacchantes ne se livraient certainement plus à des courses furibondes sur les pentes des Monts Albains. Leur rôle devait se borner à jouer, comme le montrent les monuments, des cymbales et du tambourin pendant les cérémonies sacrées,² à chanter des hymnes³ et à exécuter des danses rituelles.⁴ Il faut se souvenir toutefois que

¹ Farnell, V, pp. 154 ff. Pour Pergame, cf. Dittenberger, *Or. inscr.* 331 et Quandt, pp. 120 ff.—Réglement de Ptolémée IV Philopator en Egypte; cf. mes *Relig. orient.*, p. 196. Le règlement des Iobacches à Athènes marque le souci d'éviter tout désordre que l'ivresse pourrait faire naître; cf. *supra*, p. 245.

² Cf. Pl. XXXI, ff. et *supra*, p. 142.

³ Diodore, *l.c.*; Quandt, pp. 254 ff., à propos des *ἰμνοδιόσκαλοι*. Cf. aussi Sozomène, *Hist. eccl.* VI, 25, 9.

⁴ Chez les Lesbiens, on adorait 'Ενώρχης ὁ Διόνυσος, διότι μετ' ὀρχήσεως αὐτοῦ ἐπιτελεῖται τὰ μυστήρια (Schol. Lycophron 212, Quandt, p. 137, cf. *supra*, p. 253, n. 2). Danses de *βάκχαι* à Mytilène, cf. *supra*, p. 260, n. 1. En Lydie: Denys le Périégète, 839 l.; cf. Athénée, p. 636a; Himérius, *Or.* III, 5.—Comparer Lucien, *De Saltat.* 79, à propos des danses de *βογκόλοι* en Ionie et dans le Pont (*supra*, p. 248). Sur la danseuse nue, battant des cymbales, représentée, dans la "Villa des Mystères" de Pompéi, cf. Maiuri, *op. cit.*, p. 156, pl. XII et R. Elle se retrouve presque exactement dans une fresque de la maison de Lucretius Fronton (L. Curtius, *Die Wandmalerei Pompejis*, 1921, p. 297, fig. 171) et sur un sar-

dans certaines villes d'Occident, comme dans celles d'Orient, le caractère orgiaque des antiques bacchantes se maintint jusqu'à la fin du paganisme.¹

ΞΕΙΓΗΤΑΙ

(Vingt-trois noms masculins et féminins)

Le mot *σειγητής* manque dans nos dictionnaires, mais la lecture en paraît certaine. *Σειγῆται* "ceux qui fournissent les vivres," à quoi l'on a pu songer² et qui serait d'ailleurs aussi nouveau, me semble pas possible (cf. I, col. 3, l. 32: (ΣΕΙΓΗΡΟΣ)).

Dans quelle acception *σειγητής* est-il pris? Faut-il comprendre ceux qui imposent ou ceux qui observent le silence? Grammaticalement les deux sens sont admissibles, bien que le second soit le plus probable.

Il est suffisamment connu que pendant la célébration des cérémonies du culte païen, les assistants devaient *εὐφημεῖν*, se garder de toute parole de mauvais augure et par extension s'abstenir d'en proférer aucune. Le *Favete linguis* d'Horace est dans toutes les mémoires. A plus forte raison, les initiés devaient-ils se taire pendant que s'accomplissaient les rites sacrés des mystères. Cette obligation qu'ils avaient de rester muets est attestée non seulement pour Eleusis³ mais pour d'autres cultes secrets.⁴ On pourrait donc supposer que nos *σειγηται* sont des *silentarii*, comme on appelait dans les maisons romaines les esclaves chargés de clore la bouche à leurs compagnons, c'est-à-dire qu'ils auraient eu pour mission de faire régner un silence religieux dans les assemblées des bacchants.

Mais dans les cas où nous voyons ailleurs imposer l'*εὐφημία*, ce soin appartient à un héraut sacré (*ιεροκῆρυξ*), qui est unique,⁵ et l'on ne voit pas comment dans le collège de Torre Nova vingt-trois personnes, hommes et femmes, auraient été re-

cophage découvert à Rome (fig. 3) près de la Porta Salaria (Photogr. Moscioni 11345, Inédit?; cf. *Mél. école franç. de Rome*, V, 1885, pp. 313 ff.). Les représentations de cette "danse sans voiles" sont d'ailleurs nombreuses; cf. Philippart, *Revue belge de philologie et d'hist.*, 1930, p. 49 f. D'une façon générale les danses extatiques des bacchantes ont été un sujet de prédilection des artistes, peintres ou sculpteurs. Cf. Kurt Latte, "De Saltationibus Graecorum," dans *Religionsgesch. Vers. und Vorarb.* XIII, 3, 1913 et Lawler, "The Maenads' Dance" dans *Memoirs of the American Academy at Rome*, V, 1927, pp. 70 ff.

¹ Cf. nos *Relig. Orient.*, p. 309, n. 47, p. 312, n. 74. Survivance des mascarades de Dionysos en Thrace jusqu'à nos jours, cf. Dawkins, *J.H.S.* XXVI, 1906, pp. 191 ff.

² Cf. Vogliano, *supra*, p. 219.

³ Sopater dans *Rhetores Graeci*, VIII, p. 118: Πρὸ πάντων ἐπιτάττει (ὁ ἱεροκῆρυξ) δημοσίᾳ τὴν σιωπὴν, καὶ καθάπερ τι μέρος τῆς τελετῆς τὴν ἐχεμυθίαν τοῖς μύσταις παραινεῖ.

⁴ Plutarque, *De prof. in virt.* 10, p. 81E: Οἱ τελοῦμενοι κατ' ἀρχὰς ἐν θορύβῳ καὶ βοῇ πρὸς ἀλλήλους ὠθοῦμενοι συνίασι, ὁρῶμεν δὲ καὶ δεικνυμένων τῶν ἱερῶν προσέχουσιν ἢ ἢ μετὰ φόβου καὶ σιωπῆς. Cf. *Quaest. Graecae*, 44; Philostrate, *Vit. Apoll.* I, 15: Ὡσπερ ἐν μυστηρίοις ἐσιώπων; Joséphe, *Bell. Iud.* II, 133 (des Esséniens), Libanius, *Or.* X, 6 (I, p. 403 Förster). Cf. le règlement d'Andanie (Michel, 694, Dittenberger, *Syll.*³ 736) §9, l. 39. Ἀκοσμοῦντων ὅταν δὲ αἱ θυσίαι καὶ τὰ μυστήρια συντελεῖται, εἰφαιμῆν πάντες καὶ ἀκούειν τῶν παραγγελλομένων. τὸν δὲ ἀπειθοῦντα ἢ ἀπρεπῶς ἀναστρέφοντες εἰς τὸ θεῖον μαστιγοῦντων οἱ ἱεροὶ καὶ ἀποκαλύοντων τῶν μυστηρίων. Inscr. des Iobacches (Michel 1564; Dittenberger, *Syll.*³ 1109) l. 109: Μηδεὶς δ'ἔπος φωνεῖτω μὴ ἐπιτρέψαντος τοῦ ἱερέως. Cf. en général, Casel, "De philosophorum Graecorum silentio mystico," *Rel. gesch. Vers. und Vorarb.* XVI, 1919, pp. 3 ff., 26 n. 1.

⁵ Pour Eleusis, cf. *supra*, note 3. À Magnésie du Méandre, Dittenberger, *Syll.*³, 695, l. 40, avant une prière publique: Εὐφημίαν ἱεροκῆρυκα καταγγέλαντα. À Cos, *Ibid.* 1025, l. 30, avant un sacrifice: Κἄρυξ . . . καρύσσων εὐφημίαν. À Andanie (Michel, 694; Dittenberger, *Syll.*³, 736, 115): Ἐν τοῖς μυστηρίοις συνλειτουργοῦντων τοῖς ἱεροῖς καὶ ὁ κἄρυξ καὶ αὐλητὰς καὶ μάντις.

quises pour faire respecter cette règle rituelle. De plus le *ιεροκῆρυξ* dans les mystères est un personnage considérable,¹ et si nos "silentaires" supposés avaient rempli la même fonction, ils auraient trouvé place dans notre liste parmi les dignitaires du thiasé. Au contraire, nous les voyons relégués tout à la fin des dédicants après les simples bacchants et bacchantes. L'humble rang qui leur est concédé indique que ce sont les membres les plus modestes de l'association, ceux qui n'ont pas encore reçu l'initiation complète et ne sont point *βάκχοι*.

Dès lors la signification de *σειγηταί* doit être différente. Ces novices ne sont pas des "silentaires," mais des "silencieux." Cette conclusion est corroborée par un texte étrange, et qui n'a point été bien compris. Suidas et Diogénianos le paroemiographe citent un proverbe grec: "A la façon d'une bacchante": *se dit des gens renfermés et taciturnes, car les bacchantes se taisaient.*²

On s'est demandé si ce proverbe faisait allusion à la prostration qui suivait l'exaltation des orgies ou à "l'altitude atteinte par l'envolée de l'esprit quand les voix et les sons sont étouffés et qu'enveloppée de silence, l'âme ravie se sent toute proche de "Dieu."³ Sans doute, cette forme de contemplation et de prière muette n'a pas été ignorée des païens,⁴ mais notre texte épigraphique, si nous le comprenons bien, donne une autre portée au proverbe, resté jusqu'ici énigmatique. Celui-ci rappelle une épreuve à laquelle bacchants et bacchantes étaient soumis avant d'obtenir l'initiation parfaite. Les auteurs rapportent que les Pythagoriciens, avant d'admettre un nouvel adepte dans leurs conventicules occultes, l'obligeaient à un silence de plusieurs années pour éprouver sa maîtrise de soi,⁵ et ceci est rapproché par certains écrivains de la pratique des mystères.⁶ Si une pareille règle a réellement existé dans les communautés pythagoriciennes primitives, elle a en effet, selon toute probabilité, une origine religieuse et, plus précisément, orphique ou bachique. Nos *σειγηταί* formaient donc sans doute une classe de novices des deux sexes qui avaient l'obligation de rester aphones pendant un temps déterminé. On s'assurait ainsi qu'ils étaient capables de garder les secrets qui devaient leur être révélés.

Durant cinq années Apollonius de Tyane, selon son biographe,⁷ se serait imposé au début de sa carrière merveilleuse un mutisme complet et la même observance, nul ne l'ignore, s'est conservée jusqu'à nos jours chez les ascètes hindous, comme dans certains de nos ordres monastiques.

FRANZ CUMONT

¹ Foucart, *Mystères d'Eleusis*, p. 202. Cf. Dessau, *Inscr. Sel.*, 4148, 4153.

² Suidas, s.v. *Στεγανόν*; Diogénian. III, 43: *Βάκχης τρόπον ἐπὶ τῶν στεγανῶν καὶ σιωπηλῶν. αἱ γὰρ βάκχαι ἐσίγων.*

³ Farnell, *Cults*, V, 162: "Is it the very zenith reached by the flight of the spirit when voices and sounds are hushed, and in the rapt silence the soul feels closest to God?"

⁴ Cf. nos *Religions orientales*, pp. 89; 242, n. 89; 245, n. 109.

⁵ Zeller, *Philos. der Gr.* I⁶, p. 400, n. 2; Delatte, *La Vie de Pythagore*, 1922, pp. 111, n. 8; 169.

⁶ Iamblique, *Vit. Pyth.* XVII, 72: *Τοῖς προσιούσι προσέταττε σιωπὴν πενταετή, ἀποπειρώμενος πῶς ἐγκρατείας ἔχουσιν, ὡς χαλεπώτερον οὐ τῶν ἄλλων ἐγκρατευμάτων τοῦτο, τὸ γλώσσης κρατεῖν, καθὰ καὶ ὑπὸ τῶν τὰ μυστήρια νομοθεσάντων ἐμφαίνεται ἡμῖν.* Cf. Hippolyte, *Adv. haeres.* I, 3: *Θαυμάσας δὲ τὴν διοίκησιν τῶν ὄλων ἤξιωσε τὰ πρῶτα σιγᾶν τοὺς μαθητὰς οἰονεὶ μύστας τοῦ παντός.*

⁷ Philostrate, *V. Apoll.* I, 14 ff. Cf. I, 16: *Μόνους ἐποίει δὴλα τοῖς ἐτῶν τεττάρων σιωπᾶν γε, νυμασμένους.*

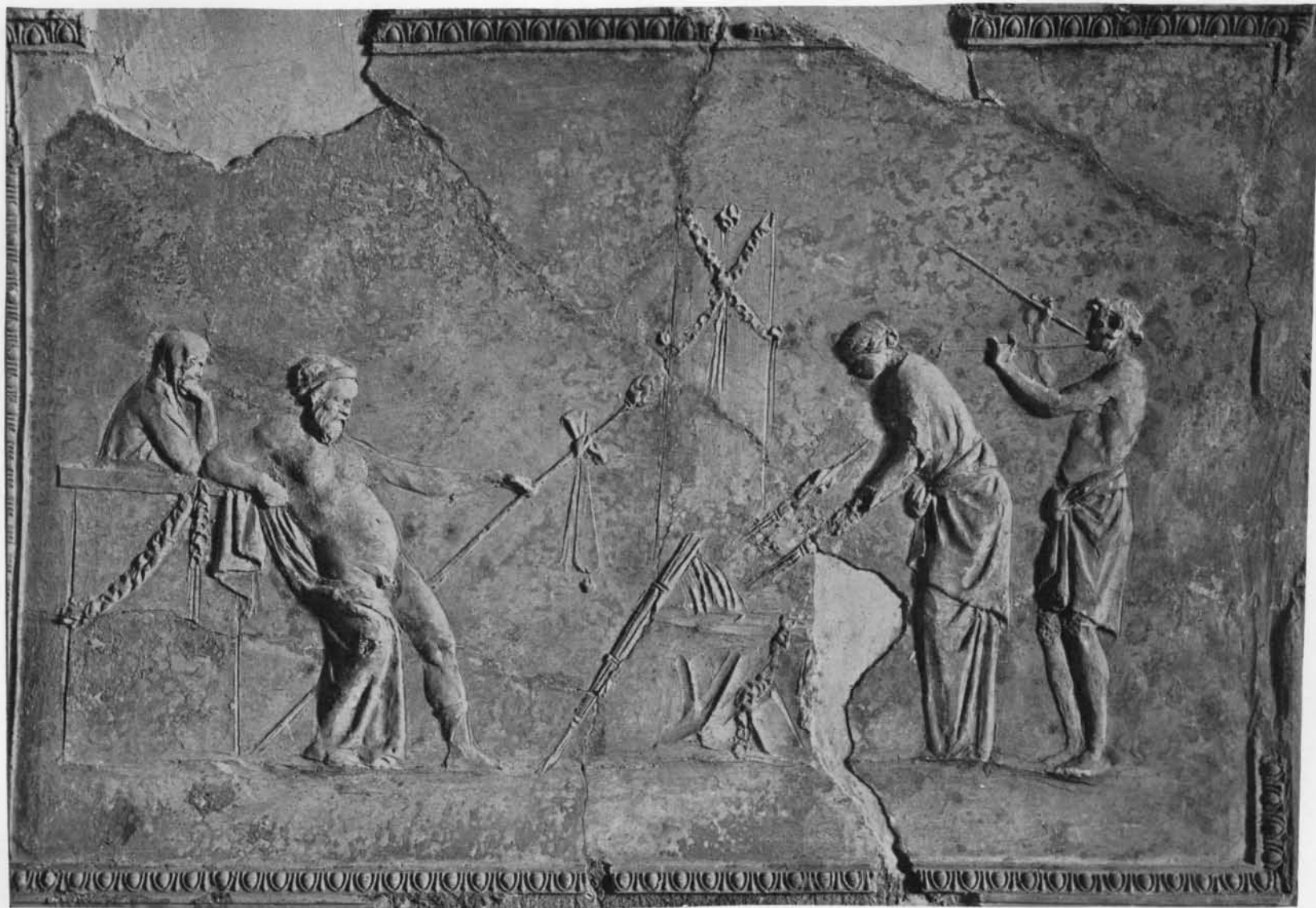


PLATE XXX.—ROME, MUSEO DELLE TERME. STUC DE LA FARNÉSINE.

Photo. Alinari 6286



1. MUSÉE DE NAPLES. AMPHORE DE RUVO.

Photo. Alinari 11300b



2. ROME, MUSEO DELLE TERME. PLAQUE DÉCORATIVE DE TERRE-CUITE.

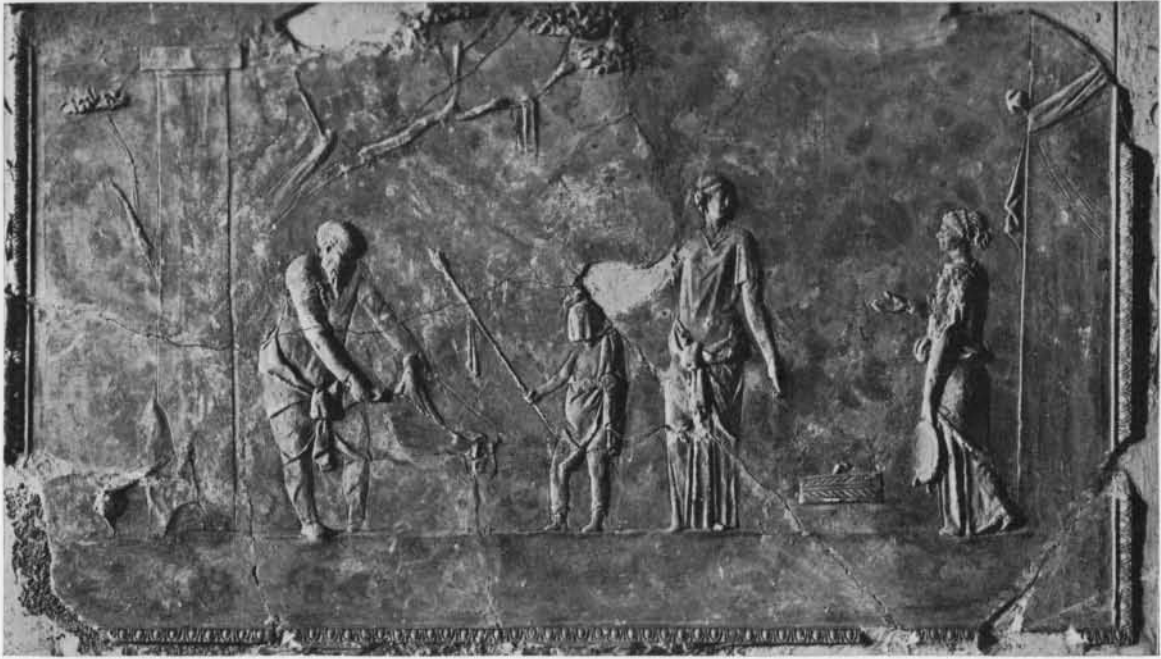
Photo. Alinari 27371



1. PARIS, LOUVRE. BAS-RELIEF.



2. PARIS, LOUVRE. PLAQUE CAMPANA.



1. ROME, MUSEO DELLE TERME. STUC DE LA FARNÉSINE



2. FLORENCE, MUSÉE DES OFFICES. VERRE TROUVÉ EN ETRURIE